



Comunità di Primiero
Provincia Autonoma di Trento

La pianificazione urbanistica a Primiero

Un bilancio

Marzo 2014

INDICE

Premessa.....	1
1. Il quadro ambientale e le reti ecologiche.....	3
1.1. Il quadro morfologico.....	3
1.2. Il sistema idrografico.....	3
1.3. Le aree ad elevata naturalità.....	4
2. L'organismo territoriale.....	6
2.1. Il sistema agricolo e pastorale.....	6
2.2. Il sistema forestale.....	9
2.3. Il sistema insediativo.....	10
2.3.1. Insediamenti per attività artigianali e industriali.....	10
2.3.2. Insediamenti per il commercio.....	12
2.3.3. Insediamenti per il turismo.....	14
2.3.4. Insediamenti residenziali.....	17
2.3.5. Equipaggiamenti.....	23
2.4. Il sistema infrastrutturale.....	27
2.4.1. Viabilità.....	27
2.4.2. Impianti di risalita e piste da sci.....	31
3. Il paesaggio.....	35
3.1. Definizione, individuazione, descrizione e lettura critica del paesaggio.....	35
3.2. Tutela e valorizzazione del paesaggio.....	37
4. Tematiche generali e trasversali.....	42

Premessa

Scopo di questo lavoro è valutare in sintesi gli esiti delle previsioni urbanistiche delle pianificazioni che si sono succedute a Primiero. L'iter della pianificazione urbanistica locale può essere riassunto nelle seguenti fasi cronologiche, in parte sincroniche tra di loro.

<i>Fase</i>	<i>arco temporale</i>	<i>Strumenti di pianificazione</i>
A	1965-1979	<i>Programmi di Fabbricazione (PdF) e Perimetrazioni comunali</i>
B	1977-1993	<i>Primo Piano Urbanistico Comprensoriale (primo PUC)</i>
C	1984-1998	<i>Piano Generale per gli Insediamenti Storici (PGIS)</i>
D	1991-1998	<i>Secondo Piano Urbanistico Comprensoriale (secondo PUC)</i>
E	1995-2013	<i>Primo Piano del Parco Paneveggio Pale di San Martino (primo PdiP)</i>
F	1999-2013	<i>Piani Regolatori Generali dei Comuni (PRG)</i>
G	2012-2013	<i>Secondo Piano del Parco Paneveggio Pale di San Martino (secondo PdiP)</i>

Con l'intento di dare la rappresentazione più chiara possibile, si è scelto di organizzare questa descrizione non per singoli piani, ma per tematiche che caratterizzano l'organismo territoriale di Primiero. Perciò le tematiche sono raggruppate in tre quadri generali: il *quadro ambientale*, l'*organismo territoriale* ed il *paesaggio*. L'attenzione alle singole tematiche non è stata affatto omogenea con l'andare degli anni ed il succedersi dei piani. Ciò comporta talora uno squilibrio o, addirittura, l'assenza di talune tematiche. Assenze da ritenersi, anch'esse uno dei fattori caratterizzanti la vicenda pianificatoria di Primiero.

Il lavoro si basa prevalentemente su fonti già disponibili, delle quali cerca di far sintesi: relazioni, norme e cartografie dei singoli piani, taluni dei quali riportano anche importanti elementi di valutazione sullo stato del territorio o sugli esiti degli strumenti che li hanno preceduti. Nel caso del PUC e del primo Piano di Parco abbiamo appositamente redatto dei sintetici bilanci attuativi, anche con informazioni assunte presso gli enti. Altro elemento di novità assunto in questo bilancio è l'analisi dell'occupazione dei suoli per insediamenti prodotta in occasione della redazione del *Documento preliminare* al PTC.¹ Essa traccia, per la prima volta, un quadro generale e diacronico della questione.

Si prendono in particolare considerazione i piani la cui azione è ormai conclusa e dei quali si possono pertanto meglio valutare gli effetti. Per i piani tuttora vigenti e perciò suscettibili sia di variazioni che di ulteriori effetti territoriali (*PRG* e, soprattutto, il nuovo *Piano del Parco*) non si sono invece prodotti bilanci attuativi specifici e gli elementi di sintesi esposti derivano soprattutto dagli elaborati di piano e da considerazioni emerse durante la redazione dell'*Allegato I* già citato.

Ciò premesso, la valenza del presente bilancio non può che essere quella di un primo approccio d'inquadramento della tematica. È per questa ragione che esso si fa carico di indicare, laddove le informazioni disponibili risultino insufficienti, supplementi e prospettive d'indagine che l'elaborazione del PTC dovrebbe promuovere. Indicazioni analoghe sono state anche proposte nel caso di tematiche che, pur ben descritte, rivestono rilevanza primaria nel caso di Primiero e dovrebbero quindi essere debitamente approfondite.

¹ *Allegato I – Ambiente, territorio e società di Primiero* al *Documento preliminare per la formazione del Piano Territoriale di Comunità*, alle pp. 54-70.

Anno	PdF		PUC 1		PGIS		PdP 1		PUC 2		PRG		PdP 2	
	formaz.	vigenza												
1964														
1965	Red	Orange												
1966		Orange												
1967		Orange												
1968		Orange												
1969	Red	Orange												
1970	Red	Orange												
1971	Red	Orange												
1972	Red	Orange	Red											
1973	Red	Orange	Red											
1974	Red	Orange	Red											
1975		Orange	Red											
1976		Orange	Red											
1977		Orange	Red	Orange										
1978		Orange		Orange										
1979		Orange		Orange	Red									
1980			Yellow	Orange	Red									
1981			Yellow	Orange	Red									
1982			Yellow	Orange	Red									
1983			Yellow	Orange	Red									
1984			Yellow	Orange	Red	Orange								
1985				Orange	Red	Orange								
1986				Orange		Orange								
1987				Orange		Orange								
1988				Orange		Orange			Red					
1989				Orange		Orange			Red					
1990				Orange		Orange	Red		Red					
1991				Orange		Orange	Red		Red	Orange				
1992				Orange		Orange	Red		Red	Orange				
1993				Orange		Orange	Red		Red	Orange				
1994				Orange		Orange	Red		Red	Orange				
1995				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange				
1996				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange				
1997				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange				
1998				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red			
1999				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange		
2000				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange		
2001				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange		
2002				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange		
2003				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange		
2004				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2005				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2006				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2007				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2008				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2009				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2010				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2011				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	
2012				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange
2013				Orange		Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange	Red	Orange

1. Il quadro ambientale e le reti ecologiche

1.1. Il quadro morfologico

Il sistema orografico è oggetto di una crescente attenzione da parte dei piani: dalla sua assenza nei *PdF*, si passa ad una corposa analisi geologica, appositamente realizzata a supporto del *primo PUC*, senza però che questa abbia ricadute normative esplicite.

Il *secondo PUC* assume invece la tematica geologica come parte integrate di quella urbanistica in quanto “completa l'argomento della tutela ambientale nell'accezione più larga del termine”. La materia è oggetto di uno studio specifico. Cartografia e norme di piano individuano, mutuandole dal PUP, tre tipi di protezione: aree a rischio, aree a controllo geologico ed aree di protezione di sorgenti selezionate.

Nel 1995, il *primo Piano del Parco* pone particolare enfasi, per il territorio di propria competenza, sui *geotipi* e sulle emergenze geologiche, geomorfologiche e paleontologiche, inserendoli tra le risorse caratterizzanti e qualificanti l'area. Alle zone di “riserva guidata bosco a naturalità controllata” sono assegnate come prevalenti le funzioni di presidio idrogeologico del territorio, mentre nelle zone di “riserva controllata” sono consentiti interventi di modifica territoriale nel rispetto dei vincoli idrogeologici. Nel suo complesso, il *PdiP* non propone uno studio organico ed esaustivo del sistema orografico, limitandosi piuttosto a registrarne le emergenze in funzione di una valutazione sintetica dei valori del territorio. Questo benché ricomprenda il massiccio della Pale e molte altre catene montuose e l'orografia costituisca uno dei caratteri distintivi e preminenti dell'area protetta.

Dopo il 1998, i *PRG* agiscono entro la griglia normativa impostata del PUP e dalla carte del rischio e del controllo geologico. Di rado il rapporto con la tematica orografica va al di là dell'ottemperanza ai limiti imposti dal quadro della sicurezza provinciale. Occasionalmente, si fa appello a taluni caratteri (come le pendenze) per supportare puntuali scelte di piano.

Prospettive di approfondimento: Benché la tematica geologica sia, via via, sempre più presente negli elaborati dei piani, essa vi assume, sia in fase di pianificazione che in quella di applicazione, un ruolo quasi esclusivamente limitativo e cautelativo. Manca la capacità/volontà di farne un elemento integrante e determinante l'impianto e le scelte di piano. La descrizione dei fondamentali dell'ambiente di montagna (orografia, idrografia, qualità dei suoli) che hanno nel tempo determinato il modo in cui l'uomo ha potuto costruire a Primiero un organismo territoriale complesso e proprio su di essi articolato, non era (e, in buona parte, ancora non è) radicata nella prospettiva e nella cultura urbanistica. Nonostante la progressiva crescita dell'attenzione all'ambiente, manca ancora un approccio multidisciplinare che valorizzi letture specialistiche come appunto quella geologica e più prettamente orografica o geografica. Il riconoscimento delle Pale di San Martino e delle Vette Feltrine come parte delle Dolomiti *Patrimonio dell'Umanità* dovrebbe, in questo campo, indurre un mutamento significativo.

1.2. Il sistema idrografico

Nonostante rivesta grande importanza, il sistema idrografico compare solo in tempi recenti tra i temi della pianificazione locale. Non ne fanno menzione i *PdF* comunali e nel *primo PUC 1977* la tematica è presente quasi esclusivamente nel momento di studio del piano, attraverso una perizia geologica che fornisce una prima minuziosa ricognizione delle sorgenti ed una descrizione articolata del reticolo idrografico.

All'interno della tematica geologica, il *PUC 1991* si rapportava al sistema idrografico privilegiando due tematiche in particolare: l'individuazione e la protezione di sorgenti e pozzi esistenti e la tutela delle fasce di protezione ambientale dei corsi d'acqua e dei laghi. Una terza tematica, legata al ciclo dell'acqua e indirettamente al sistema idrografico, era la trattazione del rischio valanghivo. Come per l'orografia, anche l'attenzione al sistema idrografico risultava episodica e non organicamente unitaria. Il “ciclo dell'acqua” vi appare indagato e controllato solo per taluni fenomeni e temi e non nella sua unitarietà. Mancano ad esempio, per lo specifico di Primiero, considerazioni sulle dinamiche di falda, sull'impatto dell'idroelettrico sulle acque fluenti, ma anche su potenziali inquinamenti legati sia alle attività produttive che a quelle antropiche, oppure al tema dell'innnevamento, non solo in prospettiva di protezione dalle valanghe ma anche di “disponibilità” della “risorsa neve” sia naturale che artificiale.

Sarà il *primo Piano del Parco* a registrare esplicitamente come la rete idrografica abbia subito profonde trasformazioni a causa dello sfruttamento idroelettrico con torrenti che subiscono la totale derivazione nei periodi di magra. Ciononostante la qualità delle acque fluenti e dei bacini idrici non è

giudicata un problema generalizzato. È invece il carico antropico nelle sue differenti manifestazioni il maggior elemento di rischio per le acque, con alcune situazioni particolarmente critiche (come quella di Calaita) dove il carico si accompagna all'estrema sensibilità delle risorse. La funzione di presidio idrogeologico è in assegnata in particolare alle zone di *riserva guidata "bosco a naturalità controllata"*. Sul sistema idrografico il *PdiP* esprime un giudizio tutt'altro che rassicurante, evidenziando anche responsabilità precise (prelievi idroelettrici, turismo, agricoltura) ma manca un quadro descrittivo generale della rete idrica che, pure, costituisce un carattere fortemente determinante il territorio. Occorre ricordare che, con l'entrata in vigore del *Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche (PGUAP, 2006)* e dell'obbligo al rilascio del deflusso minimo vitale, la situazione dei corsi d'acqua segnalati è in parte migliorata.

Come per l'aspetto geologico, anche per quello idrografico, i *PRG* si adeguano alla griglia normativa di scala provinciale, costituita dal *PUP* e soprattutto dal *PGUAP*. Rari i riferimenti al sistema idrografico che ne assumano la presenza come valore territoriale ed elemento determinante la pianificazione. Un esempio in questo senso è costituito dal *PRG* di Mezzano che individua Cismon e Val Noana con Val de Stona e Val de Schivi come elementi da tutelare per "riqualificare l'ambiente fluviale e a perseguire l'armonico connubio tra natura e ambiente urbanizzato..."²

Prospettive di approfondimento: L'assunzione del ciclo delle acque come elemento centrale del tema della sostenibilità (anche come ricaduta dell'Agenda 21 locale sviluppata a Primiero) potrebbe probabilmente essere determinante per indirizzare le scelte strategiche, ma anche per dare giusta rilevanza ad alcuni fattori che a Primiero risultano molto impattanti: prelievi e rilasci idroelettrici, innevamenti artificiali, rischi di inquinamento da attività produttive (ad esempio l'allevamento) e da antropizzazione diffusa (rifugi, insediamenti sparsi e riuso delle baite).

1.3. Le aree ad elevata naturalità

Queste aree sono nelle previsioni dei *PdF* comunali, con la sola eccezione dell'indicazione di "Zona a Parco Naturale" per il Passo Rolle che non ebbe conseguenze dirette, se non forse nel limitare, in sede di approvazione del *PdF*, l'espansione dell'edificato sul Passo.

Le più rilevanti iniziative di carattere ambientale proposte dal *PUC 1977* sono le indicazioni di tre specifici *Piani Generali di Zona*: del Parco delle Pale di San Martino, della riserva delle Vette Feltrine e della riserva di Cima d'Asta. Nessuna delle tre previsioni è stata attuata: il *PGZ* del Parco delle Pale di San Martino è stato superato dall'istituzione dell'Ente Parco e sulla riserva delle Vette Feltrine si è svolto il concorso d'idee, ma non è seguita progettazione attuativa. La valutazione della riserva della Cima d'Asta non ha mai preso avvio.

Nel *PUC 1991* le tematiche ambientali appaiono in relazione a quattro differenti tematiche territoriali. Innanzitutto l'individuazione e la proposta di modifica della perimetrazione del Parco Paneveggio Pale di San Martino, rimasta lettera morta né in seguito ripresa dal *PdiP*. Veniva poi riconosciuta la rilevanza ambientale alle cosiddette "aree sensibili" (ex Legge Galasso), comprendenti gli ambienti di montagna più elevato di 1600 m slm e le rive dei corsi d'acqua e dei laghi ma anche il territorio del Parco e le "aree di difesa paesaggistica" istituite dal Piano. Per queste aree si richiedeva la Valutazione di Impatto Ambientale per ogni opera di infrastrutturazione e si dettavano dettagliate cautele in caso di modificazione dell'assetto esistente. L'applicazione della VIA fu in larga parte superata dalla legislazione in materia che definiva la natura delle opere soggette al procedimento. Un terzo ambito di riconoscimento del valore ambientale erano i biotopi e gli altri elementi naturalistici di rilievo individuati e descritti dal Piano: 23 realtà complessive. L'unica individuazione formale di biotopi poi attuata fu quella della Val di Castel, da parte del Comune di Mezzano. Al contrario, il biotopo Prà delle Nasse (l'unico d'interesse provinciale) fu senza dubbio quello fatto oggetto degli interventi più inappropriati e irreversibili. Alcuni biotopi ricadranno, dal 1995 in poi, sotto la tutela del *PdiP*, ma questo non li esonererà da rischi e polemiche: ad esempio i Piani della Cavallazza ed i Laghi di Colbricon, in relazione al collegamento sciistico San Martino–Rolle. Infine, un quarto ambito di carattere prevalentemente ambientale, è quello delle aree degradate assoggettate ad altrettanti *Progetti di Recupero Ambientale (PRA)*: 22 zone "dove è necessario ripristinare un assetto paesistico, ambientale, produttivo o insediativo più confacente". I *PRA* sono rimasti per la maggior parte inattuati, mancando forse l'esatta individuazione del soggetto responsabile dell'intervento. Tra le eccezioni, si possono segnalare i Masi di Tognola in Valsorda, parte dell'alveo del Rio Diavolo a Valmesta e della Val Male e l'area a valle di

² I riferimenti ai *PRG* sono indicati, di norma, dal nome del Comune posto tra parentesi. In questi casi si è rinunciato a dare il riferimento bibliografico completo perché gran parte degli elaborati risultano privi di numerazione di pagina.

Coladina di Imer (su cui si è intervenuti tardi, dopo che la situazione era diventata pericolosa per l'abitato sottostante). Dall'estensione delle aree coinvolte (soprattutto Parco e aree sensibili) e dal notevole numero di siti individuati (biotopi, elementi naturalistici di rilievo e *PRA*) è evidente che la tematica della tutela ambientale aveva un posto rilevante nel nuovo *PUC*, investendo soprattutto gli spazi aperti ma anche le urbanizzazioni.

Nel 1995 il *Piano del Parco* subentra al *PUC* nella pianificazione di una superficie pari a circa il 41% del totale del territorio di Primiero. A sua volta, circa l'86% della superficie a Parco ricadendo in territorio primierotto, mentre il restante 14% appartiene alle Valli di Fiemme e Fassa. Si tratta di un mutamento sostanziale, che avrà risvolti sia positivi che negativi. Nel suo impianto generale il *PdiP* esprime alcuni obiettivi strategici: arricchire la conoscenza del territorio costruendo una "dimensione scientifica e razionale" per poi esprimere un ragionato giudizio sul valore multiplo delle risorse e sul rischio che esse corrono e, soprattutto, "considerare l'ambiente quale 'bene pubblico' per la conservazione del quale le popolazioni locali si attivano in un quadro di azione in cui l'operatore pubblico ha comunque un ruolo centrale di promozione". In coerenza con questi obiettivi, il piano pone il quadro delle risorse naturali di pregio come "fattore discriminante per ogni possibile scelta strategica", introduce il concetto di vulnerabilità ed individua i maggiori fattori di rischio ambientale: insediamenti permanenti, malghe in attività, rifugi alpini, insediamenti turistici, punti di ristoro degli impianti da sci, raccolta funghi e presenza umana in talune aree faunistiche. Sul piano delle azioni generali, il piano prospetta programmi educativi, orientamento della fruizione delle risorse e misure di carattere economico, configurando così un ruolo del Parco quale promotore di iniziative di ricaduta molto più ampia del proprio ambito territoriale. Molte di queste iniziative di conoscenza, ricerca scientifica ed educativa hanno avuto incisivo successo e testimoniano l'impegno concreto del Parco in questa direzione. Anche se l'idea di "ambiente come bene comune" è ancora ben lungi dall'essere largamente condivisa a Primiero. Il *PdiP* introduce di fatto una nuova bipartizione territoriale e di competenze ed un approccio radicalmente innovativo che, a detta dei progettisti, "ha poco a che vedere con lo zoning urbanistico". La tematica ambientale emerge come prioritaria e viene declinata in forme che spesso travalicano i confini territoriali del parco, alla ricerca di un coordinamento con i Comuni e addirittura l'istituzione di fasce di rispetto lungo i confini. Proposta che non giungerà però a risultati positivi. Di fatto, il *PdiP* funge anche da *PUC* (e in seguito da *PRG*) per il proprio territorio di competenza e, data la sua impostazione, mal si adatta a questa funzione. Si pensi, ad esempio, ai numerosi temi di rilievo trattati quasi sempre in deroga al piano: alberghi, impianti e piste da sci, collegamento San Martino-Rolle. Un uso 'facile' della deroga la cui responsabilità non va addossata al solo Parco ma, piuttosto, all'intera procedura autorizzativa: Provincia, Comprensorio, Parco e Comuni. Complessivamente positivi, invece, gli interventi su altri temi, meno legati ad aspetti urbanistici: rifugi, raccolte funghi e protezione di aree faunistiche. Ma, nonostante le numerose azioni prefigurate, il *PdiP* non riuscirà ad assurgere al ruolo di piano strategico per il proprio territorio, né tantomeno per Primiero.

Anche i *PRG*, dal 1998 in poi, si confrontano con la tematica ambientale, soprattutto all'interno del quadro normativo provinciale e con un approccio di ottemperanza alle direttive superiori: ripermite e ampliamenti delle aree di Tutela ambientale e del Parco secondo il *PUP 2000*. L'ambiente (ma molto meno le aree ad elevata naturalità) è considerato da molteplici punti di vista: generico richiamo turistico, limitatezza delle risorse, ripresa pedissequa dell'approccio alle *aree fragili* del *secondo PUC*, generici obiettivi di tutela e riqualificazione ambientale. Le uniche aree ad elevata naturalità di competenza dei *PRG* (biotopi, elementi naturalistici di pregio e aree di rispetto delle acque) sono perlopiù trasposte dal *PUP 2000* ai piani senza approfondimenti ed elaborazioni. La loro natura di *emergenze di pregio* puntiformi e circoscritte sembra anche, in taluni casi, partecipare di una più generale contrapposizione tra aree di tutela ambientale e territorio aperto, da una parte, e *città costruita*, dall'altro. Si veda ad esempio l'elencazione di *questioni aperte* indicate come rilevanti, ma non affrontate, dal *PRG* di Siror: collegamento sciistico San Martino-Passo Rolle, eventuale allargamento del Parco, campo da golf a San Martino. Oppure, le pur rilevanti individuazioni di Parchi fluviali (sempre *ex PUP*) sul Cismon a Imer e sul Vanoi. Quest'ultimo assume una valenza strategica turistica dichiarata - "Salvaguardare tutta la fascia lungo il torrente Vanoi, rendendola fruibile soprattutto nella parte alta (Caoria) e in corrispondenza dell'abitato di Canal San Bovo." - affiancata da altre proposte d'ispirazione *ambientale*: "nella zona alla confluenza del torrente Lozen con il Vanoi si intende realizzare un recinto faunistico". Rimangono comunque prevalenti la mancanza di una fattiva inclusione delle tematiche ambientali nelle strategie dei piani e la frammentarietà degli approcci.

Prospettive di approfondimento: Ciò che, ancor oggi, non pare acquisito è il concetto di ambiente

come tutto unitario o, almeno, come rete di aree di elevata naturalità. Trattando di formazioni e fenomeni naturali e vitali, è impossibile stabilire una volta per sempre valori e tutele. Si tratta piuttosto di far convivere queste situazioni mettendole in rete tra di loro e sottoponendole ad un monitoraggio costante: un'azione che il *PTC* potrebbe compiere nella prospettiva del riconoscimento della rete delle aree protette di Primiero (sinora mai esaminata a fondo), anche in relazione alla gestione dell'abbandono e del destino dei prati-pascoli di mezza quota di cui al seguente paragrafo 2.1.

2. L'organismo territoriale

2.1. Il sistema agricolo e pastorale

Benché costituisse gran parte del territorio aperto, il sistema agricolo e pastorale fu sostanzialmente ignorato dai *PdF* che, non solo non individuavano specificamente le aree agricole, ma invece le conglobavano in una zona significativamente denominata “rurale forestale incolta”. Si tratta della cosiddetta *area bianca*, territorio residuale non investito da specifiche zonizzazioni. Poche le eccezioni a questa regola. A Mezzano, si individuano specificamente delle zone di “verde agricolo” esplicitamente sottratte ad ogni tipo di edificazione che hanno svolto con efficacia il ruolo di salvaguardia. Invece a Tonadico si indicano sulla Campagna (per il resto in gran parte occupata da “zone di sviluppo edilizio” e da “rurale forestale incolta”) due aree destinate a “stalle sociali”: non tanto una previsione accorta a sostegno del settore, quanto delle infelici collocazioni che, forse in risposta ad istanze puntuali, aprirono la strada al consumo di uno dei suoli agricoli più pregiati di Primiero.

Gli obiettivi dichiarati dal *PUC 1977* erano rilanciare l'agricoltura e la zootecnia, salvaguardare il territorio mediante incentivi a queste attività e favorirle con tutti i provvedimenti urbanistici ed infrastrutturali possibili. In particolare, riqualificare e recuperare i prati e i pascoli frenando il loro abbandono e sostenendo il mantenimento delle malghe nella loro funzione originale. In fondovalle, si individuavano aree produttive intensive per attività zootecniche per un totale di 29.993 m² (55% Alto Primiero, 36% Basso Primiero, 8% Vanoi). Si individuavano poi due tipi di aree agricole nel territorio aperto: normali e di tutela paesistica. Molte delle realizzazioni di aree intensive di supporto all'agricoltura sono avvenute nell'ambito di varianti al *PUC* e le aree originariamente impegnate risultano sottoutilizzate. Il tentativo (in parte riuscito) di concentrare in fondovalle le stalle, secondo una logica “industriale” di agricoltura, ha comportato alcune conseguenze: delocalizzazione delle stalle (che dovrebbero invece esserne il “baricentro”) rispetto al territorio di riferimento; necessità di continui onerosi spostamenti con mezzi meccanici; concentrazione in fondovalle dello spargimento di liquami. Anche la selezione dei terreni sulla base della loro lavorabilità con mezzi meccanici ed il conseguente abbandono di quelli di mezza montagna hanno in questa scelta una delle loro più forti.

Il *PGIS* del 1984 leggeva il sistema produttivo agricolo per come esso “estende una rete di manufatti su tutta l'area coltivabile inglobando in essa anche i centri aggregati”, ben consapevole della sua strutturazione territoriale. Gli edifici nei storici destinati all'agricoltura (504 fabbricati) costituivano una percentuale tra l'11 ed il 29% del totale dell'edificato. Il 69% di essi era già inutilizzato. Veniva confermata la destinazione agricola di un 10% di quelli ancora in uso e in posizione idonea, mentre per gli altri si proponevano alternative destinazioni artigianali o residenziali. Con il progressivo invecchiamento degli agricoltori, saranno dismesse quasi tutte le attività agricole e stalle nei centri. Secondo il *PGIS*, le *baite* dei prati-pascoli di mezza quota (stimate in circa 4000) sembravano “destinate all'inutilizzazione e perciò ad un rapido degrado, fino ad arrivare alla loro completa sparizione fisica...”. Il piano puntava al loro recupero come strutture agricole e secondariamente, ove possibile, per l'agriturismo. Individuava anche delle specifiche “Aree di utilizzo agriturismo” per offrire un *traino* all'attività agricola. Esse non ebbero alcuna attuazione perché presupponevano forse un'azione pubblica di propulsione che non vi fu, perdendo anche qui sia un'occasione di costituire una nuova forma di offerta turistica leggera sia di sostenere il comparto agricolo. Due gli esiti più rilevanti sulle *baite*. Da una parte, il sorgere di un sempre maggior interesse alla trasformazione d'uso dei rustici che cozzava con il vincolo di mantenimento delle destinazioni originarie del *PUC*. Ciò non impedì l'avviarsi spontaneo di interventi di riuso che spesso mascheravano delle trasformazioni d'uso, con esiti negativi sia per la qualità abitativa ottenuta, sia per la corretta interpretazione e conservazione delle strutture edilizie. Fu anche questo fenomeno, assieme alla previsione di un sistema ricettivo diffuso nella valle del Lozen (mai attuato), a dare l'avvio a rilievi e studi che, in tempi successivi, sfociarono nella redazione del *Manuale Tipologico*.

Nel *PUC 1991* la constatazione del decadimento del settore agropastorale è esplicita ma il piano reitera, come obiettivi, i medesimi del modello che sta mostrando i propri limiti: *modernizzazione, razionalizzazione ed alta specializzazione* come elementi qualitativi dirimenti. Di qui una serie di giudizi sulla realtà che squalificano come *marginali, obsoleti o razionalmente inutilizzabili* gran parte dei suoli e degli edifici. A seguito di una verifica della qualità delle aree³, il piano assoggettava, con approccio restrittivo, tutte le aree agricole (fossero, secondo il *PUP, di interesse primario* o meno) alle medesime prescrizioni, ammettendovi solo l'edificazione rurale e l'attività agricola, semmai affiancata dall'agriturismo come complemento. Di fatto, in queste aree, le edificazioni saranno rarissime e la concentrazione delle aziende nelle aree intensive specializzate pressoché totale. Sul fondovalle, il piano individuava, in continuità col *PUC* precedente, aree assegnate alle "attività zootecniche specializzate (stalle aziendali)" per circa 2,6 ettari, pari a una decina di nuove stalle, sei delle quali saranno realizzate. I giudizi sul settore agricolo sono anche la premessa per giungere alla proposta di riuso non-agricolo di gran parte del patrimonio edilizio rurale esistente, sia in fondovalle (ex stalle e fienili nei centri) che a mezza quota (*baite*). Secondo il *Programma di Sviluppo Comprensoriale*⁴, la maggior parte delle *baite* di mezza montagna necessitavano di un'azione di recupero. Il *PUC* ne indicava un'utilizzazione finale "di tipo agricolo o, più convenientemente, di tipo agrituristico, venendo a costituire una rete capillare di sostegno al turismo extralberghiero." In questa prospettiva, prescriveva che "gli interventi dovranno essere predisposti sulla base di uno specifico studio tipologico ed ambientale" e prevedeva di "predisporre uno studio ad hoc in funzione dell'indirizzo da assegnare alle zone marginali più interessate dalla presenza di questi rustici". Gli interventi erano tutti condizionati al *presidio del territorio* "in quanto la presenza umana e l'esercizio tradizionale dell'attività agro-pastorale sono garanzia di salvaguardia ambientale", ovvero al *riuso abitativo di tipo turistico* per le *baite* non più utilizzabili a fini agro-pastorali, fermo restando l'uso agricolo dei loro fondi". Questa proposta era anche il riconoscimento di ciò che già stava avvenendo da qualche anno: uno strisciante lavoro di trasformazione d'uso, non tanto a fini turistici o agri-turistici, quanto piuttosto come *case da weekend* per i proprietari dei fondi. Su questa situazione si fondavano sia l'affermazione del valore di *presidio* della presenza umana mediante l'obbligo allo sfalcio e manutenzione, sia la necessità di dare una nuova e chiara impostazione (innanzitutto in termini di conoscenza, ma anche di declinazione degli interventi) al tema delle *baite*. Lo studio tipologico sfociò in un *Manuale* che, oltre ad accompagnare nella lettura dell'edificato, ne prospettava un riuso a partire dallo stato di conservazione al momento dell'intervento, dal valore dell'edificio e dalle funzioni a cui sarebbe stato destinato: si cercava così di promuovere un controllo del patrimonio che tenesse conto del rapido evolvere dello stato dei beni e dei luoghi. Non fu invece mai prodotto lo "studio di indirizzo" che avrebbe dovuto localizzare e delimitare il riuso turistico delle *baite*. Questo riuso rimase lettera morta, a vantaggio di un'iniziativa privata e spesso speculativa che si stava orientando verso la vendita dei rustici a non residenti, per la loro trasformazione in seconde case. È così che il *Manuale Tipologico* si trovò da una parte ridotto (causa un impiego inappropriato ed un livello tecnico degli interventi ben modesto) a repertorio di forme tradizionali da copiare, dall'altra, asservito ad un settore edilizio speculativo di segno opposto a quello necessario e inizialmente prospettato dal *PUC*. Per quanto riguarda i pascoli, il piano consentiva solo attività, strutture edilizie e interventi urbanistici strettamente attinenti l'esercizio della zootecnia. Non esplicitava però particolari indicazioni strategiche organiche al comparto economico, né sviluppava strumenti di conoscenza del patrimonio edilizio tradizionale delle malghe, in analogia a quanto invece si è operato per le *baite*.

Il *PdiP* del 1995 produce una lettura del sistema agricolo limitata al proprio territorio e registra un abbandono del primario che ha portato ad una sottoutilizzazione del bosco e del pascolo, innalzando il limite del bosco. La prospettiva generale del Piano è quella di promuovere prealpeggio ed alpeggio, ampliando anche i tipi di allevamento, affiancati da attività agrituristiche "non stereotipe", diversificate e coordinate in un'offerta organica. Manca una lettura del settore nella sua interezza ed alcune tematiche fondamentali, come la costruzione di nuove stalle, non sono affrontate e lasciate al territorio fuori Parco. Si potrebbe oggi leggere questo approccio come un'ulteriore rafforzamento della separazione degli insediamenti specializzati dal territorio agricolo, già introdotta dai *PUC* ma che orienterà anche alcune proposte del *PdiP*. A partire da una classificazione degli alpeggi in tre classi di valore, si intendeva "ripensare il modello di malga di recente affermatosi pianificando recuperi edilizi e del pascolo, recuperando alcuni principi che hanno garantito pascoli ben caricati e una microeconomia diversificata che oggi può avere nuove opportunità grazie ai cambiamenti del mercato". In particolare, si ipotizzava di recuperare la trasformazione del latte in quota in

3 ESAT, *Indagine sui terreni agricoli del Comprensorio di Primiero, Trento 1989.*

4 Comprensorio di Primiero, *Programma di sviluppo comprensoriale*, Tonadico 1984.

alcune malghe e una trasformazione parziale in ristorazione e agriturismo delle malghe, privilegiando la differenziazione dell'offerta o punti di appoggio per tragitti escursionistici nel Parco. Nonostante l'impegno profuso nel recupero delle malghe (ad esempio Miesnotta di Sopra) ed i sostegni economici erogati per lo sfalcio, la promozione di prealpeggio ed alpeggio non ha avuto gli esiti sperati. Il recupero della lavorazione del latte in quota come fattore d'innovazione della filiera non è stato né capito né intrapreso. Il riuso delle malghe, specie orientato alla ristorazione ed all'agriturismo ha invece avuto sviluppo. Per i prati-pascoli di mezza quota, si registrava che “in alcuni casi, il valore delle aree sembra connesso al mantenimento della pratica dello sfalcio dei prati” o addirittura al suo ripristino. Si prevedevano a tal fine opportune forme di sostegno, vietando esplicitamente il rimboschimento. L'idea di evitare rinaturalizzazioni spontanee troppo estese, ha trovato positiva applicazione proprio rispetto ai masi: non si sono verificati rimboschimenti artificiali e si sono invece attuati cambi di coltura con ripristino di prati. Emergeva come rilevante il tema degli edifici rurali o *baite*: 226 edifici, tutti in aree ai margini del Parco e dotati di facile accesso veicolare. Su di essi, il *PdiP* adottava come strumento tecnico il *Manuale tipologico* del *PUC 1991* e prevedeva l'erogazione di incentivi economici per gli interventi. L'azione più incisiva è stata quella di legare il recupero di spazi ed edifici a proprie specifiche Azioni e Attività (Pradi de Tognola e *Sentiero etnografico*, Prà del Cimerlo...) portando ad un ottimo livello la qualità degli interventi edilizi di recupero e formando un team di operatori qualificati. Purtroppo questa opportunità è rimasta interna al Parco e non si è riflessa sul settore edilizio e su quello della formazione professionale. Nello specifico delle azioni economiche d'appoggio all'agricoltura, si prevedeva di costruire filiere di attività che coinvolgessero artigianato tradizionale, settore zootecnico, agricoltura di montagna e turismo, di istituire un marchio del Parco a garanzia di qualità e si prefigurava un progetto *Sentieri gastronomici* con tragitti e tappe tra le malghe. Queste attività non hanno preso avvio.

Nel rapporto col sistema agrario emerge uno dei caratteri più negativi dei *PRG* adottati dal 1998 in poi: il loro concentrarsi quasi esclusivo sulle aree urbanizzate che costituiscono oggi poco più del 1% del nostro territorio. Esito di questo approccio è un trattamento superficiale delle aree aperte e di quelle agricole in particolare. Non mancano, ovviamente, reiterate dichiarazioni di valore: “le aree agricole superstiti testimoniano il legame che i centri abitati avevano con il territorio ma costituiscono, contemporaneamente delle risorse per un'attività primaria come quella agricola che, seppur di ridotte dimensioni e importanza non può essere né cancellata, né considerata irrilevante. Il piano quindi opera una attenta salvaguardia di questi spazi.” (*PRG* di Tonadico, Transacqua, Imer e Canal San Bovo). O ancora: “Si vede quanto modesta sia la presenza di territorio agricolo ... Questa limitatezza diviene dunque preziosa a fini produttivi ma anche ai fini dell'equilibrio territoriale che, accanto ai nuclei e al bosco, non può non contenere l'agricoltura. In alcune situazioni il valore di queste distese rurali è accentuato dalla visibilità e dalla loro collocazione nel paesaggio.” (Imer e Canale). Tuttavia, la superficialità delle analisi porta, da un lato, a zonizzazioni approssimative od *elastiche* (a Canal San Bovo, con la variante 2007, si restituiscono ad uso agricolo circa 1,2 Ha di aree precedentemente urbanizzabili, salvo poi sottrarle in altri siti, anche agricoli di pregio) o addirittura e confusioni tra i concetti di prato e di pascolo (Siror). Al lato opposto, si propongono delle letture e “reinterpretazioni” delle aree agricole secondo modelli di riferimento non locali e del tutto inadeguati a interpretare la nostra realtà: “la campagna da supporto per la sopravvivenza alimentare diviene così l'altro rispetto alla città, il luogo del contatto diretto con la natura per le molteplici attività cui l'uomo moderno può oggi dedicarsi.” (Imer e Canal San Bovo). Di qui lo stereotipo/obiettivo di “separare la città dalla campagna”, da cui discendono talora, fantasiose e poco risolutive proposte di impiego delle aree agricole “superstiti” ai margini degli abitati per creare spazi pubblici di carattere multifunzionale “un po' piazze, un po' giardini, un po' coltivazioni, un po' strutture”. Sempre nell'ambito delle aree di fondovalle, a reiterate dichiarazioni di risparmio di territorio e salvaguardia dell'agricoltura non corrispondono, nei fatti, esiti apprezzabili.⁵ Si registra come questi suoli siano “pesantemente intaccati dalle espansioni recenti” e dalla diffusione dei manufatti accessori che hanno caratterizzato la zona (i *barchi*) il cui numero eccessivo rischia di snaturarli. Anche su questo tema, non si va tuttavia al di là della registrazione del fenomeno. Su molti altri temi (come aree intensive per stalle e *baite*) i *PRG* operano in continuità con i precedenti *PUC*. In particolare, per le *baite*, le recenti varianti di adeguamento all'art. 61 hanno ottenuto il notevole risultato di mantenere un approccio unitario nel trattamento della materia. Le aree intensive rimangono invece lo strumento insediativo principe per l'allevamento. Diversi Comuni individuano nuove aree: una a Mezzano, una ad Imer, e ben cinque nel Vanoi, dove ne vengono anche cancellate due perché troppo prossime

⁵ Vedi le dinamiche dell'espansione edilizia documentate nell'*Allegato I – Ambiente, territorio e società cit.* nel paragrafo 3.7.7 *L'occupazione dei suoli per insediamenti.*

all'abitato o di difficile attuazione.

Prospettive di approfondimento: Benché abbia la propria *spina dorsale* nel settore dell'allevamento bovino da latte, il sistema agricolo e pastorale di Primiero è più complesso e vario. L'allevamento bovino, per salvare sé stesso, ha operato una drastica selezione di spazi e risorse. L'individuazione di questi spazi e strutture, collegandola alle funzioni oggi svolte da quel settore è, senza dubbio, importante sia per dirimere talune questioni aperte (macello, liquami, agriturismo...), sia per prospettare un futuro sostenibile del settore (attraverso un potenziamento e ri-connesione delle filiere che lo governano) e del suo territorio di competenza. Tutti gli spazi e risorse che quel settore non utilizza o sottoutilizza configurano invece oggi sia una problematica urgente (l'abbandono del territorio), sia una importante potenzialità. L'indagine e documentazione di questi suoli, infrastrutture e strutture, appare particolarmente urgente, non tanto a fini documentari e storici, quanto come descrizione di un quadro entro cui disegnare altre agricolture: talune esistenti (ad esempio il sistema degli orti e dell'autoproduzione), talaltre tutte da inventare. Per fare ciò, alla descrizione della situazione locale, sarebbe opportuno affiancare una ricognizione di *buone pratiche* agricole in ambiente montano ed alpino che permetta di prospettare un ventaglio di *futuri possibili* per queste aree.

2.2. Il sistema forestale

L'approccio alle aree forestali dei *PdF* era analogo a quello già esposto sul sistema agricolo, al quale si rinvia. Esso poteva probabilmente essere esito d'un apparato forestale provinciale già da tempo strutturato ed influente e di una proprietà demaniale estesa.

Il *PUC 1977* enunciava l'obiettivo di rilanciare le attività forestali, anche a salvaguardia del territorio, favorendole con tutti i provvedimenti urbanistici ed infrastrutturali possibili. Di fatto, la gestione delle aree forestali (per l'80% di proprietà pubblica) era già da decenni sotto lo stretto controllo del sistema forestale provinciale e lo spazio d'azione per il *PUC* era molto ristretto. I maggiori interventi hanno riguardato l'infrastrutturazione stradale, per la quale si rinvia al relativo paragrafo.

Anche il *PUC 1991* si limitava ad ammettere le sole attività, strutture ed interventi urbanistici previsti dal *Piano Generale Forestale* o i lavori programmati dagli enti forestali, attraverso i relativi *Piani di assestamento* e delle acque pubbliche. L'avocazione a sé, da parte provinciale, del governo di tutta questa parte di territorio (circa i 2/3 del totale), viene implicitamente accettata dal *PUC* che quindi non esprime indicazioni strategiche significative per un settore che va già lentamente declinando. Un declino che sembra essere, al tempo stesso, causa ed effetto dell'assenza di pensiero strategico sul bosco, in un momento di passaggio dall'approccio produttivistico del passato ad uno più naturalistico e di bosco come bene comune multifunzionale del quale ancora il piano non si fa carico.

Nel *PdiP 1995* la presa d'atto del declino del settore primario è esplicita: essa ha portato ad una sottoutilizzazione del bosco e del pascolo, innalzando il limite di quest'ultimo ma anche modificandone l'assetto interno e produttivo. Perciò, pur rimarcando la valenza positiva del fenomeno sui caratteri ecologici del sistema, ci si pone l'obiettivo di una valorizzazione multipla della risorsa bosco nelle funzioni legate alla produzione legnosa, alla difesa del territorio, alla facoltà ricreativa. In generale si intende dare maggior efficacia ai sistemi di gestione forestale "informati, ormai da decenni, ad una consolidata visione ecologico-naturalistica". I boschi del Parco sono però ancora suddivisi in tre classi sulla base della produzione legnosa. Ciò si concreta nell'estensione delle riserve integrali A a tutto il bosco "di protezione" con l'obiettivo di "mantenere i valori di 'naturalità' del bosco tramite un suo sviluppo 'spontaneo'". Per il resto del territorio, si decide invece di "non affidare a regole evolutive naturali ampi tratti di territorio per secoli gestiti dall'uomo". Nelle zone B "riserva guidata bosco a naturalità controllata" prevalgono le funzioni di presidio idrogeologico e di conservazione del paesaggio e vi si attua già una silvicoltura naturalistica. Tutti i boschi con prospettiva di utilizzazione per la produzione legnosa sono pertanto inclusi in zona B. La scelta di inserire in riserva integrale tutto il bosco di protezione si è rivelata, nel tempo, più che una strategia, la registrazione del decadimento della filiera del legno per ragioni innanzitutto di mercato e della selezione che quest'ultimo ha operato sulla redditività meramente economica dei boschi. In questa prospettiva la 'naturalità' appare più un palliativo che un obiettivo di tutela. Fa riscontro a questa constatazione il fatto che le zone a bosco 'a naturalità controllata' non hanno trovato piena attuazione proprio a causa di utilizzazioni forestali inappropriate (con modi e tempi non rispettosi della fauna), realizzazione di numerose nuove strade forestali, soprattutto da parte delle grandi proprietà pubbliche. In prospettiva economica il Piano prevede la costruzione di nuove filiere tra artigianato tradizionale del legno e turismo. Diverse vicende locali, prima tra

tutte quella del Demanio forestale PAT e della gestione e chiusura della segheria di Caoria, testimoniano invece la decadenza del sistema di gestione forestale per la mancata attivazione di nuove filiere e la chiusura di molte attività esistenti.

In rapporto al sistema forestale, l'approccio dei *PRG* replica il trattamento sommario e superficiale già osservato per le aree agricole, solo in parte giustificato dalla presenza dell'apparato forestale provinciale. A generiche dichiarazioni sul valore e la fragilità di queste aree i Comuni (che sono i maggiori proprietari boschivi locali) fanno seguire esili norme di raccordo al quadro provinciale. Il tema è gestito al di fuori degli strumenti urbanistici: la formazione dei piani di assestamento e, soprattutto, la realizzazione di infrastrutture ed interventi in diretta amministrazione da parte della PAT.

Prospettive di approfondimento: Ancorché l'impianto normativo provinciale limiti il controllo sul patrimonio forestale da parte degli stessi Comuni proprietari, tale stato di cose non può esimere le amministrazioni locali dal ragionare sul proprio patrimonio. Pur restando entro i limiti di legge, sembra possibile ed urgente un ragionamento strategico sul comparto e sulla risorsa, ma anche su talune problematiche connesse (ad esempio, le neo-formazioni boschive in suoli già agricoli o la produzione di biomassa da riscaldamento). Per fare ciò, ancora prima di descrizioni di dettaglio (peraltro in buona parte già disponibili nella pianificazione di settore), sembra urgente la definizione di prospettive di medio e lungo periodo per una risorsa che, vitale per lungo tempo per la nostra comunità, appare oggi in larga parte abbandonata a sé stessa. Più di una descrizione territoriale dettagliata, sembra mancare un inquadramento del comparto locale nella più ampia cornice regionale e internazionale che, al tempo stesso, ne indagherà talune problematiche interne.

2.3. Il sistema insediativo

2.3.1. Insediamenti per attività artigianali e industriali

I *PdF* comunali dovevano adeguarsi, per le "Zone industriali e artigianali", alle previsioni del *PUP* 1967, talora orientate da un'ottica d'espansione industriale. Rientrano in questa prospettiva due aree ad Imer, tre a Mezzano, una a Transacqua e due a Tonadico. Buona parte di queste previsioni si è avverata e talune aree ambientalmente molto onerose (lungo il Cismon a Mezzano-Imer e sopra la Campagna di Tonadico), ancor oggi segnano il territorio di Primiero.

Obiettivo primario del *PUC* 1977 era diversificare le attività produttive e la struttura economica locale per non farla dipendere esclusivamente dal settore turistico: questa è un'asserzione che ricorre in tutta la vicenda pianificatoria di Primiero, con scarsi esiti pratici. In particolare, si voleva rivitalizzare l'artigianato nei settori più promettenti. Alle attività artigianali erano destinati 58.855 m² (24% Alto Primiero, 49% Basso Primiero, 1% Sagron Mis, 26% Vanoi) ed era esclusa la realizzazione di capannoni di tipo industriale. Si privilegiavano invece gli insediamenti esistenti, prevedendone il completamento, e le aree più prossime agli abitati. Tutte le espansioni erano soggette a *Piani per Insediamenti Produttivi* che sono stati attivati per più di due terzi. Molti altri interventi del settore secondario hanno riguardato il completamento delle aree esistenti (57.345 m², 23% Alto Primiero, 56% Basso Primiero, 21% Vanoi). Nel decennio sono state impegnate aree per circa 80.000 m² corrispondenti a circa 30-40 capannoni soprattutto nel Basso Primiero, nell'area delle Giare.

Le attività artigianali presenti nell'ambito di studio del *PGIS* erano ben poche, poste perlopiù ai piani terra o in rari edifici artigianali antichi. Ciononostante, il piano propose che le attività artigianali (e secondariamente le commerciali) potessero subentrare all'allevamento nei più di 340 rustici inutilizzati nei centri storici di fondovalle. Si riteneva questa proposta un "contributo all'incremento dell'artigianato minuto e alle lavorazioni non nocive e non abbisognevole di spazi particolari", ma anche un modo - attraverso interventi edilizi leggeri che non stravolgessero l'impianto dei fabbricati - di facilitare una differenziazione funzionale e rivitalizzazione dei centri. Questo riuso, che forse presupponeva una intermediazione attiva delle Amministrazioni comunali, non ha avuto luogo, lasciando parte dei rustici al degrado e parte alla residenza. Si è così persa un'occasione di sostenere il piccolo artigianato ed, insieme, la vitalità dei centri abitati: una tematica oggi attuale ancor più di allora.

Il *PUC* 1991, riprendendo il *Piano di Sviluppo Comprensoriale*, indica un settore industriale che "è e sarà assai poco influente per l'economia locale" cui "fa riscontro uno scarso sviluppo dell'artigianato", calato tra 1981 e 1987 del 3,26% di imprese e del 3,35% di addetti. Settori centrali sono l'edilizia ed il legno,

“strettamente relazionati all'andamento del movimento turistico”. Ciò premesso, si distinguono tre categorie di aree: d'interesse provinciale, locale e di riserva, tutte “destinate ad ospitare i capannoni e i depositi che si vorrebbe non deturpassero a caso il territorio disseminandosi qua e là”. I siti, spesso sottoposti a *Piani per Insedimenti Produttivi*, riprendono in buona parte il *PUC 1977* e recepiscono obbligatoriamente il *PUP 1987*, giungendo così ad occupare circa 179.000 m², pari a 447.700 m³ edificabili. A giustificazione, si segnala che “solo una frazione indeterminabile delle superficie e dei volumi teoricamente disponibili viene di norma utilizzata”. Per le numerose aree di interesse locale, si indica una tipologia edificatoria che eviti grandi volumi. La scelta strategica più rilevante è quella di spostare, per il futuro, il baricentro dei nuovi insediamenti dal Primiero medio-basso, considerato saturo, al Vanoi. Secondo la lettura del *PSC* l'artigianato era in fase di calo, a causa del sostanziale blocco dell'edilizia legata al turismo della seconda casa. Ciò non ha impedito di individuare grandi quantità di aree per insediamenti artigianali, anche d'espansione, e di aprire la strada a nuove edificazioni prive di destinazione specifica. Parte della responsabilità è certo del *PUP* che impone dimensioni eccessive e localizzazioni infelici. Ma rimane il fatto che il *PUC* non ha saputo opporvisi, riorientando l'edificabilità generica (e speculativa, come si chiaramente risulterà negli anni seguenti) alle reali esigenze delle aziende artigianali. Il risultato è oggi evidente: da un lato aree anche pregiate (come le Giare di Mezzano-Imer) pesantemente erose da capannoni e, dall'altro, un consistente stock edilizio artigianale non o sotto-utilizzato. Lo spostamento di “baricentro” degli insediamenti nel Vanoi è avvenuto, forse anche grazie al costo conveniente delle aree. Anche a detta delle associazioni di settore, appare quindi oggi necessario riesaminare l'intero sistema, a partire dall'uso dell'edificato esistente, comprese le opportunità di micro-insediamenti nei centri storici.

Il territorio di competenza del *PdiP 1995* non comprende insediamenti per attività artigianali. Ciononostante, il Piano sviluppa una serie di ragionamenti che guardano a quel settore economico in una prospettiva strategica più generale. Si tratta di alcuni obiettivi quali: agevolare la trasmissione di conoscenze tradizionali per il recupero del patrimonio edilizio esistente, il ripristino dei muri a secco, ecc. e valorizzare i mestieri della storia locale attraverso un fondo specifico di incentivazione. Attraverso 7 Azioni inerenti le tradizioni culturali locali, si intendono costruire delle filiere tra artigianato tradizionale del legno e turismo e produrre un'offerta qualitativamente attraente puntando sulla diversificazione, ma anche recuperare i saperi locali come occasione di offerta ricreativa qualificante, attraverso un *Museo al cielo aperto* che includa territorio ed attività tradizionali. In questa direzione si prevedono 3 itinerari di ispirazione etnografica in Valsorda-Valzanca, Ciocchi-Malga Bocche, Fosne-Pale di San Martino: quello di Valsorda-Valzanca è in prospettiva di tipo ecomuseale. Sempre in questa direzione va la ricerca di collegamenti col progetto Leader per valorizzare i mulini ed i mestieri a Canal San Bovo. Un'attenzione particolare è dedicata al valore culturale della cucina e dell'artigianato alimentare locale, per cui si prevede un progetto *Sentieri gastronomici* con tragitti e tappe nelle malghe, con menù differenziati e vendita prodotti. L'impegno dell'Ente nella direzione indicata è stato notevole. Si è fondato innanzitutto sul recupero dei saperi artigianali tradizionali in funzione degli interventi in diretta amministrazione sul proprio patrimonio edilizio e territorio, attraverso la formazione di proprie squadre di operai specializzate. Di conseguenza, oggi il Parco è in grado di agire con altissima qualità in questi campi, anche a favore di enti terzi. Quest'alta qualità e competenza non si è invece travasata né in momenti di formazione professionale, né sul comparto artigianale locale. La trasmissione di conoscenze tradizionali ha trovato una via 'museale' nel sostegno del Parco alla nascita dell'*Ecomuseo del Vanoi* che anche di queste attività si fa carico, in prospettiva più di rievocazione che di qualificazione professionale ed attivazione di micro-imprese. Si è cercato di concretare la connessione artigianato-turismo soprattutto nel contesto del *Sentiero etnografico del Vanoi* (sul quale si colloca buona parte degli interventi edilizi e territoriali attuati), che però non ha ancora trovato efficaci mezzi d'offerta e gestione. Nemmeno il versante dell'artigianato gastronomico ha visto l'attivazione di interventi di rilievo (fatto salvo la partecipazione alla qualificazione del formaggio *Nostrano di Primiero*), né ha preso avvio il progetto *Sentieri gastronomici*.

Nei *PRG* post 1998 si producono alcune analisi sugli utilizzi di aree artigianali del *secondo PUC*: ad Imer 6 nuovi insediamenti e 4 interventi di recupero (per circa 14.000 m³ complessivi) oppure nel Vanoi 9 nuovi insediamenti più 15 interventi di riuso (totale 26.400 m³). Questi dati parziali lasciano solo intravedere le dinamiche in corso, senza descriverle nella loro dimensione complessiva: la rapida espansione dei già consistenti poli delle Giare e del Giaron Negro a Mezzano e Imer, la nascita dei nuovi poli di Lausen, Canal di Sotto e Caoria (“polo del legno”) nel Vanoi. A partire da questo stato di fatto sommariamente delineato, i *PRG* confermano la maggior parte delle aree produttive dei *PUC* precedenti (anche ampliandole, come ad Imer) e ne prevedono talune di nuove: due a Siror, due a Mezzano (una in

destra Cismon, "... accanto alla zona produttiva di interesse provinciale... assoggettata a PA e nella perequazione urbanistica è stata inclusa una zona a servizi pubblici...", alla quale si accompagna lo svincolo di un'area di riserva del PUP), una ad Imer (in destra Cismon, dallo svincolo di una riserva PUP). La dinamica prosegue anche in tempi recenti: ad esempio, con la variante 2007 al PRG di Canal San Bovo che, da un lato, amplia un'area produttiva esistente (Giaroni) e ne prevede due di nuove (Giare di Canale e Pian del Mottes sulla Cortella...) per complessivi 2,0 ha circa, dall'altro, allenta le maglie dei Piani Attuativi, riducendo la già scarsa possibilità di una gestione ottimale delle aree. In controtendenza il solo Comune di Sagron che, in coerenza con la propria realtà, elimina due aree per insediamenti artigianali sostituendole con "aree agricole di potenziale sviluppo" che permettono, oltre agli insediamenti produttivi, una più ampia gamma di funzioni. La tematica del contenimento di queste aree e del risparmio di suolo non va oltre qualche generica enunciazione come "sviluppo dell'artigianato rapportato alle esigenze locali" (Siror). In taluni casi le aree produttive del settore secondario e commerciale vengono unificate nella destinazione "in quanto in una realtà come quella di Primiero, si ritiene che tali funzioni possano agevolmente convivere dato che le dimensioni delle aziende sono sempre piuttosto limitate" (Tonadico-Transacqua). Ciò darà il via ad insediamenti commerciali di medie-grandi dimensioni in talune di queste aree. Per i centri storici si riprendono, almeno nelle intenzioni, le indicazioni già proposte dal PGIS: "si vuole ricreare la varietà della tradizione dove le varie categorie lavoravano e abitavano vicine. Le attività che vorranno tornare nei centri storici saranno per questo favorite e lo stesso accadrà per quelle presenti." (Tonadico-Transacqua). Non solo ciò non avverrà, ma i centri storici, e non solo i minori e più periferici, vedranno una costante emorragia di attività sia commerciali che artigianali. In parte a causa del largo impiego di nuove aree artigianali, anche da parte di imprese piccole che avrebbero potuto rimanere in paese.

Prospettive di approfondimento: L'analisi dell'occupazione dei suoli per insediamenti esposta dall'*Allegato I al Documento preliminare per la formazione del Piano Territoriale della Comunità di Primiero* permette di individuare sommariamente gli effetti degli insediamenti per attività produttive qui descritti. Ciò non è sufficiente per una disamina attenta del tema. Al proseguire di una attività costruttiva e di occupazione dei suoli ancora consistente e poco organica, si affiancano un significativo stock di insediamenti inutilizzati o sottoutilizzati ed un negativo scollamento tra attività edificatoria ed esigenze delle imprese. Il progetto di riqualificazione del fondovalle proposto dalla Comunità ha esaminato le tre aree delle Giare e del Giaron Negro (Imer e Mezzano), formulando una lettura e delle proposte sia sulla questione del riuso che sulla riqualificazione degli insediamenti.⁶ Se ne evince che un attento bilancio del patrimonio esistente è particolarmente urgente. Questo, sia per fornire una base concreta ad azioni di riuso edilizio, sia per condurre un approfondito esame del rapporto tra aziende e tessuto insediativo (centri abitati, storici e non, aree artigianali prossime agli abitati, poli artigianali) che permetta di arginare l'occupazione dei suoli, localizzare in maniera razionale e qualificante le imprese dando loro supporto logistico efficace e collocazione attrattiva. In questa prospettiva, sarebbe opportuno un aggiornamento del quadro dei dati forniti dal PGIS sugli edifici rustici inutilizzati nei centri storici che renderebbe forse possibile un rilancio dell'idea di riuso a fini artigianali e commerciali.

2.3.2. *Insediamenti per il commercio*

Solo qualcuno i PdF di Mezzano e Fiera di Primiero individuano delle aree specificamente destinate ad attività "Direzionali e commerciali", mentre il piano di Tonadico indica, a San Martino nei pressi del centro, una zona esclusivamente destinata ad "Attrezzature commerciali". Il piano di Tonadico individua inoltre puntualmente, nell'abitato, i 14 negozi esistenti. Tutte le nuove aree rimasero inattuato, mancando al tempo i presupposti per la creazione di centri commerciali di grandi dimensioni.

Il PUC 1977 si poneva l'obiettivo di riqualificare il commercio, senza tuttavia indicare specifiche aree commerciali. Si riteneva che le attività si potessero inserire nel tessuto edilizio residenziale dove, nelle zone sature non storiche o di completamento, si incentivava la ristrutturazione urbanistica per l'inserimento di attività extra-residenziali. Questa non è però avvenuta in proporzioni significative: probabilmente per l'eccessiva frammentazione di proprietà o perché lo stato d'obsolescenza degli insediamenti non era ancora tale da indurre interventi di profonda riforma, né in termini edilizi, né in termini funzionali. L'inserimento di attività commerciali nel tessuto residenziale è risultata pertanto irrilevante, anzi ha subito una generale

⁶ Comunità di Primiero, *Riqualificazione paesaggistica del fondovalle di Primiero. Relazione illustrativa*, settembre 2013, e *Schede analitiche puntuali* nn. 6, 7 e 8.

flessione. Nel decennio, Fiera di Primiero ha comunque conservato la sua funzione di centro commerciale naturale del comprensorio e del Soprapieve in particolare.

Il *PGIS* svolse un'analisi puntuale sulle attività commerciali, connettendole al più ampio tema dei servizi pubblici e in particolare riconoscendo ai negozi di prima necessità (già in fase di calo) valenza di servizi necessari in ogni centro. Ne prevedeva quindi la conservazione e l'incentivo, soprattutto nei piani terra dei fabbricati residenziali, ma anche nei rustici dismessi, con modalità analoghe a quelle proposte per le attività produttive. Una significativa eccezione era costituita da Fiera di Primiero, dove si registrava “un consistente accrescimento dell'attività commerciale” che “ha reso Fiera un centro esclusivamente terziario ed in minor misura residenziale”. Pur in assenza di una verifica puntuale dell'esito di queste previsioni, due fenomeni appaiono evidenti: da un lato, la progressiva fuga delle piccole attività commerciali dai centri storici (a vantaggio di offerte commerciali centralizzate di tipo supermercato ed a svantaggio dei ceti più deboli e meno mobili), dall'altro, il progredire della terziarizzazione di Fiera con un consistente fenomeno di avvicendamento di attività commerciali. Non si può che constatare come la più volte ribadita funzione pubblica di queste attività nei piccoli centri non sia nelle priorità delle amministrazioni locali e perciò si appiattisca sul paradigma della “libera concorrenza” a scapito della qualità abitativa dei centri. Con il risultato (che vale anche per i mercatini settimanali) di proporre innumerevoli occasioni di *consumo* ma sempre più scarse risposte ai *bisogni* primari e offerte di qualità legate alle produzioni locali.

Il *PUC 1991* assumeva come indicazione generale il PSC che segnalava *processi di razionalizzazione in corso*, soprattutto per il commercio all'ingrosso. Quello al dettaglio evidenziava una forte polverizzazione con chiare implicazioni in termini di mercato e redditività esplicitata dal mutare del rapporto tra utenza e punti vendita. L'ipotesi di progetto era che il turismo potesse fungere da stimolo alla riorganizzazione del settore, ma si osservava anche che “il problema della riorganizzazione sembra ... solo in parte interessare direttamente il loro numero ... quanto invece il soddisfacimento delle necessità locali, con una garanzia di continuità e completezza nel servizio che attualmente non sembra essere sufficiente”. Per il PUC il commercio al dettaglio rientrava nell'ambito delle *aree di edilizia mista*, senza altre previsioni specifiche. Due aree commerciali d'interesse provinciale erano invece l'una in corso di attuazione a Transacqua, l'altra indicata ad Imer presso il ponte verso la località Pezze. Dal punto di vista dell'inserimento di nuove funzioni commerciali nell'edificio residenziale, le aree d'edilizia mista non hanno funzionato: gli esempi di nuovi negozi in aree sature sono rarissimi e pressoché assenti anche in quelle di nuova costruzione. La polverizzazione dei piccoli esercizi si va riducendo per lenta moria di quelli collocati in tutti gli abitati tranne Fiera e San Martino dove, di converso, si assiste ad un rapido e frenetico ricambio indice, più che di vitalità, d'instabilità del settore. Viene così lentamente a perdersi la funzione di “servizio di prima necessità” e di vitalizzazione dei centri che queste attività hanno svolto per lungo tempo. Per le aree commerciali d'interesse provinciale, quella proposta ad Imer non avrà seguito e sarà poi cancellata, deviando gli interessi della cooperazione su quella di Transacqua. Quest'ultima, si configura come un accentramento di funzioni commerciali che contribuirà inevitabilmente alla moria di altri piccoli negozi di cui si è detto (non ultimi quelli gestiti dalla stessa Cooperativa) e induce una quota consistente di nuova mobilità veicolare da e per il supermercato, con conseguenze già percepibili sul traffico in zona. Questo insediamento commerciale era stato preceduto (e forse in parte motivato) da un supermercato impropriamente insediatosi nell'area artigianale delle Giare di Imer e dall'arrivo di un nuovo operatore multinazionale nell'abitato di Imer. Tutti elementi indicativi di un approccio che sta eufemisticamente “razionalizzando”, di fatto smantellando, la rete commerciale “di prima necessità” del nostro territorio, a svantaggio delle fasce di popolazione più deboli, gli anziani in primis. Anche i due “centri commerciali naturali” di Fiera e San Martino segnano il passo, entrambi in preda ad una pesante stagionalizzazione del turismo.

I *PRG* post 1998 non sviluppano visioni generali per il settore, limitandosi perlopiù a dichiarazioni generiche ed interventi puntuali. Tra questi ultimi, la già segnalata unificazione di aree produttive e commerciali oppure la trasformazione della zona d'interesse provinciale all'ingresso di Transacqua in “area multifunzionale” “vista la sua destinazione prevalentemente commerciale” che vi permetterà l'insediamento di quote significative di uffici e residenze. L'individuazione di aree commerciali di livello provinciale vede i comuni su posizioni diverse: se Mezzano ribadisce l'intento di non recepirle nel PRG, Imer e Canal San Bovo registrano le situazioni esistenti: un supermercato entro l'area produttiva delle Giare di Imer, e due piccole attività a Lausen e Canal San Bovo. Fiera di Primiero provvede all'eliminazione del divieto di studi professionali al piano terra nel centro storico: vincolo a suo tempo inserito con l'intento di salvaguardare il ruolo commerciale, ma rivelatosi controproducente per gli edifici privi d'affaccio sulla pubblica strada. Il “centro commerciale naturale” sembra così articolarsi maggiormente aprendosi ad altre attività terziarie.

Prospettive di approfondimento: La tematica commerciale sembra essere, negli ultimi decenni, al di fuori della portata della pianificazione e programmazione locali. Pare che alle comunità locali non rimanga che seguire le logiche proposte/imposte dal “mercato” e dalla macroeconomia. Per meglio misurare l'effettiva possibilità di decidere ed agire a scala locale, sembra particolarmente utile una descrizione della rete commerciale esistente e delle sue concretizzazioni territoriali ma anche, o soprattutto, della natura dei servizi effettivi che essa può apportare ad una comunità di montagna e di dimensioni ridotte come Primiero. La valenza sociale di talune presenze commerciali (piccoli negozi con valore di “servizi di prima necessità”) sembra innegabile e va attentamente individuata e valutata. Così come, all'opposto, vanno identificati e valutati alcuni rilevanti fenomeni di connessione con le realtà esterne (“turismo” commerciale dei privati, apporto dell'*Ho.Re.Co* al settore turistico, ecc.). In una prospettiva più generale, in relazione ai temi della qualità dell'abitare e alla dotazione ed efficienza di equipaggiamenti e servizi, sembra qui emergere la necessità di confrontarsi con la dicotomia *bisogni/consumi* che poi, concretamente ma per corrispondenze dirette, si traspone in quella *servizi/commercio*. Anzi, proprio le aree di indeterminazione di queste corrispondenze potrebbero configurarsi come spazi strategici di progetto.

2.3.3. Insediamenti per il turismo

Il tema turistico non trova in genere, nei *PdF* comunali, esplicite indicazioni di destinazione d'area. La presenza di alberghi non è evidenziata né, tanto meno, vincolata. Né si registrano aree d'espansione ad essi dedicate. Ciò si può far discendere principalmente dal fatto che le indicazioni del PUP ai piani subordinati (*PdF* o *PUC* che essi fossero) erano, sul tema degli insediamenti turistici, pressoché assenti. Le amplissime previsioni d'espansione edilizia erano orientate alla residenza e, pur non sempre dichiarandolo esplicitamente, erano formulate in prospettiva d'offerta di seconde case a fini turistici. Fanno eccezione due indicazioni specifiche. La prima è una “zona per l'insediamento dei rustici di recupero” a Caoria, che prefigurava una sorta di villaggio turistico *tipico* attraverso la concentrazione *in situ* di baite smantellate nei prati-pascoli di mezza quota.⁷ L'unica zona esplicitamente “alberghiera” era invece indicata ad Imer, in località Pezze, affacciata sullo sbocco della Val Noana. Nessuna delle due previsioni si è poi attuata anche se quella di Caoria costituisce, di fatto, il primo segnale d'interesse per le baite che troverà poi ampio sviluppo, con altre modalità, nei decenni successivi.

Il *PUC 1977* ha prodotto un'analisi delle attrezzature ricettive⁸ che sintetizza l'evoluzione del turismo nel periodo 1968-1973 evidenziando le questioni più rilevanti. Il turismo alberghiero aveva registrato nel periodo un incremento dell'8,5% dei posti letto (in totale giunti a 4121, concentrati a San Martino e nell'Alto Primiero), ma con una negativa focalizzazione su una sola fascia di clientela, offrendo quasi solo alberghi di terza categoria. In assenza di un'offerta più qualificata, era oramai in crisi d'investimenti. Le attrezzature extralberghiere erano costituite quasi solo da alloggi privati dati in affitto, incrementati nel periodo del 49,5% in termini di esercizi e del 34,3% in letti che raggiungevano rispettivamente le 2003 e le 9056 unità. Erano concentrati per il 65% tra San Martino e Soprapieve, ma presenti anche nel Sottopieve e, dal 1973 in poi, anche nel Vanoi. Essi costituivano il modo più semplice per entrare nel settore per operatori non qualificati e con pochi mezzi finanziari ma, al tempo stesso, distoglievano risorse ad altri settori. In coerenza con questa lettura, il *PUC 1977* prevedeva di qualificare le strutture ricettive e organizzare il settore turistico che si riconosceva, di fatto, come l'attività principale nella zona. In particolare, San Martino era inteso quale polo trainante dal quale diffondere il turismo nei restanti centri di Primiero. Si individuavano aree alberghiere per un totale di 84.518 m² (51% Alto Primiero, 9% Basso Primiero, 7% Sagron Mis, 33% Vanoi). Quelle d'espansione erano pari al 78% delle aree residenziali. Oltre a registrare i due esistenti, si prevedevano 5 nuovi campeggi. Si indicavano anche (sottoposte a *Piano Generale di Zona*) due aree *para-alberghiere* su edificato storico a Zortea e Cicon. Un'ulteriore opportunità ricettiva era individuata nel *Piano Generale di Zona* per il parco attrezzato della Valle del Lozen, da destinarsi ad *albergo diffuso*. Gli alberghi realizzati nel decennio sono stati però solo due, entrambi a San Martino, per circa 8.000 m³ in totale, mentre il *PUC* prevedeva aree alberghiere ben 11 volte superiori. L'esito è ancor più grave perché, alla carenza di edificazioni nelle nuove aree previste, fa riscontro un importante numero di deroghe edilizie al piano (29) per l'ampliamento di alberghi esistenti, con frequente superamento degli indici e dei parametri prefissati. Uno dei 5 campeggi previsti si è aggiunto ai due già esistenti. Né le due aree *para-alberghiere* in

7 L'idea è ripresa in *Osservatorio!* In «Voci di Primiero», n. 4 (aprile 1972), p. 4.

8 Comprensorio di Primiero, *Piano Urbanistico Comprensoriale*, Feltre, Castaldi, 1981, pp. 43-49.

ambito storico, né l'*albergo diffuso* del Lozen-Calaita (benché sia stato esperito un concorso d'idee ad esso destinato) hanno trovato attuazione. Non solo le indicazioni più innovative del *PUC* sono state ignorate, ma questi esiti negativi hanno contribuito a dirottare le aspettative d'uso turistico sulla progressiva vendita del patrimonio che (specie nella valle del Vanoi) fu in buona parte acquistato e riattato da non residenti come abitazione per vacanze. In sintesi, il turismo è cresciuto molto di più attraverso le residenze secondarie che non con nuovi alberghi o altri insediamenti specializzati, a discapito dell'obiettivo di riqualificazione del settore.

La presenza del comparto turistico negli insediamenti storici è descritta dal *PGIS* analizzando tre tipi principali di strutture: alberghiere, case d'affitto e seconde case. Il numero delle strutture propriamente alberghiere era limitatissimo (10 alberghi su un totale di 48 centri⁹) e ne veniva generalmente confermata la destinazione ampliando le tipologie alberghiere attuabili, prevedendo “consistenti possibilità di aumenti di volume” e, in taluni casi, sottoponendole a *Piani di Comparto*. Ad esse si affiancavano (in continuità con le indicazioni del *PUC* vigente) anche nuove potenzialità alberghiere a Raffaei di Caoria ed a Zortea di Sopra che prevedevano la realizzazione di 3 alberghi per ciascun centro. In questi casi si ipotizzava un turismo sociale che si immaginava potesse attuarsi anche nel *Piano Generale di Zona* Lozen-Calaita, nell'area dei masi. Una pratica molto estesa dell'affitto stagionale di appartamenti, per il resto dell'anno inutilizzati, riguardava il 75% degli edifici non occupati (702), pari al 32% del totale degli appartamenti esistenti nei centri storici. A questi edifici andavano aggiunti sia quelli che si liberavano appositamente, d'estate, per questo scopo, sia le seconde case di proprietà di non residenti. Il piano rilevava come l'immissione temporanea di un consistente numero di non residenti comportasse talora problemi sia a livello sociale che urbano e la paragonava “all'immissione di una nuova classe sociale, con caratteristiche assai differenti dai residenti, all'interno di una struttura socio-economica solo in parte adatta alla sua ricezione.”¹⁰ Non valutava però unicamente come fatto negativo le seconde abitazioni che riteneva potessero “essere di un qualche aiuto alla conservazione dei manufatti” purché “attentamente valutato dal punto di vista socio-economico e culturale”. Alle scelte sin qui esposte si affiancavano anche quelle (già illustrate al paragrafo sull'agricoltura) dell'individuazione di aree e *baite* da destinarsi all'agriturismo. Solo 4 degli alberghi in centro storico sono sopravvissuti, a causa della trasformazione in residenza o terziario o per cessazione di attività, oppure per riduzione della stessa a solo bar/ristorante. Un drastico calo al quale si è accompagnata la già segnalata disattesa delle nuove previsioni di turismo sociale a Caoria, Zortea e in valle del Lozen.

Il *PUC 1991* assumeva come scelta prioritaria, con l'obiettivo di facilitarne l'insediamento, di non distinguere a priori gli alberghi dalla residenza. In pratica, le aree di *insediamenti misti* prevedevano parametri edilizi ed urbanistici differenziati a seconda della destinazione scelta da chi edificava. A questa linea generale, faceva però eccezione l'individuazione degli alberghi esistenti, finalizzata ad evitare la loro trasformazione in residenza. L'intento era quello di “asservire lo sviluppo edilizio turistico a condizioni imprenditoriali di crescita economica e di contrastare la proliferazione controproducente delle seconde case”. Un quarto dell'espansione prevista era comunque assegnato a volumetrie alberghiere. Si stimava che i nuovi alberghi potessero essere 5 o 6, per circa 800 nuovi posti letto complessivi. Nel periodo 1991 – 2000, essi sono stati effettivamente 5 (3 a San Martino, 1 nel Sopra Pieve ed 1 nel Vanoi). La scelta di non distinguere a priori le abitazioni dagli alberghi ha favorito in due casi lo spostamento degli investimenti dalla residenza verso l'alberghiero. Di converso però le trasformazioni in residenza di manufatti alberghieri non si sono fermate ed hanno portato alla perdita di alcune strutture sia a San Martino che nel Soprapieve, anche al di fuori di quelle già segnalate nei centri storici. Nel *PUC* erano anche individuate 10 località per campeggi, in parte esistenti. Le espansioni si concentravano soprattutto a Sagron Mis e nel Vanoi, per circa 112.000 m² e per circa 1400 persone di nuova capienza turistica, da sommare alle 1200 conteggiate per gli sviluppi residenziali e alberghieri. Questi nuovi campeggi hanno avuto qualche esito a Sagron (campeggi sociali supportati da *baite* esistenti) ma nessuno nel Vanoi.

Il *PdiP 1995* si occupa del tema turistico a diversi livelli, sia economici generali che specifici del proprio territorio. In particolare, si pongono alcuni obiettivi: la qualificazione dell'offerta poggiandola su “recupero della 'cultura locale', pratiche di sviluppo integrato, diversificazione del prodotto vendibile”, l'offerta di più immagini funzionali destinate a diverse categorie di turisti, il contributo a riempire i periodi in cui la domanda turistica è meno sostenuta e utilizzare le strutture ricettive anche in bassa stagione e, infine, l'analisi degli impatti degli insediamenti turistici adiacenti il Parco per “creare attorno ad esso un tessuto di iniziative e stimoli portanti di un diverso modello di sviluppo”. Su queste basi, il *PdiP* tiene conto che le

9 Comprensorio di Primiero, *Piano Generale degli Insediamenti Storici. Relazione*, Primiero, 1983, pp.145-148.

10 *Ibidem*, p.49.

strutture ricettive e di concentrazione dei flussi turistici possono avere forte impatto sugli equilibri ambientali ma, allo stesso tempo, pone enfasi sulle risorse culturali (emergenze archeologiche, di storia e della memoria) come potenziali componenti dell'offerta turistica. Dall'individuazione puntuale delle strutture ricettive sul territorio, si derivano indicazioni specifiche. Le attività alberghiere o assimilabili sono suddivise in tre classi e si segnala, per alcune, la necessità di miglior inserimento architettonico nell'ambiente costruito e d'adeguamento degli scarichi alla legislazione. Anche per le colonie esistenti si segnala la necessità di un recupero morfologico. Si individuano due aree a campeggio e i rifugi alpini ed i bivacchi. Per questi ultimi si indica il mantenimento di funzioni e aspetti architettonico-dimensionali caratterizzanti e l'urgenza di metterli in regola per approvvigionamento idrico e scarichi. Poiché si considera la risorsa paesaggistica fattore attrattivo tra i più importanti, si propone di “fruire le immagini oggi percepibili inventando percorsi tematici” che raccordino le risorse presenti. Le *Azioni ed Attività* del piano intendono “ristrutturare la 'impresa Parco' attorno al fulcro del desiderio di nuova formazione culturale, voglia di vedere e sapere, vivere un'esperienza diversa a contatto con sé stessi e con la natura”. Nell'intento di fornire un'offerta ricettiva nuova, si destina anche un gruppo d'edifici rurali in località Fiamena ad attività ricreative, turistico-culturali, residenziali e di campeggio. Delle molteplici previsioni ed indicazioni qui elencate, quelle di carattere più generale si sono concretate soprattutto nella realizzazione di sentieri interpretativi d'offerta culturale e turistica: il *Sentiero etnografico del Vanoi* (che prevedeva anche una modesta ricettività sostanzialmente mai decollata: Prà dei Tassi ed edifici di Fiamena) e l'itinerario *Da Tonadico al Cimerlo*. Essi fungono da 'infrastrutture' di connessione di risorse, intensamente utilizzate dal Parco per le proprie proposte, ma troppo poco innestate nel sistema turistico e ricettivo generale di Primiero. Le azioni previste per l'ippoturismo hanno trovato parziale attuazione nel contesto dell'ippovia promossa dal Comprensorio (progetto *PRATT*). Meno positivi gli aspetti più minutamente pianificatori: gli interventi alberghieri più consistenti sono stati attuati gran parte in deroga al piano e così pure gli interventi sui rifugi. Quasi sempre si sono anche realizzate sistemazioni fognarie e di sistemi d'accesso, mentre permane e si sta aggravando, per ragioni climatiche, la carenza idrica. In merito al controllo della qualità degli interventi, non è stato attuato il previsto studio tecnico sul recupero dei rifugi.

Nei *PRG post 1998* l'esame dello stato del settore è svolto in relazione al territorio di competenza e pertanto in maniera frammentaria e squilibrata tra un piano e l'altro. Interessanti come sondaggio su una delle aree di maggior rilievo per il settore, i dati esposti per Tonadico e Transacqua. Si riconosce una situazione caratterizzata dal forte numero di presenze turistiche alberghiere (91.302 a Tonadico, con la sua quota parte di San Martino e 68.453 a Transacqua) e soprattutto extralberghiere (rispettivamente 242.887 e 243.747). Il dato più rilevante è la conferma di un rapporto medio di 1 a 3 a favore delle strutture extralberghiere. Importante anche un conteggio puntuale delle abitazioni con utilizzo turistico stagionale: 422 a Tonadico (e quota di San Martino) e 828 a Transacqua. Di queste circa il 60% sono d'affitto e le rimanenti seconde case di non residenti: si confermerebbe quindi ancora una significativa quota di appartamenti d'affitto. In generale, si percepisce una lenta ma costante crescita delle presenze dopo la flessione a cavallo degli anni 80 e 90. Ad un San Martino “ampiamente coperto da strutture” (Siror), si accompagnano le realtà di fondovalle con un “forte numero di presenze turistiche e conseguente richiesta di posti letto, sia nell'alberghiero che soprattutto in seconde case” (Imer e Canal San Bovo). Così, ad esempio, ad Imer queste ultime sono 258 (122 in affitto e 136 seconde case di non residenti) e corrispondono numericamente alle prime abitazioni. Nel Vanoi, dove nel periodo si è realizzato un solo nuovo albergo (a Ciconia), le seconde case ammontano a 768, anche qui praticamente equivalenti alle 772 famiglie di residenti. Gli obiettivi esplicitati dai tre PRG di maggior rilievo per questo settore vanno dal “... conservare quei valori ambientali che richiamano il turismo” (Tonadico-Transacqua) allo “sviluppo del turismo mirato all'incremento della qualità” (Siror). In particolare, Siror intende agire sul settore “impegnando gli operatori locali a rinnovare, adeguare alle nuove esigenze e modernizzare le strutture ricettive esistenti cercando soprattutto di offrire una sempre maggior qualità nel servizio.” Ciò vale per San Martino ma anche per Siror, il quale interagisce con Fiera (la quale vanta notevole afflusso) e sembra perciò opportuno che possa adeguarsi all'incremento di domanda. Due le nuove aree alberghiere: una a San Martino e l'altra a Siror. Per Tonadico e Transacqua le previsioni più rilevanti sono di “aumenti, importanti specialmente per i servizi di cui devono ormai dotarsi gli alberghi” e l'individuazione di qualche nuova area alberghiera, parte su edificato esistente, o di promozione di strutture più modeste (agriturismi o pensioni) a rango di alberghi. Sono, in genere, confermati i campeggi esistenti, salvo la previsione di una nuova zona camper. Sul fondovalle di Primiero, Mezzano si muove con “... obiettivo principale la valorizzazione e il recupero dell'area posta fra l'abitato, la chiesa ed il centro sportivo... la riorganizzazione di Mezzano da un punto di vista turistico comporta l'individuazione strategica

di una serie di attrezzature pubbliche legate al tempo libero localizzate in questa zona”, ma si provvede anche all'individuazione di due aree alberghiere entro il medesimo contesto territoriale. Differenti e, in parte, divergenti gli obiettivi delle due vallate collaterali. Sagron Mis “... assegna particolare importanza alla attività di campeggio, con tutte le sue potenzialità, giudicata attività compatibile con il sito” ampliando due aree esistenti, in particolare quella in località Costona. Area che sarà poi in parte trasformata, a seguito dell'intervento della Provincia, in “area a campeggi, villaggi turistici in cui è consentita l'edificazione di edifici alberghieri ed extra-alberghieri”. Sorgerà qui un nuovo albergo fortemente voluto dall'Amministrazione. Canal San Bovo, si muove dapprima confermando gli insediamenti esistenti (con potenziamento mediante *Piano di Recupero* a Caoria) e prevedendo una sola nuova area alberghiera a Zortea. Con la variante 2007 introduce però notevoli modificazioni. Si inseriscono circa 1,8 ha di nuove aree di edilizia mista, 6.700 m² delle quali (pari a ca. 13.400 m³) “potranno essere utilizzati esclusivamente per la costruzione di edifici turistici ... queste iniziative, in un'area come il Vanoi che punta molto sul settore turistico, siano da favorire e incoraggiare”. Si eliminano le uniche due vaste aree a campeggio (circa 3,0 ha a Ronco Busini e Caoria) “destinazione prevista da molti anni, non è mai stata realizzata e non ci sono prospettive in tal senso in quelle ubicazioni” e, di converso, si individuano, su istanza di operatori privati, nuove strutture turistiche in Val dei Faori (anche “per rendere possibile la realizzazione di un'attività di turismo all'aperto.”) ed in località Giaroni, presso l'esistente agriturismo “con vincolo all'esclusiva realizzazione di edifici turistici”. In sintesi, ogni Comune si muove secondo prospettive proprie, senza preoccuparsi di ricondurre il proprio ruolo al quadro complessivo dell'offerta e del sistema turistico di Primiero. Nel frattempo, l'affitto stagionale ha perso efficacia ed estensione, soprattutto a seguito del mutare della clientela (esigenze maggiori e minor durata dei periodi di soggiorno) ed ha lasciato dietro di sé una importante quota di appartamenti inutilizzati. Una parte di questi sono certamente stati ceduti come seconda casa. L'apporto al turismo della seconda abitazione, sia d'affitto che seconda casa in proprietà, già a suo tempo considerato parassitario del settore, si è oggi molto ridotto nei centri storici. All'esterno è invece da segnalare l'iniziativa degli *affitti brevi* che ha creato una nuova rete d'offerta turistica residenziale, valorizzando così un piccolo segmento di patrimonio edilizio.

Prospettive di approfondimento: Manca attualmente un quadro aggiornato e preciso sulla dotazione di insediamenti ricettivi, sia alberghieri che extralberghieri, compreso il settore parallelo delle baite adibite a case per vacanze. Andrebbero anche attentamente descritte e monitorate sia la creazione che la dismissione (o conversione ad altri usi) di strutture alberghiere, correlandole al mutare delle definizioni legislative delle tipologie turistico-ricettive.¹¹ Tali indagini prettamente territoriali troverebbero utilità ancora maggiore se inquadrare nel contesto dell'analisi dell'offerta turistica in essere: *target*, stagionalità, strutture correlate, ecc. A scala di maggiore dettaglio, sarebbe opportuna un'analisi tipologico-funzionale delle strutture edilizie alberghiere, per giungere a una riprogettazione di standard e indirizzi che superino la prassi della deroga edilizia, la quale segnala una carente lettura delle condizioni territoriali e un'insufficiente gestione del settore.

2.3.4. Insediamenti residenziali

I *PdF* comunali proponevano un disegno del territorio esplicitamente orientato allo sviluppo residenziale. Le previsioni non erano dimensionate in rapporto alla popolazione residente quanto, piuttosto, alle sue aspettative. Ben 125 “aree di nuovo sviluppo” erano individuate sia a ridosso degli abitati storici, sia con collocazioni più distanti ed isolate.¹² Solo alcune insistevano su ambiti già in parte urbanizzati: la maggioranza prevedeva nuove espansioni, 14 delle quali sottoposte a lottizzazione. Sagron-Mis individuava invece 10 perimetri insediativi entro cui era ammesso l'intervento. Attuate prevalentemente per intervento edilizio diretto, le nuove edificazioni causarono un'occupazione casuale del suolo ed una sua infrastrutturazione altrettanto episodica, secondo modelli indifferenti alla struttura insediativa storica. Il

11 L'unico contributo parziale sull'argomento è costituito da: Marco TOFFOL, *San Martino di Castrozza. La storia attraverso le antiche cartoline illustrate* (Fiera di Primiero, Comitato storico rievocativo di Primiero, 2011). Pur dedicando particolare attenzione a numerose strutture alberghiere, non copre le fasi cronologiche più recenti ed è limitato a San Martino. La raccolta dei dati riassunti nell'*Allagato I* al paragrafo 2.8.3. *Insediamenti per il turismo* alle pp. 47-48 ha posto in particolare evidenza la frammentarietà dei dati disponibili e la difficoltà a ricondurli a una definizione univoca e chiara dell'offerta turistica.

12 Questa la distribuzione delle 125 zone individuate: 24 nel Vanoi, 10 ad Imer (di cui 6 “a ville”), 19 a Mezzano (12 intensive e le rimanenti estensive), 8 a Fiera di Primiero (6 intensive), 18 a Transacqua (con vari gradienti d'intensità) e 2 al Passo Cereda, 15 a Tonadico (che individuava però come area di *completamento* anche buona parte del Centro storico), 20 a Siror (di cui 6 di *completamento* in Centro storico ed un'area di “Edilizia popolare”), 9 a San Martino (7 semintensive, tra cui una vastissima espansione in località Fontanelle ed un'area di “Edilizia popolare”).

consumo complessivo di terreni fu enorme e produsse, a danno dei suoli agricoli più pregiati, un'edilizia di bassa qualità inframmezzata da ampi spazi di risulta,¹³ a danno dei suoli agricoli più pregiati. Gran parte di questa residenza era costituita da seconde case (nel 1975 conteggiate in 1765) di proprietà sia dei residenti (e quindi destinabili all'affitto, nel 1973 conteggiate in 1978 alloggi, pari a 8887 posti letto), sia di non residenti (e quindi fruite direttamente), le quali costituivano un importante stock di offerta turistica. Il *PUC* 1977 ha sviluppato una chiara analisi delle conseguenze di questo fenomeno, riassumendone i guasti, non facilmente riparabili, in quattro temi: una tendenza a trasformare gli alberghi in seconde residenze, il consumo di suolo e degrado del paesaggio e della sua attrattiva turistica, una sproporzionata espansione del settore economico edilizio a danno di altri ed, infine, l'allontanamento di una fascia di utenza medio-alta dal settore alberghiero.¹⁴ Alle aree di nuovo sviluppo si affiancavano i “nuclei storici” che i *PdF* dovevano individuare (e che individuarono solo in parte, con criteri disomogenei), ma sui quali non svilupparono alcuna politica, né conservativa né di riuso.

Uno degli obiettivi principali, se non il più rilevante, del *PUC* 1977 era quello di frenare la costruzione di seconde case (fino ad allora ammessa, se non indotta, dai *PdF*) e la trasformazione degli alberghi in residence. In materia di sviluppi residenziali, il *PUC* configurava comunque un totale di 257.000 m³ edificabili (46% Alto Primiero, 27% Basso Primiero, 3% Sagron Mis, 23% Vanoi), di cui il 43% in espansione e il 30% in *Piani di Edilizia Economica e Popolare*. La mancata costruzione di circa 167.000 m³ del totale di quelli previsti è il dato più rilevante: il piano (che si riteneva, all'atto della sua approvazione, pesantemente vincolistico soprattutto per la residenza) si è attuato, nel periodo 1979-1989, solo per poco più di un terzo. Sotto questo profilo, si pongono seri interrogativi o sulla sua coerenza rispetto ai bisogni effettivi, o sull'effettiva percorribilità delle sue previsioni. Dei 90.000 m³ costruiti nel periodo, ben 82.000 ricadono nell'Unità insediativa n. 3 (Primiero, Alto e Basso, con San Martino) e solo 8.000 nel Vanoi. I *Piani di Edilizia Economica e Popolare* sono stati attivati per quasi 2/3 (quasi tutti nell'Alto Primiero). I *Piani di Lottizzazione Convenzionata* residenziali, salvo che nelle aree marginali dove non si sono attuati, hanno mostrato una buona riuscita con il 62% delle attivazioni. Il piano contemplava due tipi di aree residenziali sature: quelle di carattere storico, che erano bloccate nei *PdF* e sono poi confluite nel *PGIS*; e quelle di ristrutturazione urbanistica, bisognose di servizi e attività commerciali.

La residenza è una delle tematiche preminenti del *PGIS*.¹⁵ Dentro i centri storici, si contavano allora 936 abitazioni non occupate (pari al 43% del totale che si aggirava sulle 2180. Ne risultava disponibile per affitto annuo o acquisto solo il 3%, per affitto stagionale il 75% o non disponibile il 22%. L'edilizia antica, per quasi metà non occupata, era quindi per $\frac{3}{4}$ riservata al turismo estivo. La seconda abitazione era anche incentivata dalla nuova costruzione di abitazioni primarie, secondo una preoccupante dinamica di fuga dai centri storici dei nuovi nuclei familiari. Di fatto risultava praticamente impossibile accedere mediante affitto ad appartamenti in centro storico. Il piano registrava come, nonostante la dinamica demografica non avesse un ruolo determinante nel sostegno della domanda di residenza, quest'ultima rimanesse elevata, sospinta da quella di seconde case. Dall'epoca di formazione del *PGIS* ad oggi, in generale, la possibilità di affitto annuo di appartamenti non è aumentata e permangono quindi le difficoltà a reperire residenza non in proprietà. Ma, come segnala il crescente numero di agenzie d'intermediazione immobiliare, il mercato della seconda casa o della seconda baita tira ancora, alzando in maniera spropositata i valori degli immobili a tutto sfavore dei residenti, in particolare dei giovani che cercano casa. In rapporto alle esigenze abitative ipotizzate dal *PUC* 1977 (730 alloggi nel decennio 1976-1986) il *PGIS* stimava possibile il riuso di almeno 234 alloggi inutilizzati e vi aggiungeva una quota di circa 100 unità ricavabili dalla trasformazione d'uso di rustici. Si sarebbero così potute soddisfare tutte le 344 richieste espresse attraverso il Censimento dell'Abitazione nel 1977, annullando la necessità di nuove edificazioni. Il riuso di alloggi da parte dei privati è senza dubbio avvenuto, ma non sappiamo in che misura. Di certo, contrariamente a quanto si auspicava nel piano, non ha funzionato da calmiera alle nuove edificazioni e nessuna amministrazione ne ha tenuto conto nel contenere le proprie aree d'espansione. Il riuso a fini residenziali dei rustici, affidato all'intervento edilizio diretto dei proprietari, ha avuto un seguito notevole che sarebbe opportuno quantificare. La qualità edilizia di questi riusi è risultata molto bassa a causa dell'incapacità normativa e progettuale di coniugare un'attenta lettura storica dei rustici con l'inserimento delle nuove funzioni: il risultato è stato spesso un'impacciata e forzata riduzione dei manufatti al linguaggio edilizio della residenza contemporanea, con grave perdita qualitativa

13 L'entità del consumo di suolo, secondo cadenze temporali analoghe a quelle delle fasi pianificatorie qui descritte, può essere intuita consultando l'analisi dell'occupazione dei suoli per insediamenti esposta dall'*Allegato I* alle pp. 54-70. Si rammenta comunque che quell'analisi non distingue la destinazione specifica delle aree occupate.

14 *Piano Urbanistico Comprensoriale*, cit. pp. 43-49.

15 *Comprensorio di Primiero, Piano Generale degli Insediamenti Storici. Relazione*, Primiero 1983, pp. 47-48 e 105-110.

per alcuni centri (ad esempio Tonadico). Il Piano sviluppava anche delle indicazioni per il miglioramento qualitativo della residenza. Esso individuava anche 44 alloggi da ricavare attraverso 10 interventi di edilizia pubblica o agevolata. Ne sono stati realizzati la metà, anche se non tutti negli edifici a suo tempo indicati: un risultato più che buono, considerate le difficoltà che queste operazioni comportavano. Un ulteriore importante contributo alla realizzazione di nuovi alloggi veniva dalla possibilità di trasformazione d'uso dei sottotetti (soffitte) e dei piani terra (cantine) delle residenze. Le trasformazioni dei sottotetti erano individuate tenendo conto della presenza di spazi alternativi di deposito nell'edificio. Negli anni successivi, a seguito di varianti al piano, questo riuso delle soffitte è dilagato anche oltre le puntuali previsioni del PGIS, assieme a quello delle cantine (trasformate in garages) col risultato di eliminare gran parte degli spazi di deposito delle case. Ciò ha indotto, non solo nei centri storici, ma soprattutto sulle aree agricole contermini agli abitati (Campagna di Siror e Tonadico, Molaren, Giare di Mezzano e Imer...) la proliferazione di *barchi*, legnaie ed altre costruzioni con funzione di deposito a servizio delle case. Col tempo, questo è divenuto un problema non solo del centro storico, ma dell'intero comparto residenziale poiché nemmeno le nuove costruzioni affrontano in maniera adeguata la questione, né i piani lo affrontano in termini adeguati di standard di dotazione delle abitazioni. Nella prospettiva di miglioramento abitativo il PGIS individuava anche dei "manufatti accessori" a carattere precario per supplire all'esigenza di depositi. Analogamente, prevedeva la nuova edificazione di "basi per il ricovero di automobili" ai bordi degli aggregati, onde evitare la realizzazione di garages nei centri e ridurre la massiccia presenza di autoveicoli. Queste basi per automobili (29 previsioni) sono state realizzate solo in pochissimi casi e non hanno funzionato come sostitutivi di posti macchina, spesso ricavati trasformando le cantine oppure eliminando orti e cortili. Interventi che hanno impoverito i singoli edifici, abbassando anche la qualità urbana e la coerenza insediativa dei centri nel loro insieme.

La revisione del *PUC del 1991* si è trovata "dinnanzi ad un piano da revisionare largamente sovradimensionato rispetto alle iniziative reali manifestatesi dal 1977 ad oggi e tuttavia con una domanda ulteriore immensa di suoli edificabili per residenze primarie e secondarie." Si è pertanto posta alcuni obiettivi generali. Il primo è "assicurare al massimo il soddisfacimento della domanda ... per nuove residenze primarie" pur che "le esigenze primarie reali sono vaghe, ma comunque si tratta di poche decine di alloggi". Un secondo obiettivo è "offrire agli operatori occasioni profittevoli, piuttosto che vincoli: non distinguere ... a priori le case dagli alberghi se non dove è imperativo farlo", Infine, in materia di dimensionamento residenziale, "rispettare il PUP nella filosofia (anche se non alla lettera)". Su queste basi "è stata in linea generale scoraggiata l'espansione residenziale a scopo non primario" facendo affidamento, come strumenti di controllo, sui Piani di Edilizia Economica e Popolare e su "uno stretto controllo sociale sulle altre aree edificabili". Sulla base di un'articolata disamina della situazione demografica, il piano assegnava al Vanoi 20.000 m³ di *insediamenti di edilizia mista* (di alta, media o bassa densità, in cui si stima il 25% del totale destinato ad edificazione non residenziale: ricettivo, commerciale, turistico, senza prefissare le quote, purché la residenza raggiunga almeno il 50%), 40.000 m³ al Sottopieve e 55.600 m³ al Soprapieve, per un totale di 10,67 ettari di suoli e quasi 197.000 m³ edificabili, corrispondenti a circa 240 nuove abitazioni. Pur mancando un computo esatto dell'attuazione di queste previsioni, si possono trarre alcune osservazioni generali sui loro effetti. Innanzitutto, le valutazioni sull'effettiva consistenza delle esigenze di prima abitazione possono essere integrate da due constatazioni. I costi di edificazione, uniti al valore del terreno, risultano a Primiero così elevati da rendere, di fatto, inabborabile l'operazione a molti degli aventi diritto. E così, in mancanza di vincoli precisi, spesso si innescano meccanismi di vendita (totale o per quota parte) dei lotti o degli edifici, così che l'edificabilità che sopravanza l'esigenza primaria (ad esempio, uno o più appartamenti di un edificio) diviene una sorta di strumento di finanziamento dell'intervento, proprio attraverso la produzione di seconde case. L'auspicio di uno "stretto controllo sociale" sulla questione è rimasto lettera morta. Nemmeno la strategia di piano di non distinguere a priori tra case ed alberghi e l'auspicio che nei nuovi insediamenti si inserissero anche funzioni commerciali e di servizio hanno avuto esiti rimarchevoli, cosicché le nuove aree edificabili hanno spesso i caratteri di luoghi esclusivamente residenziali, se non addirittura "dormitorio". Il piano non prevedeva ampliamenti percentuali generalizzati dei volumi esistenti, ritenendoli "fonte di ambiguità interpretative e soprattutto non equi". Nelle aree svantaggiate (Vanoi e Sagron Mis) il piano intendeva "assicurare le opportunità per qualsiasi auspicata iniziativa che vitalizzi un contesto tendenzialmente asfittico." La scelta è stata quella di "ribaltare una logica urbanistica normale ... e di impostare una politica non di rigida zonizzazione, bensì di controllata deregolazione" attraverso le "aree agricole di potenziale sviluppo": "aree agricole marginali o secondarie prossime ai paesi – non penalizzate da vincoli ... già dotate degli elementi infrastrutturali dell'urbanizzazione

o facilmente suscettibili di attrezzatura - ... disponibili per azioni edificatorie residenziali, commerciali, turistiche, per servizi, ecc. a prescindere da prefigurazioni che sarebbero del tutto cervelotiche.” La loro estensione complessiva era di 28 ettari e pertanto si considerava che “non si tratterebbe che di 30.000 m³” di nuove edificazioni. Queste “aree di potenziale sviluppo”, hanno di certo (specie nel Vanoi) svolto la loro funzione propulsiva ma, purtroppo, con tutte le carenze di funzioni (commerciali, di servizio o simili) appena osservate per le altre zone. Un obiettivo generale del *PUC* era anche quello di esercitare un accurato controllo sulla qualità dell'edilizia realizzata, attraverso indicazioni tipologiche specifiche per le singole aree. Questo auspicato controllo non sembra aver avuto esiti rimarchevoli né dal punto di vista delle funzioni (non solo extra-residenziali, ma anche complementari alla residenza), né da quello della qualità architettonica, orientata sempre più (proprio nella nuova edilizia) verso vezzi “alpine-international” sulla base di un sempre più ampio e indifferenziato “catalogo” di soluzioni slegate dalla ricca e significativa tradizione edilizia locale.

Il *PdiP 1995* individua gli edifici residenziali esistenti nelle aree di Passo Rolle, Paneveggio e Piereni: costruzioni tutte in buono stato e accessibili mediante strade carrozzabili. La previsione generale è il mantenimento del loro uso attuale. Benché quantitativamente poco rilevante, la residenza dentro il Parco sembra risentire delle stesse problematiche osservate per il resto del territorio, a partire dal mancato controllo qualitativo sulle realizzazioni, gran parte in aree di particolare evidenza paesaggistica.

I *PRG* comunali, adottati a partire dal 1998, conducono delle letture del territorio limitate a quello di propria competenza ma alcune tematiche emergenti accomunano più ambiti di Primiero. Le espansioni dei centri tendono, un po' ovunque, a formare un unico aggregato urbano con i nuclei storici originari, un tempo ben distinti ed “oggi riconoscibili soprattutto dai campanili delle chiese” che qualcuno vorrebbe assumere (con banalizzante semplificazione) quali elementi cardine dell'organizzazione territoriale. Le aree di edilizia mista del *PUC 1991* sono state attuate in maniera territorialmente disomogenea.¹⁶ A Tonadico-Transacqua, “stasi demografica, incremento della popolazione anziana, esigenze di qualità della vita inducono a scelte che privilegino riuso, recupero, riqualificazione e tutela.” Ad Imer, “le espansioni residenziali recenti, hanno notevolmente modificato la forma originaria dell'abitato allungandola in modo considerevole soprattutto verso ovest, ma modificandola notevolmente anche verso est e verso sud”.¹⁷ “Sono caratterizzate da un'edilizia di tipo residenziale, in parte con utilizzo solo stagionale, e si sono sviluppate in modo piuttosto casuale, senza un disegno preciso”. “Nelle aree per insediamenti di edilizia mista esiste ancora una certa quantità di superficie libera e in media la densità edilizia reale è leggermente più bassa rispetto agli indici previsti...” Differenti nei modi, ma non negli esiti, la dinamica del Vanoi: tra il 1993 ed il 2001 si registra una prevalenza di interventi di recupero residenziale e di baite, con riutilizzo a fini abitativi di una notevole volumetria: in totale 61.700 m³ di nuova residenza affiancata da numerosissimi volumi accessori.¹⁸ “Le espansioni residenziali recenti, abbastanza limitate e concentrate solo nei nuclei maggiori, sono caratterizzate da un'edilizia di carattere sparso di tipo prevalentemente residenziale e in gran parte con utilizzo stagionale.”¹⁹ Si tratta, in larga parte, di edifici a 3 piani o addirittura a 2 soli piani.²⁰ La forma insediativa registra una vasta distribuzione di “edilizia mista”, con poche superfici intercluse ancora libere ma con densità bassa, alla quale si affiancano però molte aree “agricole di potenziale sviluppo” del *PUC 1991* ancora libere. Le utilizzate sono circa il 10% del previsto ed hanno indice di edificazione medio molto basso.²¹ A Sagron Mis, la previsione di “aree agricole di potenziale sviluppo” è stata invece utilizzata per il 26% del totale.²² A Tonadico e Transacqua si afferma che “...il territorio è scarso e pregiato, le aree costruite ormai

16 Secondo il *PRG* di Tonadico e Transacqua: per meno di un terzo a San Martino, di un quarto a Tonadico e più dei due terzi a Transacqua e frazioni. Nel medesimo ambito, sono presenti ancora 26 lotti liberi, pari a 32.712 m². Se a Transacqua le previsioni abitative del *PUC 1991* per il 2001 si sono raggiunte già nel 1996, cioè in metà tempo, a Tonadico invece esse sono ancora valide perché non ancora raggiunte.

17 Tra 1993 e 2002, il *PRG* conta 10 nuovi volumi residenziali realizzati prevalentemente ad est e ad ovest dell'abitato per 13.200 m³, cui si aggiungono 13 interventi di recupero residenziale per 2.400 m³ e ben 44 volumi accessori sparsi in tutto l'abitato, per 4.800 m³.

18 Si registrano 28 nuovi interventi (concentrati soprattutto a Canal e Lausen, per 27.900 m³) e 171 interventi di recupero (per 33.800 m³). Sono ben 132 volumi accessori, diffusi su tutto il territorio, per un volume di 7.900 m³. Un po' ovunque si registra “una notevole proliferazione di edifici accessori considerati di tipo tradizionale (legnaie e 'barchi')...” complementari alla residenza (Tonadico-Transacqua). Edifici accessori dei quali, visto il numero rilevante e la scarsa qualità architettonica, si vuole facilitare il riuso, definendo dei criteri comuni e precisi, per migliorare il loro inserimento nel tessuto urbano. Ma, al tempo stesso, si consolida il proliferare di legnaie e depositi che si tenta di arginare, attraverso indici, tipologie costruttive standard e accorpamenti di volumi a servizio di più abitazioni.

19 Concetto costantemente ribadito a Canal San Bovo, Imer, Tonadico e Transacqua dal medesimo progettista, come molti altri elementi di lettura e progettazione residenziale. Questa reiterazione di schemi interpretativi e progettuali non sembra sempre solidamente fondata su dati e stende un velo di omogeneità sui differenti ambiti territoriali non sempre giustificato.

20 A Tonadico e Transacqua essi coprono rispettivamente il 50 ed il 33% circa.

21 Vi è nuova “edilizia mista” su 123.450 m², per 189.600 m³, con poche superfici ancora libere: in tutto 18.800 m². Nelle aree edificate la densità media è 1,5 m³/m², a fronte di 2 o 2,5 previsti. La consistente dotazione di aree “agricole di potenziale sviluppo” le vede ancora libere per ca. 130.000 m². Sono state utilizzate per circa il 10% (25.650 m², pari a 25.480 m³) con indice medio reale 1 m³/m² a fronte di 2 m³/m² previsti.

22 Era complessivamente di 23.299 m² e ne sono state utilizzati 6.127.

consolidate e non più modificabili...” con altri ampliamenti. A Siror si ritiene l'esiguo fabbisogno di abitazioni per i prossimi dieci anni quasi completamente soddisfatto dai terreni edificabili presenti. Analogamente, ad Imer le ipotesi demografiche non si sono rivelate esatte e perciò si ritiene che “anche la previsione di prime abitazioni non necessita di grandi aumenti...” I criteri progettuali che discendono da queste constatazioni molto simili tra loro non sono però del tutto coerenti e si riducono principalmente a due. Dalle proiezioni demografiche si deduce, in genere, una crescita delle famiglie con un calo dei loro componenti, con conseguenti necessità di nuove abitazioni.²³ Dalle sempre numerose richieste di nuove aree residenziali espresse dai cittadini, discende invece la volontà di “soddisfare il fabbisogno degli abitanti” (Siror) e di “soddisfare la richiesta di prima casa dei propri abitanti ed in particolare delle giovani coppie” (Canal San Bovo). Anche a Mezzano si attua una “verifica della situazione residenziale e modifica di alcune aree in rapporto alle richieste presentate ed all'esigenza della prima casa di abitazione.” Le previsioni di nuova edificazione sono, di conseguenza, numerose e variamente giustificate. Si ottengono sia con la lottizzazione di nuovi terreni²⁴ ma anche di molti nuovi singoli lotti residenziali ai margini degli insediamenti a contatto con le aree agricole.²⁵ Difficile dare conto, in questa sede, di questa ampia e frammentaria previsione edificatoria. Alcuni casi specifici sono tuttavia esemplificativi degli approcci adottati. A Mezzano “... le aree residenziali di nuova espansione sono interessate pienamente nell'operazione di riordino perché il piano in vigore non permetteva un'edificazione ottimale delle aree visti i vincoli imposti dalle strade di progetto con fasce di rispetto stradale talmente ampie che ne precludevano l'edificazione.” Esse sono perciò “riviste in alcune parti e completate prendendo atto della situazione esistente.”²⁶ Ad Imer, invece, si individua una nuova ampia area di edilizia mista a Scarena: è già in buona parte edificata e la si sottopone a *Piano Attuativo* per consentirne il completamento “ma soprattutto prioritariamente prevederne la viabilità, i parcheggi, gli spazi pubblici che ne garantiscano un uso razionale”. L'operazione più massiccia si attua a Canal San Bovo dove si operano alcuni radicali cambiamenti: si riducono a due tipi (compatti e radi) gli “insediamenti di edilizia mista”: quasi tutti sono di tipo rado e le uniche compatte sono delle aree esistenti e quasi del tutto già edificate. Si eliminano le aree “agricole di potenziale sviluppo”, sostituendole in parte con insediamenti di edilizia mista ed in parte restituendole a destinazione agricola, oppure inglobandole nei centri storici.²⁷ In un secondo momento, con la variante del 2007, si inseriscono altri 1,8 ha di nuove aree di edilizia mista, pari a circa 37.000 m³, anche con parziale erosione dell'area agricola primaria.²⁸ Circa 1 ha di esse è sottoposto a quattro *Piani Attuativi*. Il più grande di questi, a Lausen, ben evidenzia la volontà di accrescere ancor più questo “nuovo paese”, sviluppatosi solo dopo il 1994 con l'apertura della galleria del Totoga. Analoghe le vicende di Canal di Sotto e della località Oltra a Mezzano: aree cresciute senza alcun disegno urbano a monte. Nelle aree sature, diversi PRG²⁹ mirano alla riqualificazione favorendo una “omogeneità tipologica che si basa su pochi ma importanti elementi da utilizzare, ove la situazione edilizia, ormai consolidata, lo consenta: numero dei piani, pendenze dei tetti, materiali (legno) e particolari costruttivi (scuri, poggioni, recinzioni in legno), colori.” Il Comune di Sagron Mis prosegue invece, in direzione opposta al Vanoi, sulla strada del vecchio PUC: si mantengono e privilegiano le “aree agricole di potenziale sviluppo” che vengono sensibilmente aumentate.³⁰ A Fiera l'unico significativo intervento sull'edificato esistente è invece la riduzione dell'indice di densità di un'area residenziale che si riclassifica però in modo da consentirne l'ulteriore saturazione.³¹ Il PRG di Tonadico-Transacqua offre anche un importante sondaggio

23 Si motiva così la previsione di poco meno di 100 nuove abitazioni tra Tonadico e Transacqua.

24 Ad esempio, nelle località Driocase e Falzeni a Tonadico per “... concludere un processo edificativo con una composizione architettonica che sottolinei questa funzione quasi di muratura di confine”. A Siror: 5 zone edilizia mista bassa densità, di cui una a Piani di Edilizia Economica e Popolare in paese e due zone edilizie a media densità di cui un PEEP a San Martino.

25 A Transacqua, in parte anche a seguito di sentenze del TAR su ricorso dei proprietari.

26 Non si espongono calcoli su questo “riordino”, ma la carta tematica 6 allegata alla Relazione evidenzia un netto divario tra le poche aree soppresse e le molte inserite, talora anche l'estensione in area agricola di pregio del PUP.

27 Le aree agricole “di potenziale sviluppo” eliminate ammontano a 155.500 m². Le aree di edilizia mista passano da 143.150 m² a 227.150 m²: un incremento di circa il 60%. Nonostante questi numeri, l'operazione è ritenuta complessivamente modesta: “Lo dimostra il raffronto tra la situazione precedente e quella nuova: le superfici complessive risultano aumentate in modo irrilevante, ma se si tiene conto anche delle “aree agricole di potenziale sviluppo” del PUC, di fatto edificabili a tutti gli effetti, le superfici edificabili risultano invece ridotte.”

28 In Relazione illustrativa si ricorda che “la loro somma algebrica risulta quasi nulla in quanto è stato sì aggiunto qualche nuovo lotto edificabile [almeno 7 a Cicon, Zortea, Mureri, Ronco Bortolini e Caoria Raffaei, alcuni in area agricola di pregio], ma nel contempo sono anche state tolte diverse superfici a destinazione residenziale [10, a Pesol, Prade, Zortea, Berni, Ronco Chiesa, Pieroi, Caoria, tutte minime e di frangia, salvo una ai Berni].”

29 I PRG di Tonadico, Transacqua, Imer e Canal San Bovo, redatti tutti da un medesimo progettista e che hanno, come già osservato, molti schemi interpretativi e progettuali comuni.

30 Queste aree vengono ridefinite sia in aumento che in diminuzione. Se ne riconfermano molte se ne aggiungono altre, per un totale di 32.014 m²: aumentando quindi del 37% la precedente previsione PUC.

31 Sull'area subito a nord Municipio, si riduce l'indice da 2,5 a 2,0 m³/m². Ma, riclassificandola da “satura” a “di completamento”, si introduce la possibilità di edificare nuovi volumi e pertanto di utilizzare l'intera densità concessa. Così facendo, si privilegia (oppoportunamente) il concetto di

sullo stato dei centri storici nei quali si rilevano il 50% di appartamenti occupati, il 47% stagionali e il 2% liberi, confermando così il peso delle case d'affitto nel condizionare l'uso dello stock edilizio residenziale. Poche le unità abitative recuperabili (nell'ordine del 10%) ma con un incremento, dal 1986 in poi, degli interventi di manutenzione. Per molti centri storici si provvede alla completa revisione delle categorie d'intervento ed alla nuova schedatura degli stabili, con un generale allargamento delle maglie: lo spostamento e il rifacimento dei solai, la demolizione delle murature portanti, l'esigenza di nuove vetrine, di garage e di finestre, il rifacimento delle scale e la sopraelevazione delle coperture: a Tonadico e Transacqua per circa ¼ degli edifici. Da segnalare, anche in ciò, la particolarità di Canal San Bovo che, introducendo la categoria degli "edifici storici isolati" (in genere *baite* prossime agli abitati) ne prevede il riuso abitativo. Si tratta, di fatto, dell'apertura di un nuovo ulteriore *mercato* per la seconda abitazione.³² Un passaggio particolarmente rilevante della vicenda pianificatoria in materia di residenza è costituito dal pacchetto di varianti adottate nel 2007 in ottemperanza dell'art. 18 sexies della L.P. 22/81, noto come "legge Gilmozzi". La procedura per la stima dei fabbisogni e la quantificazione delle "abitazioni per il tempo libero e vacanze" è riassunta dalla tabella che segue. Le stime della popolazione e delle esigenze abitative al 2012 si sono rivelate, sull'insieme di Primiero, sovradimensionate (vedi il raffronto nella tabella successiva): di 397 unità sulla popolazione totale (sovrastimata poco meno del 4% rispetto agli abitanti effettivi registrati al 2012), dello 0,064% per il rapporto abitanti/famiglia (sottostimato del 2,7%) e di 65 unità per le famiglie complessive (sovrastimate dell'1,5%). Questi dati sono la sommatoria di situazioni molto disomogenee che andrebbero attentamente valutate in dettaglio: si va dalla sovrastima degli alloggi di ben 49 unità per Canal San Bovo alla sottostima di 21 a Tonadico. Essi si mantengono comunque entro l'accettabile errore complessivo dei 65 alloggi pari ad una sovrastima di circa 40.000 m³ di edilizia residenziale primaria.

Varianti ai PRG ex art. 18 sexies LP 22 "Disciplina degli alloggi destinati a residenza"
stime del 2007 per il periodo 2007-2012

Dimensionamento	CAN	IME	MEZ	FIE	SAG	SIR	TON	TRA	TOT.
A. Previsioni abitanti al 2012	1.694	1.245	1.692	571	(187)	1.292	1.504	2.217	10.402
B. Componenti nucleo familiare	2,092	2,370	2,446	2,150		2,200	2,380	2,354	2,285
C. Incremento numero famiglie	28	27	37	9		23	27	79	230
D. Esigenze abitative pregresse	2	1	2	0		1	3	5	14
E. Erosione di abitazioni esistenti	14	9	13	3		13	13	18	83
F. Erosione di alloggi esistenti	4	3	5	2		4	4	8	30
G. Totale delle abitazioni necessarie (C+D+E+F)	48	40	57	14		41	48	110	358
H. Nuove abitazioni per tempo libero...	14	12	18	0		4	9	22	79
I. Abitazioni per tempo libero realizzate da residenti	17	18	25	4		15	16	25	120
a. Volumi complessivi per soddisfare il dimensionamento	28.800	23.400	34.200	8.400		29.520	34.560	55.440	214.320
b. Soddisfacimento esigenze tempo libero...	8.060	8.640	12.384	1.152		6.394	8.400	12.408	57.438
Totale	36.860	32.040	46.584	9.552		35.904	42.960	67.848	271.748
Potenzialità edificatorie	93.500*	46.309	42.600	9.600		56.100	65.100	56.000	369.209
Disponibilità/esigenze	56.640*	14.269	-3.984	48		20.096	22.140	-11.848	97.361

* Valori comprensivi delle "aree agricole di potenziale sviluppo" a destinazione non esclusivamente residenziale.

Dati di raffronto sulla popolazione
a fine 2012

Dimensionamento	CAN	IME	MEZ	FIE	SAG	SIR	TON	TRA	TOT.
-----------------	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	-----	------

densità territoriale rispetto all'incremento dei volumi già esistenti e la volontà di riequilibrare il rapporto spazio/edificio rispetto a quello di indiscriminato incremento dell'edificato esistente.

32 È questo l'impianto normativo che si è voluto mantenere anche in occasione della redazione delle varianti sulle *baite* e che ha causato l'unico episodio di non omogeneo trattamento della tematica già in precedenza segnalato: l'esclusione di almeno 85 edifici dalla normativa che regima l'intera tematica *baite*.

A. Abitanti al 2012	1.564	1.200	1.639	483	187	1.288	1.488	2.156	10.005
A. differenza tra stima e dati reali 2012	+130	+45	+53	+88		+4	+16	+61	+397
B. Componenti nucleo familiare	2,040	2,310	2,350	1,960		2,220	2,320	2,380	2,349
B. differenza tra stima e dati reali 2012	0,052	0,060	0,096	0,190		0,020	0,060	-0,026	-0,064
C. Incremento numero famiglie	-21	+19	+41	-10	-7	+17	+48	+78	+165
C. differenza tra stima e dati reali 2012	+49	+8	-4	+19	7	+6	-21	+1	+65

Prospettive di approfondimento: L'analisi dell'occupazione dei suoli esposta dall'*Allegato I* dovrebbe essere dettagliata con la specifica delle destinazioni dei terreni e dell'edificato, così da permettere un più rigoroso esame delle dinamiche recenti negli insediamenti residenziali. A complemento di ciò potrebbe anche essere quantificata l'effettiva attuazione delle previsioni dei singoli piani. Più utile ancora sarebbe un quadro aggiornato del patrimonio abitativo esistente. Un'innovativa ed efficace chiave interpretativa e d'approccio strategico dovrebbe però spostare l'asse dalle valutazioni quantitative a quelle qualitative, ponendo al centro il tema della *qualità dell'abitare* come componente della più generale *qualità della vita*. In questa prospettiva si possono ipotizzare alcuni indirizzi d'indagine. Un'attenta analisi circa l'efficacia della strategia di piano di non distinguere a priori case da alberghi e sullo stato e le dinamiche delle funzioni commerciali e di servizio dentro i vari ambiti abitativi potrebbe risultare efficace in considerazione del peso di queste presenze non strettamente residenziali nel rendere vario e vitale il tessuto insediativo e nell'innalzare la qualità abitativa dei luoghi, soprattutto per i ceti più deboli e gli anziani. Un altro sondaggio, anche per aree campione, dovrebbe valutare gli effetti di riequilibrio della densità edilizia delle aree ottenibile mediante l'esclusione di aumenti percentuali generalizzati dei volumi esistenti a favore dell'applicazione di indici fondiari: questo approccio potrebbe aprire spazi importanti di riqualificazione degli insediamenti. Sembra infine giunto il momento di condurre una revisione critica del concetto di abitazione, proprio a partire da un esame di come esso si sia trasformato nel tempo, regolato quasi esclusivamente da standard. Serve oggi porlo in relazione alla profonda trasformazione della famiglia in atto, anche riesaminando la dicotomia *bisogni/consumi* (negli ultimi decenni tutta sbilanciata a favore di questi ultimi) e rivalutando talune funzioni abitative tradizionali (soffitte, cantine, spazi di deposito, ecc.) la cui svalutazione e rimozione ha prodotto effetti molto negativi sull'abitare, l'abitato ed il territorio.

2.3.5. Equipaggiamenti

Nei *PdF* comunali, gli equipaggiamenti in senso lato erano trattati attraverso tre tipi di zonizzazioni. La prima e più specifica individuava le “zone per servizi pubblici”, sia esistenti che di nuova formazione: erano complessivamente 42.³³ Esse registravano, per gran parte, la situazione preesistente e, tra quelle che invece prevedevano nuovi insediamenti, ne sono state attuate solo 5 su 26. A queste zone, corrispondenti sia ad edifici esistenti che a lotti da edificarsi, si affiancavano poi amplissime previsioni di “verde pubblico attrezzato” (in totale almeno 38) e “parco urbano” (in tutto 9). Le dimensioni di queste aree erano talora molto vaste (ad esempio, tutta la zona di pertinenza della Stalla Granda a Molaren) e le collocazioni erano le più varie (ad esempio un'area a Tonadico, a monte della località Belder che comprendeva già 11 edifici). Alcune aree di verde pubblico (in totale 17) erano esplicitamente definite “con vincolo paesaggistico” e potrebbero indicare un intento di tutela in questo senso. Delle zone a verde attrezzato e a parco urbano risulta spesso difficile comprendere la logica. Esse hanno trovato scarsissima attuazione e, evidentemente ricalcate su specifiche indicazioni del *PUP*, sembrano aver avuto soprattutto un carattere di adempimento formale.

Nel *PUC 1977* gli equipaggiamenti occupavano 47 tra aree o edifici, in parte già attrezzati (25 Soprapieve, 12 Sottopieve, 3 Sagron Mis, 7 Vanoi). Il Sottopieve ha realizzato più che delle altre sub-aree le previsioni di equipaggiamenti che comunque si sono concentrati nella valle del Cismon dove sono stati attuati 15 interventi su 17 totali. Gli interventi non attuati erano 18, 10 dei quali in valle di Primiero, 6 nel Vanoi e 2 nel Mis. L'attuazione complessiva è avvenuta per il 50% ed a tutto vantaggio della valle centrale. Qui sono sorti alcuni impianti e strutture all'aperto di rilevanza comprensoriale: area sportiva di Mezzano (ed in misura minore e insufficiente quelle di Imer e Siror), piscina comprensoriale e centro polivalente tra Fiera e Transacqua, polo scolastico per le scuole medie a Transacqua, sedi del Comprensorio e del Parco a Tonadico. Tra gli interventi non attuati, spiccano però alcune previsioni strategiche imperniate su piani

³³ Erano così distribuite: 14 a Canal San Bovo, 4 ad Imer, 4 a Mezzano, 4 a Fiera di Primiero, 3 a Transacqua, 5 a Tonadico, 2 a Siror, 5 a San Martino ed una a Passo Rolle, dove comprendeva quasi tutti gli edifici esistenti e si affiancava ad un'area per “attrezzature pubbliche”.

subordinati non giunti a buon fine, come i *Piani Generali di Zona* del centro commerciale di San Martino di Castrozza e per la riorganizzazione funzionale delle aste dei torrenti Cismon e Canali come *spina dorsale* dell'Alto Primiero: due occasioni perdute per innervare le conurbazioni maggiori con reti di servizi efficaci e spazi pubblici ben fruibili. Saranno, in seguito, solo in parte recuperate da interventi privi di prospettiva unitaria e strategica e di minor qualità insediativa. Senza dimenticare che le due valli laterali rimanevano, di fatto, ancora ferme alla modesta dotazione frutto degli sviluppi degli anni Sessanta.

Il *PGIS* affrontava il tema degli equipaggiamenti soprattutto attraverso una ricognizione delle previsioni di edifici da destinarsi ad attrezzature pubbliche. Una puntuale verifica, per ognuno dei 48 centri storici perimetrati, individuava servizi presenti in strutture buone oppure carenti ed indicava anche quelli nuovi localizzabili in strutture interne agli abitati storici. Dei servizi, si distinguevano quelli necessari in ogni centro (scuole materna ed elementare, sala riunioni, ambulatori, uffici comunali, negozi di prima necessità e parco giochi) e quelli necessari a livello di sub-area. Le nuove previsioni erano 22 in tutto, alcune anche in sostituzione di localizzazioni preesistenti ma carenti. Si prevedeva inoltre un riuso generalizzato delle lisciaie comunali che ormai avevano perso la loro funzione tradizionale. L'attuazione di queste previsioni è stata tutto sommato buona, per un totale di 12 servizi su 22. È avvenuta più in valle del Cismon, grazie soprattutto agli interventi a Mezzano sull'ex-Municipio (ora Centro civico), la "Casa dell'Oca" e l'ex-Scuola elementare (ora Municipio); a Tonadico grazie al restauro di Palazzo Scopoli, ora Municipio, con riuso dello stabile ad esso prima destinato e ad Imer con l'analogo restauro e destinazione a Municipio di Casa Piazza, così come dell'ex-canonica di Transacqua ed a Sagron. Diverse anche le lisciaie fatte oggetto di riuso, in genere come sedi di associazioni o gruppi. La dotazione di attrezzature per servizi sociali e culturali è rimasta comunque in sott'ordine in questo periodo in cui sono prevalsi interventi che rafforzavano il volto ufficiale delle singole municipalità.

Il *PUC 1991* formulò una dettagliata previsione di equipaggiamenti, fra i quali un notevole numero di nuovi interventi. Tra i più importanti e nuovi rispetto al *PUC 1977*: un nuovo macello (Mezzano, loc. Praturlo), il centro per la protezione civile (Transacqua-Mezzano), un pattinaggio (Imer), l'uso pubblico del convento dei Cappuccini (Tonadico), il reimpiego dell'ex-pescicoltura (Imer), il centro sportivo di San Martino e il golf in Val Canali. Alcune grandi strutture sono state realizzate o avviate nel periodo 1991-2000: Il Centro di protezione civile a Transacqua, il campo di pattinaggio ad Imer, il parziale riuso dell'ex-pescicoltura come Sala del Regno dei Testimoni di Geova, e il palazzetto sportivo sul Prà delle Nasse a San Martino di Castrozza. Il nuovo macello non è stato costruito nella localizzazione allora prevista ed è oggi in fase di realizzazione sulle Giare di Mezzano. Nulla di fatto per il convento dei Cappuccini e nemmeno per il previsto golf in Val Canali, fortemente osteggiato da un movimento d'opinione. Il suo abbandono ha spinto il Parco Paneveggio Pale di San Martino a potenziare le proprie strutture a Villa Welsperg, sede e centro visitatori, ampliando spazi di pertinenza e allestimenti esterni e inglobando nella propria gestione anche i prati individuati per il golf. In questo periodo, il polo scolastico di Lausen, sorto come servizio a scala comunale, assumerà (come anche la locale A.P.S.P. e qualche altro equipaggiamento) un diverso rilievo territoriale a seguito dell'apertura della nuova galleria di accesso alla Valle. Il piano indicava anche le aree riservate a giardini pubblici ed attrezzature sportive, pure in parte riprendendo il *PUC* precedente. I nuovi maggiori interventi di questo genere erano a Mis e Mezzano (impianti sportivi), a Zortea e Transacqua (giardini pubblici), a Fiera (parco sopra villa Sofia) e San Martino (parco hotel Dolomiti). Aree di verde attrezzato sono state realizzate a Sagron, a Mezzano (con potenziamento degli impianti sportivi) ed a Zortea, ma non a Transacqua, Fiera e San Martino. Le previsioni ammontavano a 13,7 ha di superficie per aree e servizi, e 14,4 ha per le aree a verde e impianti, per un totale complessivo pari al 40% delle superficie di espansione previste. Per quanto riguarda le aree pubbliche per i servizi di igiene ambientale, il *PUC* prevedeva (con indicazioni che poi sarebbero state sviluppate dal *Piano Comprensoriale di Smaltimento dei Rifiuti Speciali*) che la discarica RSU Salezzoni dovesse andare ad esaurimento su un sedime di circa 2,5 ha. Individuava anche, in quasi tutti i Comuni, delle aree per discariche d'inerti e prevedeva, invece, un Centro di rottamazione poi realizzato in Val Cortella. Nuovi depuratori erano previsti a Canal San Bovo, Caoria. San Martino e Passo Rolle. In totale questo tipo di aree coprivano circa 23,1 ha. L'attuazione della discarica RSU è avvenuta ma non con suo esaurimento finale: essa è tutt'oggi attiva e corredata anche di un CRZ. Non si è attivato il centro di rottamazione mentre, invece, sono stati realizzati dalla Provincia i nuovi depuratori previsti e potenziato quello di Imer.

Il *PdiP 1995* sviluppa sugli equipaggiamenti un discorso articolato e non solo incentrato sul proprio territorio. In primo piano, i due Centri visitatori esistenti (Paneveggio e San Martino), la nuova sede di Villa Welsperg in Val Canali ed un quarto centro, previsto a Canal San Bovo, nell'ex-albergo Broccon. I due centri

nuovi sono dislocati in luoghi strategici d'accesso al territorio: Val Canali e valle del Vanoi. Il piano prevede che ognuno si differenzierà dagli altri, in modo da costituire delle attrattive su tematiche differenziate. Si indica Villa Welsperg come centro di documentazione delle aree protette del Trentino e si propone di candidarla a sede nazionale del coordinamento dei parchi. Il potenziamento dei Centri visitatori è stato attuato soprattutto mediante interventi edilizi a Paneveggio, San Martino e Villa Welsperg. Nel Vanoi, l'ex-albergo Broccon è stato invece dedicato a sede dell'Ecomuseo, mentre la funzione di centro visitatori è stata affidata alla Casa del Sentiero etnografico, nell'ex-scuola elementare di Caoria. Villa Welsperg non ha assunto le funzioni sovralocali che si ipotizzavano ma è divenuta un nuovo polo di attrazione turistica e di fornitura di servizi culturali, con implicazioni rilevanti a scala territoriale. Non è stato così per il centro visitatori di San Martino, strategicamente posto nel maggior polo turistico di Primiero ma sottodimensionato sia funzionalmente che strutturalmente. Il piano auspicava anche il recupero e l'utilizzo come *punti in quota* delle malghe Colbricon e Scanaiol. In particolare per la Colbricon, proponeva un laboratorio d'alta quota del Centro di Ecologia alpina. Questi *punti in quota* non sono stati realizzati. Nell'area settentrionale del Parco, si prevedevano tre itinerari di collegamento dei siti della Grande Guerra, imperniati su Forte Dossaccio. Il recupero è avvenuto solo dal punto di vista conservativo ma non ha ancora assunto la funzione di polo al servizio degli itinerari. Nell'area del Vanoi, nel contesto del Sentiero etnografico, si prevedeva il recupero degli edifici storici (baite) dei Pradi di Tognola (a fini residenziali e di servizio per le attività del Parco) e in località Fiamena (per attività ricreative, turistico-culturali, residenziali e di campeggio). Lungo il Sentiero etnografico, gli interventi si sono attuati pienamente solo ai Pradi de Tognola (che hanno un ruolo importante nella rete di sentieri ed offerte) e non si è invece realizzato il riuso in località Fiamena. Infine, a Passo Rolle, il piano "auspica il contenimento della volumetria entro i limiti raggiunti" dalle caserme della Finanza e dell'Aeronautica. Purtroppo con scarsi risultati, dato che queste *aree militari* sono, nei fatti, fuori dal controllo locale.

Con i PRG comunali, adottati a partire dal 1998, la tematica degli equipaggiamenti perde la capacità programmatica di scala comprensoriale che si frammenta in otto differenti approcci ai servizi. Particolarmente difficile una sintesi delle previsioni, in genere poco argomentate e mal supportate da dati negli elaborati di piano. Il tono generale è ben sintetizzato dalla constatazione che la dotazione di verde pubblico e servizi è buona "ma in una zona a vocazione turistica come questa, l'esigenza non è tanto quantitativa, ma soprattutto qualitativa" (Tonadico e Transacqua). Le dotazioni di equipaggiamenti appaiono perlopiù episodiche. Tra quelli di scala comprensoriale o sovracomunale si possono annoverare una nuova area di dimensioni consistenti, su cui sorgerà il centro sportivo intercomunale, e quella per il centro di protezione civile, entrambe a Transacqua (previsto nel PUC 1991 ma realizzato un decennio dopo), ed una di servizio carburanti sulla strada provinciale per Agordo a Mis di Sopra, non realizzata. Altre situazioni analoghe, come ad esempio la dotazione di San Martino di un'area di servizio, non compaiono. Molto più numerosi e vari gli equipaggiamenti di scala comunale: magazzini ed aree di servizio (Transacqua, Mezzano, Sagron), riuso di edifici storici (Transacqua, Zortea, Caoria), ampliamenti di aree scolastiche (Mezzano e Canal San Bovo), caserme per i vigili del fuoco (Mezzano), aree cimiteriali (a Mezzano e Imer), potenziamenti delle Case di riposo (Transacqua e Canal San Bovo). Tre casi particolari meritano attenzione. Nel Vanoi l'"... esigenza di ampliare l'area del polo scolastico a Lausen in vista dell'accorpamento di tutti i livelli scolastici..." corrisponde ad una scelta precisa, dibattuta e sofferta. Si accompagna tuttavia ad altre azioni di segno opposto: le aree per equipaggiamenti vengono drasticamente ridotte, eliminandone circa 3,2 ha: 1,4 di attrezzature e servizi e 2,1 ha di spazi pubblici. Sono solo in minima parte compensati dall'aumento di parcheggi per 2.700 m² ca. e dall'introduzione di piccoli spazi pubblici a Pesol, Lausen, Cicon, Bortolini e Caoria, per circa 1.800 m² complessivi. A Mezzano si cerca di "favorire un miglior assetto e distribuzione territoriale delle aree per servizi pubblici" con "... obiettivo principale la valorizzazione e il recupero dell'area posta fra l'abitato, la chiesa ed il centro sportivo... la riorganizzazione di Mezzano da un punto di vista turistico comporta l'individuazione strategica di una serie di attrezzature pubbliche legate al tempo libero localizzate in questa zona.". L'operazione si concreterà soprattutto in aree verdi e sportive. Infine, a Transacqua, si propone una lettura particolare dove, mediante Piani attuativi, "gli spazi pubblici [previsti] individuano i vuoti urbani, gli spazi cioè di ritrovo delle persone, della socialità." "In parte si tratta di sacche che il procedere dell'edificazione ha lasciato in qualche modo integre, trascurandole. Questa condizione non è priva di ambiguità, né di conseguenze in quanto non sono vere aree agricole, trovandosi all'interno del tessuto edilizio, ma nemmeno veri spazi urbani, in quanto non utilizzabili a tale scopo. Il Piano attuativo dovrebbe trovare le risposte più opportune... Escludendo un processo di saturazione edilizia, parrebbe interessante un insieme di opere che siano in grado di creare spazi pubblici di carattere multi funzionale,

dove attività culturali, attività sportive e ricreative, attività sociali collegate da percorsi pedonali e spazi di sosta siano all'interno di uno spazio in cui anche una parte agricola, più che alla produzione, dovrebbe essere finalizzata all'educazione, alla testimonianza, alla dimostrazione dei valori percettivi, formali e coloristici. Questi spazi dovrebbero essere quindi un po' piazze, un po' giardini, un po' coltivazioni, un po' strutture.” Si tratta di un'ipotesi di intervento che, richiamando in parte quella del 'campus' universitario, punta ad una riqualificazione complessiva degli insediamenti, così come, a suo tempo, proponevano i *Piani Generali di Zona* del primo PUC. Questo originale ed ambizioso disegno non è stato attuato. Per quanto concerne le aree sportive, al di là di quanto già visto nelle previsioni sin qui descritte, i PRG prospettano una serie di interventi più contenuti, non sempre di scala sovralocale. I più rilevanti sono a San Martino, al Prà delle Nasse, un *Piano attuativo* per una grande area a verde attrezzata e sportiva in parte già realizzata. Area pregiata e delicata, prossima all'abitato, il Prà delle Nasse dovrebbe assumere una funzione di aggregazione e incontro, con percorsi ciclo-pedonali nel verde, parco giochi, tennis, pattinaggio, campo da calcio, campetto da golf. Ad Imer viene modificata la perimetrazione della vasta area sportiva-ricreativa a sud del paese, principalmente a causa della nuova circonvallazione. L'operazione appare però anche una sorta di parziale ridimensionamento della valenza sovralocale degli impianti. La dotazione di aree a verde si sviluppa, invece, soprattutto a scala comunale e frazionale, fatta salva una previsione a Mezzano dove si formulava un'“ipotesi di recupero ad un utilizzo esclusivamente turistico-pedonale-ciclabile della fascia lungofiume, in conseguenza della realizzazione della nuova viabilità provinciale arginale”. L'inserimento ex novo di una fascia a verde fra il torrente Cismon e la circonvallazione, tra le due rotatorie di accesso a Mezzano, prefigurava un'area attrezzata, meta di passeggiate che “collegate al percorso ciclabile e pedonale esistente in sponda sinistra del torrente porterà alla creazione di un anello pedonale e ciclo-pedonale.” La previsione sarà smentita dalle soluzioni esecutive della circonvallazione che, invece, ha “... reso evidente l'isolamento, ecologico e funzionale, del torrente Cismon: il rilevato arginale a sostegno della strada, consolidando ulteriormente la regimazione del corso d'acqua, rende ancora più netta la separazione tra il suo alveo ed il territorio che lo circonda, rende più difficile l'interazione ecologica tra i due ambiti e la possibilità di fruizione o di “riscoperta” del suo “paesaggio d'acqua”.³⁴ In diverse situazioni, si prospettano anche una minuta qualificazione del verde pubblico mediante “sistemazione delle pertinenze degli edifici, recinzioni con siepi, qualificazione di piazzali, di parcheggi, di luoghi abbandonati o degradati” (Tonadico e Transacqua), ed alcune nuove aree di carattere locale come, ad esempio, le aree pubbliche all'aperto su ambo i lati della Val de Stona “collegate al progetto della nuova pista ciclabile posta a monte dell'abitato... percorso alternativo e/o integrativo a quello sul torrente Cismon”. In altri casi, si assiste però a significative riduzioni di spazi verdi pubblici: ad esempio, a Transacqua, nel *Piano Attuativo* al Forno, si eliminano le previsioni di 'spazi pubblici' e si mantiene la sola edificabilità residenziale; mentre a Canal San Bovo si riduce di 2,1 ha l'area sotto l'abitato, lungo il torrente Vanoi. Infine, per quanto riguarda gli impianti ed aree per servizi di igiene ambientale, si registrano pochissime indicazioni: viene ampliata l'area del depuratore ad Imer (su evidente indicazione provinciale) e sono eliminate due discariche d'inerti a Caoria e Zortea. Tra le nuove realizzazioni, è da segnalare l'apertura di due nuovi Centri di Raccolta Materiali a Tonadico ed a San Martino. In definitiva, negli ultimi decenni, le opere di livello sovralocale sono affidate alla volontà/capacità di coordinarsi e collaborare delle singole amministrazioni comunali, oppure alla capacità della Provincia (fonte dei finanziamenti) di imporre un coordinamento forzato dall'alto. Di ciò sono esempio gli impianti sportivi a Transacqua o il centro protezione civile a Transacqua, ma anche diverse realizzazioni minori. In questo campo, più che in altri, si sente la mancanza del mai attivato *Piano di coordinamento comprensoriale*.

Prospettive di approfondimento: L'analisi dell'occupazione dei suoli per insediamenti esposta dall'*Allegato I* lascia intravedere, in talune situazioni, una notevole incidenza di spazi ed edificazioni dedicati agli equipaggiamenti che però non è stata distinta dalle altre. La dotazione di equipaggiamenti e servizi ha visto, negli ultimi decenni, una espansione ipertrofica con la quale ci troviamo oggi, in epoca di revisione della spesa pubblica, a fare i conti. Benché alcune scelte anche recentissime lascino capire che non siamo ancora nella prospettiva di una profonda e realistica verifica, quest'ultima non potrà tardare. Perciò il PTC dovrebbe, innanzitutto, configurare un quadro preciso e dettagliato dei servizi pubblici in essere, correlandolo da una parte a dati sulla loro accessibilità e fruibilità e, dall'altra, alle concrete ricadute territoriali in termini di reti d'accesso, suoli occupati, impianti ed edificato. A partire da questo quadro, sarà però necessario proporre anche una verifica del concetto di *servizi* che esamini con attenzione e distingua i *bisogni dai consumi*, restituendo dimensioni sostenibili a una tematica territoriale così importante, in stretta

34 Comunità di Primiero, *Riqualificazione paesaggistica del fondovalle...*, cit. *Relazione*, pp. 2-3 e *Scheda generale* n. 1.

relazione allo sviluppo dei temi della *qualità della vita* e della *qualità dell'abitare* già segnalati.

2.4. Il sistema infrastrutturale

2.4.1. Viabilità

I *PdF* dovettero adeguarsi, per i tracciati della viabilità primaria, alle previsioni del PUP. Anche perciò le indicazioni inerenti la nuova viabilità abbondavano (erano almeno 25) e rappresentavano spesso delle scelte ardite. Tra le strade di circonvallazione, le più rilevanti erano quella di Imer e Mezzano (che correva immediatamente a valle degli abitati), quella da Fiera a Nolesca (sul versante in destra Cismon, con bivio a Tressane di raccordo verso il Passo Cereda) e quella di San Martino che aggirava il Prà delle Nasse per salire al tornante della statale del Passo Rolle. Ma una quarta era prevista anche ai Masi d'Imer e tagliava in diagonale il pendio per raccordarsi alla strada del Passo Gobbera. Numerose anche le strade d'accesso o distribuzione interna ai centri come, ad esempio, a San Martino il ponte sul Cismon in direzione delle Fontanelle o quello, sempre sul Cismon, di accesso a Transacqua da sud. Diverse altre strade erano indicate ad hoc in funzione di nuove edificazioni. Tra le più rilevanti, quelle tra Siror e Nolesca, con ponte sul Cismon, quelle sulla Campagna di Siror e Tonadico e quella che transitava sui prati di Fontanelle a San Martino. Molte delle indicazioni inerenti la viabilità non furono mai attuate, mentre alcune (ad esempio i due ponti sul Cismon a Transacqua e San Martino) furono realizzate molti anni dopo. In diversi casi (circonvallazioni di Imer e Mezzano, Fiera, San Martino ed anche dei Masi d'Imer) si trattava di scelte pesantissime dai punti di vista del consumo di suolo, ambientale e paesaggistico. La loro non attuazione potrebbe ritenersi oggi, più che una negatività, un fortuito ma positivo risparmio di suoli. Lo stesso vale per le nuove infrastrutturazioni a fini d'espansione, come quelle di Siror, che avrebbero letteralmente annullato l'unitarietà di molti spazi aperti.

Il *PUC 1977* contemplava, tra le principali opere stradali, la circonvallazione di Mezzano e Imer (nella nuova collocazione in fregio al Cismon), l'attraversamento di Fiera e San Martino, un nuovo collegamento Canal – Caoria e il miglioramento della statale del Passo Cereda e della strada tra Primiero e Sagron, attraverso il tracciato della cosiddetta Roa. Sulla rete minore, come sulle strade forestali o interpoderali, il piano dava sole indicazioni parametriche. La circonvallazione di Mezzano e Imer è stata poi recepita dal *PUP 1987*, ma sarà attuata molti anni dopo, e solo l'attraversamento di San Martino è stato in parte realizzato. Tutto il resto rimase, in quel decennio, sulla carta. Prese invece forza la proposta di un traforo del monte Totoga, di accesso al Vanoi dalla SS. 50, non previsto dal PUC. Gran parte delle infrastrutturazioni stradali di servizio forestale o agricolo, anziché derivare da previsioni di piano, sono state decise ed attuate con interventi della Provincia, dei Comuni o di Consorzi di miglioramento fondiario, spesso in funzione dei *Piani di assestamento forestale*. Un aspetto peculiare della questione è la regolamentazione dell'accesso a queste strade e la loro rilevanza come preconditione ai fini della conservazione dei masi di mezza quota e del patrimonio delle baite.

Il tema della viabilità era affrontato dal *PGIS* nella prospettiva della transizione dal sistema antico (pedonale) all'attuale (veicolare): da un lato, dentro i centri, essa viene caratterizzata da allargamenti e rettifiche che incidono sull'abitato e sottraggono gran parte degli spazi all'uso pedonale; dall'altro si opera sulla viabilità storica che attraversa il territorio aperto, dove si intersecano i vecchi tronchi stradali con nuovi tracciati oppure se ne operano radicali trasformazioni. Il piano puntava a ridimensionare i traffici di scorrimento e la presenza d'automobili, cercando di individuare delle zone ad uso esclusivamente pedonale. In relazione a ciò intendeva valorizzare gli spazi non edificati ricercandovi delle “aree con spiccata funzione pubblica che fungessero da 'punti forti' di tale sistema.” Il presupposto era quello di valorizzare il “potenziale di stimolo che gli spazi 'costruiti' contengono in sé e che, soprattutto a causa della motorizzazione, viene spesso mal sfruttato. Il piano ha quindi esaminato il sistema degli spazi come un organismo ben preciso con una sua strutturazione specifica, rifiutando di considerarlo quale semplice addizione di aree di risulta delle edificazioni.” Per la viabilità esterna, il piano evidenziava invece i percorsi storici da salvaguardare. La lettura del sistema viario che si impernia sugli abitati e si dirama a tutto il territorio è tuttora valida: ancor oggi le problematiche principali sono la massiccia presenza entro i centri di autoveicoli, a scapito della qualità della vita dei pedoni, ed i continui interventi di adeguamento della struttura insediativa a questa logica. Pressoché assenti però (salvo qualche progetto inattuato) gli interventi di segno inverso e di pedonalizzazione di tratti di abitato. La visione 'di rete' di spazi e percorsi come infrastruttura di un organismo territoriale complesso e tipico e la considerazione della molteplicità tipologica dei tracciati non

sono state né acquisite né tantomeno attuate. Anche rispetto ai percorsi storici nel territorio aperto l'atteggiamento dominante va dalla totale indifferenza (con sovrapposizione di percorsi veicolari alla maglia preesistente, creazione di intersezioni non risolte e conseguente decadenza di quest'ultima) alla "valorizzazione" di tracciati storici a scopo culturale e turistico. Nonostante le buone premesse, non si è sviluppata una consapevolezza del valore del notevole patrimonio viario che solca i nostri versanti.

Il *PUC 1991*, anche sulla scorta del *PUP* e del piano precedente, indica una notevole serie di infrastrutture stradali e di collegamento, raggruppate secondo le categorie di rilevanza assegnate dal *PUP*. La rete fondamentale (*III categoria*) si conferma impostata sulla direttrice dello Schener che viene da sud (da migliorare in alcuni tratti), integrata con la galleria in progetto sotto il Monte Totoga (che raccorderà il Vanoi alla S.S. 50) e con il tracciato della circonvallazione di Imer e Mezzano definitivamente spostato a margine del Cismon. Ma, a complemento del nuovo snodo verso il Vanoi, si prende anche in considerazione (e si "rimanda alla strategia provinciale") una nuova direttrice in direzione della Valsugana, con due tracciati alternativi: il primo da Lausen a Castel Tesino (con viadotto di circa 2,5 km e traforo di circa 10 km), l'altro tra il Ponte di Ronco e Castel Tesino (con un traforo di circa 11 km). Per la circonvallazione di Fiera di Primiero (onde permettere anche la pedonalizzazione del centro) si fanno due previsioni complementari: una bretella verso Transacqua, con ponte all'altezza dell'attuale stabilimento Cemin (per dirottare prima dell'abitato i flussi per Transacqua e Cereda) e una galleria nel versante in destra Cismon (tra la località Praturlo ed il tornante sopra Nolesca, con eventuale bretella di raccordo verso Cereda in località Tressane). Come indicazione schematica il *PUC* individuava anche la "necessità strategica di lunga prospettiva" di un collegamento veloce tra Giani di Imer e San Martino, sulla base di uno studio di massima del 1985, con navette a fune su cuscinetti d'aria e lungo circa 18 km. Esso "permetterebbe ai turisti *pendolari* di lasciare tutte le auto ed i pullman in parcheggio a fondovalle per raggiungere in breve San Martino di Castrozza su mezzi non inquinanti e servirebbe da metropolitana di superficie per i paesi di Primiero". Si prevedevano inoltre ristrutturazioni di tratti della S.S. 50 sia tra Siror e San Martino che tra questo ed il Passo Rolle, con galleria e viadotto in località Col del Vent. A San Martino si indicava un percorso che si stacca dalla S.S. 50 alla Fratazza, supera il Cismon in viadotto, risale fino a tagliare in diagonale il prato Pez Gaiart per reimmettersi nella statale al tornante della seggiovia Col Verde: è la premessa per la pedonalizzazione del centro di San Martino. In questa prospettiva si prospetta anche una galleria che dalla curva della funivia Tognola arriva a monte del Caffè Plank, in modo da dare accesso diretto dalla statale agli impianti di Ces. Infine, sulla statale del Cereda, si prevede la sostituzione del ponte Bailey presente dal 1966. Tra le strade di *IV categoria* si indica il potenziamento del collegamento Canal-Caoria (con galleria di circonvallazione del primo abitato) e, all'estremo opposto del comprensorio, una nuova strada tra Padreterno, Mattiuz, Sagron, California e Valle del Mis. Infine, nella rete di *interesse locale*, si indicano la strada di collegamento Calaita-San Martino ed il nuovo collegamento tra Val Noana e Vederne, realizzato nel decennio successivo. Ad integrazione delle reti stradali, il piano individua numerose aree a parcheggio pubblico (circa 7,6 ha) le principali delle quali sono all'imbocco della Val Canali (premessa alla sua pedonalizzazione) e nelle aree di servizio delle zone sciabili di Ces, Tognola, Rolle e Cereda. Circa metà di questa dozzina di proposte giunse, dopo il 1991, a realizzazione. Tra queste la più rilevante fu probabilmente (per i suoi effetti sull'assetto territoriale) la nuova galleria di accesso al Vanoi. Ma importanti per i traffici principali furono anche la realizzazione della bretella per Transacqua e l'avvio dei lavori della circonvallazione Imer-Mezzano (nel 2003, conclusi nel 2009). Importanti furono anche, a scala di sub-area il ponte sul Rio Cereda ed il potenziamento della strada Canal-Caoria (ma senza la prevista galleria di circonvallazione dell'abitato di Canale). Sono invece rimaste sulla carta le proposte più ardite ed onerose: dalla nuova direttrice verso la Valsugana (mai recepita dal *PUP*), al bypass di Fiera con galleria tra Praturlo e Nolesca ed anche i due percorsi di accerchiamento di San Martino: dalla Frattazza verso Fontanelle (poi sostituito dal ponte realizzato più a monte) e verso Ces. Inattuati anche interventi relativamente più modesti e possibili come la messa in sicurezza della strada per Rolle al Col del Vent, il collegamento Calaita-San Martino e la strada Cereda-Sagron-California. Il collegamento veloce Giani-San Martino è rimasto nel novero degli auspici: ma lo si può, per certi versi, considerare un progenitore della più recente funicolare San Martino-Rolle. Certo è che, su questi temi, manca una visione d'insieme che, anche per stralci, consideri l'intera tratta Giani-San Martino-Rolle. Sono stati, infine, per buona parte realizzati i grandi parcheggi delle aree di servizio agli impianti di risalita (taluni con grande impatto ambientale e paesaggistico), ma non quelli all'ingresso della Val Canali.

Il tema della viabilità nel *PdiP 1995* è connesso a quello più generale della 'accessibilità' all'area protetta, dei sentieri e dei parcheggi, in un quadro che, frammentato e di scala molto dettagliata, lascia

intravedere la complessità della questione. Il criterio generale a cui il piano si informa è di considerare viabilità e sentieristica “non... come semplice disponibilità di itinerari a scelta del turista ma come fatto strutturale della gestione del territorio, da dimensionare in ragione delle risorse toccate..., della loro vulnerabilità, del loro pregio, della capacità portante del territorio e delle infrastrutture”. In alcune aree, in particolare per Val Venegia, Val Canali e Calaita si ritiene che l'accessibilità dovrà commisurarsi con una politica di coerente fruizione delle risorse. Un obiettivo è contenere la pressione antropica e quindi l'accesso veicolare al Parco. Pertanto si persegue il potenziamento dell'ingresso al Parco con mezzi pubblici o non a motore. Operativamente, si istituisce un elenco delle strade e dei sentieri, con classificazione delle prime in tre categorie, e si prevede un regolamento in materia di accessibilità. La limitazione degli accessi veicolari al Parco è affiancata dall'istituzione di bus navetta in Val Venegia, Val Canali e Calaita. Si prevede anche uno studio sulla rete dei sentieri, onde individuare quelli ridondanti. Il censimento dei sentieri è stato attuato, ma non è seguito lo studio previsto. Si è invece prodotto il regolamento di accessibilità e si sono installati eco-contatori sui sentieri per verificarne la frequentazione. A fianco di questo approccio generale (e come prima 'selezione' di tracciati), si prevedono dei “tragitti interpretativi” del Parco e si individuano i percorsi delle ippovie. Nel tempo si sono realizzati il *Sentiero etnografico del Vanoi* e il percorso *da Tonadico al Cimerlo sul cammino della storia*, ma anche 3 tragitti geologici, 1 sulla Grande Guerra, 1 sul Mesolitico, ma nessuno fotografico. La limitazione dell'ippoturismo ai soli tracciati individuati si sta rivelando insufficiente e desta insoddisfazione nell'utenza. Si pone il divieto di nuovi tracciati stradali in riserva integrale, e si stabilisce che, al di fuori di queste, nuovi tracciati veicolari sono ammessi solo in funzione di attività agro-silvo-pastorali o miglioramento dell'accessibilità interpodereale. Queste indicazioni sono state in genere rispettate, salvo però per gli interventi di alcuni grandi proprietari (prima tra tutti la PAT). Si sono comunque realizzati nuovi tracciati per attività agro-pastorali, numerose strade forestali ed anche diversi nuovi accessi veicolari privati a prati e baite. Per strade di III e IV categoria si ammettevano interventi di potenziamento solo senza grandi opere o modifiche di tracciati. Si individuavano sul territorio ben 29 parcheggi, 4 dei quali attrezzati e 2 con punti fuoco. La più importante nuova previsione è un parcheggio a Passo Rolle, interamente interrato, di 600 m³ massimi.

I PRG comunali, adottati a partire dal 1998, dipendono per il quadro sovracomunale delle indicazioni/limitazioni dettate dal a. Di rado la loro lettura abbraccia l'ambito di valle o temi di carattere generale. Si constata come “... l'insediamento sia cresciuto secondo lo schema più consueto, con la costruzione di case singole disposte lungo la rete stradale, senza un ragionamento di fondo impostato su una gerarchia di valori o di ambienti o di zone. Ciò ha portato ... a un insieme molto dilatato e ramificato...” (Tonadico e Transacqua). In rapporto a questa eredità, in taluni casi “si è cercato di individuare, per riprendere i criteri tradizionali di rapporto con l'ambiente, i tratti ancora integri della trama viaria, distinguendoli da quella parzialmente o totalmente inseriti nelle urbanizzazioni, antiche o recenti...” per assumerli come “supporto territoriale di riferimento”, “insieme di elementi destinati a innervare i dintorni” (Tonadico e Transacqua). “Il reticolo fondamentale su cui si sono organizzati gli insediamenti storici e recenti è quello tradizionale che ha dovuto adattarsi a funzioni per le quali non era stato pensato e realizzato. Ciò ha creato i ben noti e diffusi disagi e la richiesta di assi viari pensati appositamente per i veicoli e corrispondenti a funzioni diverse di attraversamento, di distribuzione anche capillare.” In altri casi (come ad esempio nel Vanoi) la viabilità principale che attraversa quasi sempre i nuclei storici è considerata fonte di problemi di traffico e parcheggi. Da questo punto di vista, l'obiettivo di eliminare il flusso di traffico, in particolare quello pesante, dai centri storici viene perseguito prevedendo alcune circonvallazioni: Canal San Bovo (galleria), Caoria (lungo Vanoi) e Prade (nuova bretella/circonvallazione a valle). In materia di infrastrutture sovralocali o sovracomunali, la situazione è in evoluzione anche se rimangono irrisolti alcuni nodi principali. La recente realizzazione della galleria del Totoga ha facilitato l'accesso, limitando l'isolamento storico del Vanoi ed aprendo a quella vallata differenti prospettive di sviluppo. Mezzano e Imer si vanno misurando con la nuova circonvallazione, in fase di realizzazione, e Mezzano (variante 2005) constata che “la viabilità attuale appare insufficiente per garantire un “cordone ombelicale” efficace tra abitato e l'arginale [circonvallazione nuova], poiché le strade di accesso alla nuova viabilità risultano o troppo strette o prive di marciapiede.” Perciò, al di là delle previsioni formalizzate nei PRG, si prefigura una stagione di interventi per adattare i due paesi e le loro reti viarie alla conformazione dei flussi radicalmente innovata dalla circonvallazione. Nell'Alto Primiero, il maggior problema rimane l'attraversamento di Fiera, ma “la soluzione non può essere però di carattere comunale, ma almeno sovracomunale se non provinciale” pertanto, “... non essendo stata effettuata a questo livello nessuna scelta precisa, il piano mantiene in parte la previsione del PUC, ridefinendola in quella zona ritenuta di difficile realizzazione che corrisponde

all'ingresso in centro a Transacqua". Le innovazioni, nel *PRG* Transacqua-Tonadico del 1997, consistono principalmente nell'eliminazione della strada che doveva raggiungere il centro di Transacqua passando accanto alle scuole e nel ribadire che "la soluzione per tale strada deve essere presa a livello intercomunale se non provinciale... Pertanto il piano indica la soluzione ritenuta attualmente più realistica nella consapevolezza che tale scelta andrà probabilmente rivista." Solo la variante 2003 del Comune di Transacqua ripropone, per un breve tratto del territorio di competenza, il tracciato della galleria tra Praturlo e Nolesca già ipotizzato dal *PUC 1991*. La viabilità di San Martino "è particolarmente caotica, con grossa affluenza turistica, prevalentemente in stagione invernale e un po' meno in quella estiva." Ma, in attesa di una verifica della fattibilità della circonvallazione verso il Prà delle Nasse, si reputa "... necessario trovare delle soluzioni locali, limitate nei periodi stagionali e nell'orario" (Siror). Una di queste potrebbe essere un'isola pedonale nelle ore di maggior flusso con percorsi veicolari alternativi. Infine a Sagron Mis si ridimensionano le previsioni di una strada di interesse sovralocale che doveva collegare, attraverso la zona di Mattiuz, il Passo Cereda con la valle del Mis. Sui tracciati di interesse comunale e frazionale, i *PRG* sono molto più precisi e dettagliati, prefigurando specifici interventi infrastrutturali, talora anche impattanti: a Siror una nuova strada di penetrazione nella Campagna a sud dell'abitato a servizio di un'area per insediamenti misti, a Mezzano opere di "razionalizzazione e miglioramento della viabilità interna all'abitato (potenziamento di strade, percorsi ciclabili)". Nel Vanoi, la viabilità principale di collegamento tra i centri non sempre ricalca quella storica e forma una rete che configura e caratterizza il territorio con la sua sinuosità e articolazione. "In questa situazione orografica e urbanistica non sono le quantità di veicoli a creare problemi ma la difficoltà di collegamenti rapidi con l'esterno e tra i nuclei del comune." Si configurano pertanto diversi interventi: il potenziamento delle strade di collegamento Canal-Caoria (con tratto in galleria), Passo Broccon, Prade-Cicono-Zortea, Canal-Val dei Faori-depuratore, Canal-Berni (sulla vecchia strada) il miglioramento dell'accesso a Ronco Chiesa. Ed ancora, con la variante del 2007 si introducono diverse previsioni di nuove strade (a Somprà, Val dei Faori, Zortea, Sperandii) o di potenziamento delle esistenti (a Lausen, Zortea, ma anche tra Caoria e Pont de Stel in Val Sorda). Nel periodo di attuazione dei *PRG* è anche emersa una tematica in precedenza non considerata: quella dei collegamenti ciclabili. Alla prima fase in cui, sulla base di uno studio generale della Provincia, si è creata una ciclabile di Valle, tra Siror e Masi di Imer, è seguita la realizzazione della circonvallazione di Imer e Mezzano che ha in parte destrutturato la porzione meridionale del tracciato ciclabile. Su come risolvere questo problema i *PRG* dei due Comuni interessati prospettano un quadro di difficile realizzazione. A Mezzano "una nuova pista ciclabile collega tutta la sponda destra del torrente Cismon e un'altra pista ciclabile è stata progettata a monte in località Molaren", mentre Imer prospetta delle modifiche locali in prossimità della rotatoria di sua competenza ma anche una nuova pista ciclabile in sinistra Cismon. La situazione rimane aperta, con numerose opinioni in merito ma senza una visione complessiva che dia reale rilevanza al mezzo ciclabile, non solo come mezzo di svago ma anche come sistema di mobilità quotidiano. Non molte le indicazioni dei *PRG* sui percorsi pedonali e, soprattutto, assente una concezione multimodale dei traffici che dia loro la giusta rilevanza. Se Imer prospetta il recupero di un vecchio percorso a monte dell'abitato, la proposta più suggestiva viene sicuramente da Transacqua, contestualmente all'ipotesi di creare spazi pubblici di carattere multifunzionale "un po' piazze, un po' giardini, un po' coltivazioni, un po' strutture", i relativi *Piani Attuativi* dovrebbero porre grande attenzione ai collegamenti "esclusivamente di tipo pedonale, per inserire nel modo migliore questi spazi in quanto già esiste, trasformandoli da sacche in nodi urbani o fulcri di uno sviluppo che fino ad oggi non ne ha avvertito l'importanza decisiva per migliorare la qualità complessiva urbanistica, edilizia e della vita." Come già detto, questa prospettiva è ancora tutta da attuare. La dotazione di parcheggi, assieme a quella di strade locali, appare una delle preoccupazioni primarie dei *PRG* e dei Comuni. Il problema è "particolarmente sentito, soprattutto nei periodi di maggior affluenza turistica" (Tonadico e Transacqua). La soluzione sembra senza alternative: creare strutture sia entro che fuori terra, impegnando spazi sempre più ampi, sia all'interno che a ridosso degli abitati, talora condizionando in maniera significativa la struttura urbana. Parcheggi interrati si prevedono a San Martino (nel parco dell'Hotel Dolomiti), a Siror (nei pressi delle scuole elementari, poi abbandonato), a Tonadico ("a ridosso del Centro storico, per liberarlo dal traffico automobilistico e renderlo gradualmente solo pedonale"), a Fiera (nei pressi della piscina comprensoriale e in piazza Municipio), a Mezzano (con una variante di compensazione urbanistica per la realizzazione del parcheggio interrato del Brolo, in centro storico) e ad Imer (ex giardino Piazza, non attuato). Ancora più numerosi i parcheggi a cielo aperto: a Siror, a Transacqua ("un serie di interventi puntuali, sparsi sul territorio sia in soprassuolo che in sottosuolo"), a Mezzano ("inserimento di zone a parcheggio nei punti strategici e nevralgici liberate dal vincolo di piani attuativi che ne hanno rallentato l'attuazione in questi anni."), a Imer (all'uscita della nuova

rotatoria della circonvallazione e nelle zone di nuova espansione, in particolare via Scarena) e soprattutto nel Vanoi dove si ritiene “... necessario ricavare degli spazi per parcheggi, anche piccoli, un po' in tutti i nuclei” e si introducono perciò nuovi parcheggi per 2.700 m² circa a Prade, Zortea di sopra, Pianazzi di Zortea, Valline e Bortolini. Un elemento comune a questi interventi è l'accettazione incondizionata e fatalistica della presenza dell'automobile in ogni contesto.

Prospettive di approfondimento: Premessa irrinunciabile ad un approccio unitario e coordinato alle tematiche dell'accessibilità degli insediamenti e dei servizi, del traffico, veicolare e non, e delle infrastrutture viarie di vario ordine e grado è la costruzione di un quadro/bilancio territoriale organico e articolato dello stato attuale delle infrastrutture e dei flussi. Esso dovrebbe dare una descrizione d'insieme del sistema infrastrutturale locale (correlandolo con gerarchie urbane, modi d'uso del territorio, sistema dei servizi che motivano i flussi di traffico) e del suo rapporto con traffici e sistemi sovralocali e regionali. L'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire e monitorare un sistema di comunicazioni, mobilità e trasporti con carattere intermodale che raccordi tutti i sistemi stradali (pedonali, ciclabili, veicolari...) con le altre infrastrutture di ogni natura. La formazione di un quadro/bilancio dovrebbe essere anche lo strumento per evitare ciò che troppo spesso è sinora avvenuto: gran parte delle scelte di carattere sovracomunale sono state assunte al di fuori ed a prescindere dalla pianificazione territoriale e urbanistica locale alimentando, nelle more della pianificazione, uno stillicidio di proposte di strade e gallerie destinate a risolvere il destino di questa o quella parte di territorio.

2.4.2. Impianti di risalita e piste da sci

I *PdiF* non contenevano specifiche indicazioni in materia di impianti di risalita e piste da sci ma queste erano tutt'altro che assenti, grazie alle previsioni di quadro del *PUP*. Sulla base di un'analisi del più avanzato modello sciistico francese, il *PUP* del 1967 individuava un potenziale mercato in espansione e proponeva pertanto interventi che prospettavano il raddoppio della media provinciale di presenze turistiche invernali, fondato sul corrispondente raddoppio della capacità globale di trasporto degli impianti di risalita. Per il comprensorio della valle del Cismon la previsione era di portare da 3.000 a 8.600 le presenze indotte, da 15,4 a 34,4 km la lunghezza delle piste e da 6.300 a 14.900 persone la loro portata oraria.³⁵ Le attrezzature a livello provinciale erano raggruppate in 35 “aree di sport invernali” “... che offrono percorsi alternativi, «catene» di impianti di notevole lunghezza, sistemi integrativi nei servizi, nonché possibilità di forme unitarie di gestione”. Per le valli del Cismon e Vanoi il *PUP* “suggerisce tre distinte direzioni di intervento: la prima ha come epicentro S. Martino di Castrozza, dove si prevede un generale potenziamento delle strutture di trasporto sciistico, con la costruzione di nuovi impianti soprattutto ad ovest, verso il Colbricon [oltre agli impianti di Colverde e Tognola, si indica la previsione di nuovi impianti a Ces, sia in direzione della punta omonima sia verso il Colbricon]; la seconda è la zona di fondovalle di Primiero dove gli interventi dovrebbero interessare da una parte i crinali dei Pinedi [zona Navoi-Mondin] e dall'altra l'altopiano delle Vederne; la terza è la Valle del Lozen con i pendii laterali [si indicano due nuovi impianti tra il rio Folga e l'attuale rifugio Lozen].”³⁶ “Gli impianti individuati non sono i soli che possono essere realizzati, ma quelli che dovrebbero avere le maggiori possibilità di riuscita e costituire elementi di attrazione per gli altri impianti collaterali, anche di notevole interesse.” Il *PUP* prefigurava così un sistema ampio e tripartito, connesso da importanti nuove infrastrutture stradali come, ad esempio, quella tra Lozen, Calaita e San Martino.

Su tutto ciò i *PdF* non avranno voce alcuna e la tematica sarà ripresa dal *PUC 1977* che procederà ad una verifica e precisazione delle indicazioni provinciali a partire dalla constatazione che “... il turismo invernale è concentrato nel polo di San Martino e in alcune zone puntiformi (Cereda e Passo Rolle) e sembra restringere progressivamente la sua offerta ad alcune fasce d'utenza di tipo medio” risultando così causa determinante di una delle problematiche principali: la brevità del periodo di utilizzo delle strutture ricettive, pari a circa 70 giorni (nel 1973).³⁷ Esclusa la creazione di poli turistici “alternativi”, il *PUC* “... persegue un'ipotesi che continua a basarsi sul mantenimento di San Martino di Castrozza come nucleo principale dell'attività turistica (anche a livello di “immagine”), avviando nel contempo un'espansione articolata fondata sulla qualificazione e ristrutturazione di nuclei facilmente accessibili, che di San Martino devono divenire supporto e completamento”. In altri termini, si prefigura un processo di “diffusione” del turismo che

35 Provincia Autonoma di Trento, *Piano urbanistico del Trentino*, Padova, Marsilio editori, 1968, pp. 395-400.

36 *Piano urbanistico del Trentino*, cit. p. 159.

37 *Piano urbanistico comprensoriale*, cit. pp. 75 e 47.

consenta “l'estensione delle attrezzature, delle strutture e delle aree di influenza del polo principale”, richiamando un tipo di organizzazione già realizzatosi in Val di Fassa e Val Gardena.³⁸ In questa prospettiva, a San Martino si persegue “la necessità di riorganizzare gli impianti di risalita, sia attraverso un potenziamento di quelli esistenti, sia attraverso la realizzazione di una serie di collegamenti tali da portare alla creazione di un sistema integrato.”³⁹ Sembra questo il primo accenno all'utilità di collegare San Martino e Rolle con gli impianti, tuttavia non formalizzato nelle previsioni del *PUC*. Agli interventi su San Martino si affiancano l'ampliamento degli impianti già esistenti a Passo Cereda e, soprattutto, l'apertura di nuovi poli di attrazione turistica presso Cima Paradisi (Caoria) e sul versante nord-occidentale del Lozen all'altezza del lago di Calaita. Quest'ultima zona si trova in posizione differente da quella prospettata a suo tempo dal *PUP* e non contempla il diretto collegamento con San Martino “... perché non considerato prioritario all'interno della strategia d'intervento ... basata su un iniziale sviluppo “autonomo” di tutta l'area del Vanoi...”. A queste aree si aggiunge quella del monte Vederna che, pur con difficoltà di accesso, è individuata come possibile zona di valorizzazione turistica invernale.⁴⁰ In definitiva, il *PUC* prevede nuove aree sciabili attraverso due *Piani Generali di Zona*, della Vederna e di Cima Paradisi, nonché un ampliamento e ristrutturazione nei *Piani Generali di Zona* per Passo Rolle e Passo Cereda, ma non persegue la costituzione di un “carosello” unitario tra i vari poli sciistici interni, né la loro connessione con realtà esterne.

La tematica del sistema sciistico sarà ripresa (su sollecitazione della Provincia) da uno studio specialistico di settore commissionato dal Comprensorio all'ing. Ugo Illing e approvato nel 1982. Lo studio, oltre a sviluppare le indicazioni sulle aree già individuate dal primo *PUC* (Vederne, Cima Paradisi, Passo Cereda), si impernia soprattutto sulla ristrutturazione del sistema di San Martino, con il collegamento tra i suoi sotto-sistemi, il collegamento con Passo Rolle ed il collegamento tra Rolle, Passo Valles e Col Margherita attraverso la Val Venegia. Dall'ampio e prolungato dibattito che deriverà dalla studio, anche in sede di sua valutazione da parte della PAT, le proposte per Vederne e Paradisi usciranno sostanzialmente squalificate e verranno abbandonate. Anche quelle su Passo Cereda saranno di molto ridimensionate. Invece, il complesso insieme di interventi su San Martino sarà sostanzialmente accettato per quanto riguarda la riorganizzazione interna. Le tematiche dei collegamenti con Rolle e col comparto sciistico di Col Margherita rimarranno aperte e irrisolte ma, la prima, avrà parziale ricaduta sul secondo *PUC*. Seguiranno varie proposte sia degli imprenditori (Nuova Rosalpina 1988), sia di tecnici incaricati (ing. G. Gasperotti 1992) che declineranno la questione secondo diverse soluzioni alternative. Gli investimenti maggiori saranno effettuati secondo una modalità reiterativa che alterna ammodernamenti degli impianti (con consistenti incrementi di portata) a conseguenti ampliamenti delle piste. Con questo approccio gli impianti esistenti a San Martino e Rolle saranno molto potenziati (in portata e talora in lunghezza) aggiungendone anche di nuovi, ma spesso senza adeguati provvedimenti in fatto di servizi, viabilità e parcheggi, peraltro non ignorati dal *PUC*. Di converso, i due poli sciistici dei Paradisi e delle Vederne non troveranno alcuno sviluppo, così come gli impianti del Lozen-Calaita. Nemmeno i potenziamenti indicati a Cereda avranno esiti significativi nell'allargare l'offerta invernale e nel “diffondere” il turismo sul territorio che rimarrà ancorato al polo di San Martino con una parziale ricaduta ricettiva sull'Alto Primiero.

Il *PUC 1991* confermava, di fatto, i sistemi piste-impianti di Tognola, Ces e Col Verde (a San Martino), integrandoli con una nuova importante indicazione del collegamento tra San Martino e Passo Rolle attraverso Ces e la Cavallazza: una previsione di cui erano noti diversi impatti negativi, non solo di carattere ambientale, e che doveva essere comunque sottoposta a VIA. Al Passo Rolle si confermavano gli impianti e le piste esistenti, con possibili integrazioni locali. Così come altri piccoli impianti erano indicati ai Navoi, a Cereda, a Revedea ed al Lozen. Per lo sci da fondo si indicavano invece, per la prima volta, impianti a Cereda, in Val Canali (su progetto di uno “stadion per il fondo” del 1981), ad Imer e Caoria. Per molte aree si indicavano ampie superfici per zone di servizio, per “recuperare squilibri pregressi nel rapporto sciatori/attrezzature logistiche e parcheggi.” La relativa genericità con cui il piano trattava dei sistemi piste-impianti è, per un certo verso, testimonianza del fatto che questi non hanno mai seguito alla lettera le previsioni di piano.

Naturalmente, nel *PdiP 1995* gli impianti di risalita e le piste da sci hanno grande rilevanza, sia per quanto ricade in Parco che per la porzione ad esso immediatamente attigua. Le attività impiantistiche sono concentrate in tre aree di differente valore economico: area ovest del Parco a basso valore economico; aree di Laste a nord, di Tognola, Cigolera, Ces a ovest, e Colverde, Rosetta e Segantini, a est di valore medio-alto;

38 *Piano urbanistico comprensoriale*, cit. p. 83.

39 *Piano urbanistico comprensoriale*, cit. p. 91.

40 *Piano urbanistico comprensoriale*, cit. p. 97.

impianti Scandola, Paradiso, Castellazzo, S. Martino-Ces di valore alto. La constatazione più allarmante è che, in generale, nell'area si stanno superando i 50 sciatori/ettaro previsti dalle direttive della PAT. Ne consegue un obiettivo generale di “mantenimento dei carichi attuali, in attesa di uno studio più approfondito”, ritenuto prioritario, che quantifichi “la soglia di compatibilità per eventuali potenziamenti o per la creazione di nuovi impianti”. In generale, il potenziamento o la creazione di nuovi impianti o piste si ritiene costituisca una trasformazione territoriale pericolosa per la conservazione dell'equilibrio ambientale: per questo “va rovesciata la concezione che è stata alla base del potenziamento degli impianti ricreativi e delle relative attrezzature di parcheggio”. Lo studio previsto non è mai stato prodotto, ma si è invece redatto e pubblicato uno studio sulla rivegetazione delle piste da sci. In ordine alle singole scelte, il collegamento San Martino-Rolle è la più rilevante: è recepito dal *PdiP* perché coerente con l'obiettivo di ridurre la percorrenza automobilistica e presenta due alternative di tracciato, ma privilegia quella lungo il torrente Cismon perché “alternativa di accesso a Passo Rolle che è in grado di ridurre l'uso dell'automobile”, e perché a parità di impegno finanziario è di maggior beneficio economico e di minor impatto ambientale. Si pongono così le premesse per la futura proposta della funicolare che seguirà il tracciato indicato dal *PdiP* ma, cambiando tipo di sistema di trasporto, ne modificherà anche le conseguenze territoriali. Il *PdiP* evidenzia anche la conseguente necessità di nuovi parcheggi a San Martino. Per la funivia Rosetta (in riserva guidata) si indicano manutenzione e rinnovo, mentre per la seggiovia Colverde (riserva controllata) si rinvia alle prescrizioni di zona. L'obiettivo di mantenimento dei carichi esistenti, il più rilevante del piano, non è stato raggiunto poiché la maggior parte degli interventi sugli impianti e sugli edifici di servizio sono stati autorizzati in deroga. La funivia Rosetta ha visto raddoppiata la portata, così come la seggiovia Colverde. Sulla pista Paradiso si è costruito un bar in deroga. Un elemento positivo di rilievo è la sostituzione dell'impianto di Baita Segantini con un bus navetta. Degli edifici di pertinenza degli impianti a fune si prevedeva la possibilità di miglioramento, confermando però le funzioni di servizio. Per le piste da fondo si intendeva mantenere lo stato dei suoli, onde evitare alterazioni pericolose per gli habitat faunistici e floristici e si individuavano 4 aree compatibili: Calaita, Val Venegia, Passo Rolle e Val Canali. Entro il Parco sono oggi in uso le piste di Calaita, Val Canali e Rolle.

I *PRG* comunali adottati a partire dal 1998 ignorano sostanzialmente la tematica. Se il piano di Tonadico e Transacqua le dedica due righe (“Piste da sci e impianti a fune, interessanti soprattutto S. Martino, tengono conto dei limiti imposti dal *PUP* e non subiscono aumenti. Una limitata modifica è prevista solo per la pista da sci a Passo Cereda.”), quello di Siror si limita a segnalare come problema aperto il Collegamento sciistico San Martino – Passo Rolle. Al di là delle oggettive limitazioni di competenze attribuite dalla legislazione, questa assenza testimonia la mancanza di contenuti strategici e programmatori, seppure di medio periodo, negli strumenti urbanistici comunali. Nel frattempo, il sistema degli impianti si muove con importanti ricadute territoriali. Spesso, per ragioni di ordine economico e opportunità sociale, questo settore ha goduto di ampi margini d'autonomia e sostegno incondizionato anche a livello amministrativo. Questa situazione (cui si è già fatto cenno) ha alimentato un processo di crescita senza limiti, in una sorta di giro vizioso tra “necessità” di ammodernamento dell'impianto, potenziamento delle portate, ampliamento delle piste e croniche carenze di aree di servizio, talora ampliate con grande impatto ambientale e paesaggistico. L'intero sistema sta già risentendo della mutazione climatica in atto ed investe grandi risorse per supplire alle condizioni meteo ormai non più favorevoli. A ciò si aggiunge la situazione di stagnazione generale del turismo sciistico in Provincia di Trento, in generale, ed a Primiero in modo particolare, nel triennio 2010-2012. Lo stesso collegamento San Martino – Rolle, che doveva essere occasione di rilancio del sistema, ha risentito di queste mutate condizioni, assieme a quelle di natura finanziaria. Esso è stato occasione di una lunga battaglia tra sostenitori e detrattori, sfociata poi nella proposta di funicolare non come solo impianto di risalita ma anche come “mobilità alternativa” di più ampio respiro, la cui validità ed efficacia nel rivitalizzare il sistema invernale sembra difficile valutare. Dei piccoli impianti locali, posti a quote molto basse e quindi in difficoltà d'innervamento, qualcuno è scomparso (Navoi, Revedea), qualche altro sopravvive a stento (Cereda) o non è mai stato attuato (Lozen). Anche le piste da fondo soffrono delle medesime criticità climatiche: funzionano Cereda, Calaita, San Martino (Prà delle Nasse) e Imer, ma non Val Canali e Caoria.

Prospettive di approfondimento: Considerate le importanti competenze assegnate al *PTC* in materia di aree sciabili e di impianti di risalita, la principale carenza conoscitiva che richiede un approfondimento specifico non è tanto nella ricostruzione delle passate vicende del settore quanto nella creazione di un quadro dello stato attuale del sistema territoriale sotteso. Le problematiche emergenti sono tali (questione climatica,

crisi dello sci alpino classico, frammentazione territoriale, insostenibilità economica dell'attuale organizzazione, ricadute ambientali, territoriali e paesaggistiche, ecc.) da pervadere gran parte del territorio di Primiero. Quello che sembra urgente è costruire una visione complessiva (spaziale e temporale) del sistema, necessariamente correlata con quella del sistema infrastrutturale della mobilità, che permetta di comprenderne lo stato e la funzionalità. Un obiettivo comune tra i due settori è quello di costruire e monitorare un sistema di mobilità con carattere intermodale che raccordi tutte le infrastrutture di mobilità, comunicazione e trasporto, impianti di risalita in primis. Solo entro un simile quadro possono trovare ragion d'essere e giusta misura le scelte in materia di mobilità, ma anche di accessibilità ai servizi e di rimodulazione dell'offerta turistica. In tale contesto dovrebbero trovare giustificazione operazioni di grande impegno economico come la funicolare San Martino – Rolle, ma anche annose problematiche come il miglior utilizzo delle strutture e delle risorse turistiche e la ricerca di nuovi target per nuove stagionalità.

3. Il paesaggio

3.1. Definizione, individuazione, descrizione e lettura critica del paesaggio

La tematica del paesaggio, che oggi riceve grande attenzione, è emersa progressivamente nel corpo della legislazione e della pianificazione trentina, profondamente influenzando l'applicazione delle pianificazioni urbanistiche, fino ad acquisire la centralità che le assegna oggi la *variante PUP 2008*. Essa ha, ovviamente, avuto un'evoluzione importante dall'epoca del *PUP 1967* ai giorni nostri, ma, al tempo stesso, presenta interessanti elementi di continuità che si cerca qui di riassumere. La stessa definizione di *paesaggio* subirà delle metamorfosi, variamente integrandosi e sovrapponendosi al concetto di *ambiente* e, in minor misura, a quello di *territorio*. Il *PUP del 1967* dedica uno spazio contenuto al “settore della tutela del paesaggio anteposto a tutti gli altri perché costituisce il vincolo oggettivo fra la configurazione fisica del territorio e la dimensione e localizzazione degli interventi”.⁴¹ L'individuazione dei valori paesaggistici avviene mediante l'indicazione dei territori che dovranno essere sottoposti a tutela, da regolamentare una specifica disciplina legislativa provinciale. I criteri per l'individuazione di questi luoghi appaiono, di fatto, una sommatoria di valori ambientali (naturali) e *valori di civiltà* (culturali) che si distinguono per *singularità* e per potenziale *attrattività turistica*: “Conformemente ai criteri illustrati nel capitolo relativo alla tutela e valorizzazione dell'ambiente naturale si è ritenuto che fossero meritevoli di essere tutelati quei settori naturali o trasformati dall'opera dell'uomo, che presentano singolarità geologica, flori-faunistica, ecologica, di cultura agraria, ovvero che costituiscono strutture insediative, urbane, o non urbane, di particolare pregio per i loro valori di civiltà e che si integrano con l'ambiente naturale circostante, nonché quelli che per la loro bellezza sono o potranno essere apprezzati come luoghi di particolare attrazione turistica.”

La legge attuativa in materia di paesaggio prevista dal *PUP* sarà la *L.P. n. 12 del 1971 Tutela del paesaggio* che, oltre ad individuare i territori ed i beni soggetti alla tutela, enuncia una definizione del paesaggio ed avvia il sistema di autorizzazioni basato su apposite *commissioni per la tutela del paesaggio* di fatto tuttora vigente. La definizione di paesaggio riprende esattamente il *PUP* per quanto riguarda l'individuazione dei territori soggetti, ma vi aggiunge anche un riferimento a “i beni immobili che [...] hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o formano punti di vista o di belvedere, nonché quelli costituiti da opere di infrastrutturazione del territorio, ville, costruzioni tipiche, giardini o parchi, i quali, indipendentemente dalla loro soggezione alle norme per la tutela delle cose di interesse artistico o storico, si distinguono, singolarmente o nell'insieme, per la loro non comune bellezza o per la loro peculiare configurazione locale.” L'individuazione del paesaggio procede quindi sia per via di zonizzazione dei territori che per via elencatoria dei beni da ricomprendervi.

L'impianto legislativo non prevedeva competenza specifica dei *PdF* comunali né nell'individuazione, descrizione ed analisi del paesaggio, né in materia di tutela. Sarà quindi il primo *PUC*, nel 1977, ad assumere le direttive provinciali per calarle sul nostro territorio. Pur rimanendo alla Provincia ed al *PUP* la competenza di individuazione delle aree soggette a tutela, il primo *PUC* diede un ulteriore apporto nell'individuazione di aree di particolare pregio, sia ambientale che paesistico, definite *Aree agricole di tutela paesistica*: “zone che, pur svolgendo una funzione produttiva nel settore agricolo, ricoprono una importante funzione di salvaguardia ambientale e paesistica anche rispetto ai centri abitati assicurando un equilibrato rapporto fra superfici libere e superfici edificate.”⁴²

La descrizione e lettura critica del paesaggio sarà ricompresa dal *PUP 1987* entro le tematiche della salvaguardia dell'ambiente e le indicazioni del *sistema ambientale* organizzate in quattro sottosistemi: il rischio e la protezione geologica, la tutela complessiva del paesaggio e la salvaguardia dei beni ambientali, i parchi e le foreste e la problematica energetica.⁴³ Le aree individuate, anche in attuazione della legge Galasso (431/1985), sono definite appunto “di tutela ambientale” e sono “quelle porzioni di territorio provinciale che presentano interessi e requisiti paesistico-ambientali di portata tale da richiedere inequivocabilmente un'azione di tutela, specificamente orientata alla salvaguardia dei valori che vi sono riposti.”⁴⁴ Si intende, con questo approccio, riconoscere che “la difesa dell'ambiente si attua non soltanto attraverso una verifica

41 *Piano urbanistico del Trentino*, cit. p. 129.

42 *Piano urbanistico comprensoriale*, cit. p. 167.

43 Provincia Autonoma di Trento, *L'urbanistica del territorio. Il nuovo Piano Urbanistico del Trentino*, a cura di Franco Mancuso, Venezia, Marsilio, 1991, p. 81.

44 *L'urbanistica del territorio*, cit., p. 94.

meramente paesaggistica, a posteriori, delle opere che si intendono eseguire.”⁴⁵ Grande attenzione si pone alla definizione dei confini di queste unità ambientali: “un'operazione non semplice, perché l'ambiente è un continuo al cui interno qualsiasi demarcazione netta rischia di risultare arbitraria.”⁴⁶ In sostanza, in questo nuovo assetto urbanistico, la tematica del paesaggio (valore culturale) è inclusa in quella molto più ampia dell'ambiente (valore naturale), tentando di formalizzare una materia che si rivela, per sua stessa natura, olistica e non delimitabile. “La porzione di territorio tutelato della Provincia passa dal 31,5% al 53%, contemporaneamente viene eliminata la tutela comprensoriale, che ne copriva una quota pari al 30%.”⁴⁷ Pù contenuta la variazione per Primiero che, già dal precedente ordinamento, vedeva la quasi totalità del territorio assoggettato a tutela del paesaggio.

Sulla traccia del *PUP* vigente, il *PUC 1991* espone una trattazione unitaria delle tematiche ambientali e di quelle paesaggistiche.⁴⁸ Perciò talora non risulta immediato discernere i due aspetti e cogliere la ragione di talune indicazioni. Gran parte dell'attenzione è posta alla precisazione geografica dei confini delle aree tutelate mentre la descrizione e la lettura critica del paesaggio rimangono in sottofondo rispetto alle indicazioni più prettamente prescrittive. Si possono forse considerare atti descrittivi taluni strumenti specifici, allegati alla Relazione, di individuazione e descrizione di *Manufatti e siti di interesse storico, culturale e naturalistico*, delle *Aree di interesse archeologico* e dei *Biotopi ed elementi naturalistici*. Ancorché molto settoriali e solo in parte inerenti il tema più strettamente paesaggistico, queste indicazioni, puntuali e distribuite a macchia di leopardo, sono l'unico apporto descrittivo presente. Anche integrando queste frammentarie raccolte di dati con alcuni aspetti di lettura che emergono in fase di definizione dei confini delle aree di tutela, non se ne ottiene un'analisi organica della struttura territoriale e dei suoi aspetti paesaggistici.

Nemmeno nel *PdiP 1995* la fase di descrizione dei paesaggi non ha rilevanza particolare, anche se si dichiara di voler “leggere il sovrapporsi dei segni della presenza antropica, proporre una descrizione / interpretazione del paesaggio”. Questo intento sembra essere stato demandato alla previsione di uno *Studio sul paesaggio del Parco dal XVI secolo ad oggi*, mai realizzato. Anche nel *PdiP* il tema si interseca con quello ambientale, molto più in evidenza. Perciò, da un lato, si afferma che “i beni ambientali comprendono anche le valenze paesaggistiche dei luoghi” e, dall'altro, “per sovrapposizione delle cartografie analitiche si è risaliti ad una gerarchia di valori cumulati nei singoli tasselli territoriali. I tasselli sono poi stati aggregati secondo i tipi fisionomici del paesaggio percepibile.” In particolare, si sottolinea che “i sistemi erbacei costituiscono il contorno essenziale al paesaggio forestale e un segno importante nel ricco mosaico di aspetti scenici improntati dall'uomo”, anche se “circa il 50% della superficie a prato e pascolo è in via di progressiva trasformazione fisionomica e strutturale.” Questo fenomeno è considerato “un importante elemento di valutazione ai fini del recupero del territorio a dimensioni sceniche e paesaggistiche ritenute universalmente gradevoli e importanti”. Si segnala come “particolarmente grave l'abbandono delle malghe nel bacino di Val Sorda che sta mutando il valore non modesto del 'paesaggio culturale'.” L'operazione di lettura attuata dal piano è stata la produzione di una sommatoria di 'valori' attribuiti ai singoli ambiti territoriali e poi ricondotti a 'tipi di paesaggio percepibile'. In questa operazione di tipizzazione si assommano valori ambientali e paesaggio culturale. Come prevedibile, emerge già all'epoca la tematica dell'abbandono e della trasformazione in atto dei sistemi erbacei (prati e pascoli) con conseguente omogeneizzazione e perdita di valore paesaggistico (vedi precedente paragrafo 2.1).

Nei *PRG* post 1998 il paesaggio non è trattato in maniera esplicita ed organica. Esso entra piuttosto a completare, qua e là, le descrizioni dei luoghi e del territorio, soprattutto nella sua componente urbanizzata e specie a supporto di indicazioni progettuali di tutela. Ciò è riscontrabile, con diverse riprese di temi comuni, soprattutto nei *PRG* di Tonadico, Transacqua, Imer e Canal San Bovo, dovuti al medesimo progettista. Si va da descrizioni molto generali ad appunti di dettaglio: “La prima immagine dei luoghi è formata da montagne maestose, da ampie distese di boschi e da una moltitudine di casette. Solo entrando più nel dettaglio si potranno notare altre cose: torrenti liberi e corsi d'acqua regimati, case signorili e rurali, edifici moderni e antichi, occupati o abbandonati, pascoli abbandonati anch'essi o coltivati, versanti ripidi ma antropizzati, insomma, tutto quello che è connaturato con un classico ambiente alpino.” (Tonadico e Transacqua); “Un fenomeno ... rilevante e comune a tutti i tipi di aree, agricole comprese, è la notevole consistenza e diffusione dei manufatti accessori che hanno caratterizzato la zona, ma il cui numero eccessivo rischia ora di

45 *L'urbanistica del territorio, cit.*, p. 101.

46 *L'urbanistica del territorio, cit.*, p. 99.

47 *L'urbanistica del territorio, cit.*, p. 97.

48 Comprensorio di Primiero, *Piano Urbanistico Comprensoriale. Relazione illustrativa*, Tonadico 1991, pp. 20-22.

snaturarla.” (Tonadico e Transacqua). Le interpretazioni delle dinamiche di antropizzazione sfociano spesso in valutazioni di carattere paesaggistico, lasciando però più sottintesa che esplicita l'individuazione di paesaggio ed ambiente, ancora una volta accomunati e sovrapposti: “Lo sviluppo, a volte caotico, ma comunque quantitativamente sostenuto in tutti i centri abitati è proceduto in questi decenni secondo due criteri; il primo [...] ha fatto sì che gli insediamenti si espandessero lungo la viabilità [...] senza distinzioni gerarchiche o di strategia urbanistica [...] il secondo criterio di crescita è stato quello che ritiene tutto il territorio edificabile e illimitato.” “Questa indifferenza nei confronti dei caratteri ambientali, di cui i centri storici avevano tenuto ben altro conto, ha prodotto qualche guasto in termini di estraneità tra edilizia e paesaggio, tra edilizia recente e architettura antica e tradizionale.” (Imer e Canal San Bovo) La contrapposizione tra edificato storico (testimone di un assetto territoriale passato equilibrato e sostenibile) e nuove espansioni (fonti del recente degrado) è forse il tema più ricorrente che guida anche la, pur frammentaria, interpretazione del paesaggio. Qua e là, queste letture sono completate da appunti più specifici, inerenti caratteri peculiari di questo o quel paesaggio. A Canal San Bovo si considerano “caratteri fondamentali dell'ambiente e del paesaggio” i numerosi nuclei storici anche molto ridotti, la vastità e prossimità del bosco, la tortuosità delle strade, ed i torrenti principali che hanno contribuito a strutturare l'insediamento, mentre i corsi d'acqua secondari sono “poco incidenti”. Nell'Alto Primiero invece “se c'era [in passato] una netta separazione tra edilizia e campagna, ora questa non esiste più, esistono dei varchi, degli spazi all'interno di un tessuto edilizio che è ramificato in ogni direzione, lungo la trama viaria storica.” (Tonadico e Transacqua).

Prospettive di approfondimento: La definizione della *Carta del paesaggio* e la stesura di una *Carta di regola* che orienti gli interventi costituiscono due degli impegni primari del PTC. Il piano dovrebbe qualificarsi per una accurata e appropriata *lettura* dei paesaggi di competenza e, di conseguenza, per una *individuazione* delle specificità paesistiche dei luoghi, per *disciplinarne* le trasformazioni e *valorizzarne* le diversità in coerenza con quanto già definito dal PUP. In questa prospettiva, il momento di lettura sembra il passaggio più urgente. Esso dovrebbe essere informato, innanzitutto, dall'evidente centralità della funzione percettiva e culturale della comunità locale come “produttrice” di paesaggi. Dovrebbe tener conto del carattere non oggettivabile del paesaggio, proprio in quanto prodotto culturale di percezioni soggettive (individuali o collettive che esse siano) e della componente di “competenza” che ogni lettura incorpora. Per altro verso, proprio in quanto prodotto di percezione, il paesaggio andrebbe indagato non solo sotto l'aspetto visivo (oggi dominante nella cultura occidentale) ma attraverso tutti i canali sensoriali (paesaggi sonori, paesaggi olfattivi, tattili, ecc.), attraverso una lettura *aperta, in progress*, per successive integrazioni ed affinamenti. In questa prospettiva sembrano consigliabili due strumenti complementari: un *Atlante dei paesaggi di Primiero* (che ne proponga una progressiva identificazione e raccolga le fonti per la loro descrizione e conoscenza) ed un *Antologia dei paesaggi di Primiero* (che, sul versante più propriamente antropologico e della memoria, raccolga testimonianze di singoli, gruppi e comunità locali quali elementi descrittivi dei *paesaggi di competenza* locali costruendo così nuove fonti per l'implementazione dell'*Atlante*).

3.2. Tutela e valorizzazione del paesaggio

La tutela e valorizzazione del paesaggio è gestita dalla Provincia di Trento attraverso una serie di atti legislativi che determinano anche il quadro entro cui si possono muovere gli atti pianificatori locali. La prima legge in materia, del 1971, oltre ad individuare i territori ed i beni soggetti alla tutela, avvia un sistema di tutela per autorizzazioni basato su una *Commissione provinciale per la tutela del paesaggio* che, pur evolvendo nel tempo, giungerà sino a noi.⁴⁹ Due anni dopo si allargherà il sistema, ramificandolo sul territorio ed introducendo le *Commissioni comprensoriali per la tutela del paesaggio* che però, nonostante la denominazione, rimangono emanazione diretta della Provincia.⁵⁰ A seguito dell'approvazione del PUP 1987 e della rideterminazione tematica e territoriale della tutela descritta al paragrafo 3.1, la nuova legge urbanistica provinciale modificherà i compiti delle commissioni denominandole *Commissioni per la tutela paesaggistico-ambientale* in continuità con l'assetto gestionale del 1971 ma redistribuendo le competenze su tre livelli: provinciale, comprensoriale e comunale.⁵¹ Semplificando in maniera forse eccessiva: commissioni di impronta principalmente paesaggistica curano la tutela di un patrimonio in larga prevalenza definito come ambientale. È questo anche il momento in cui, per progressive sottrazioni (aree a parco, centri storici, aree

49 L.P. n. 12 del 1971 *Tutela del paesaggio*, art. 3.

50 L.P. n. 12 del 1973 *Modifiche alla legge provinciale 6 settembre 1971, n. 12, concernente la Tutela del Paesaggio*, art. 2.

51 L.P. n. 22 del 1991 *Ordinamento urbanistico e tutela del territorio*, artt. 8 e 10.

urbanizzate), ha inizio la frammentazione della gestione della tematica che porterà ad una qualità degli interventi e del paesaggio sempre più modesti, quando non degradati. Nel 2008, in coerenza con la *Variante PUP 2000* e con la riforma istituzionale, la nuova legge urbanistica provinciale istituirà la *Commissione provinciale per l'urbanistica e il paesaggio* e le *Commissioni per la pianificazione territoriale e il paesaggio delle Comunità*, gestite dai nuovi enti intermedi.⁵² L'attenzione del legislatore, sino ad allora ripartita tra *paesaggio* ed *ambiente* (e decisamente sbilanciata a favore di quest'ultimo), ritorna così alle due tematiche del primo *PUP*, il *territorio* ed il *paesaggio* dove (secondo l'impianto sia della Legge urbanistica che del nuovo *PUP*) quest'ultimo sembra voler inglobare e determinare il primo. È entro questo mutevole quadro normativo e di competenze che si collocano le azioni messe in campo dalla pianificazione locale per tutelare e valorizzare il paesaggio.

Come già ricordato, l'unico apporto rilevante alla tematica del *PUC 1977* fu l'individuazione delle *aree agricole di tutela paesaggistica*: un efficace strumento di tutela assoluta di porzioni di paesaggio particolarmente pregiato.

In coerenza con le indicazioni del *PUP*, il *PUC 1991* afferma che “la tutela dell'ambiente e la valorizzazione delle sue qualità sono obiettivi centrali sia del *PSC* che del *PUC*” e pertanto dedica una trattazione articolata alla tematica della “tutela ambientale”, innovando in gran parte il *PUC 1977* e sistematizzando i contenuti. “Nel complesso la tutela ambientale acquista maggior cogenza negli spazi aperti, ma anche nell'ambito delle urbanizzazioni non mancano ... vincoli ed orientamenti che talvolta ricevono una trattazione di tipo manualistico”. Una prima indicazione consiste in indirizzi che concernono: “prescrizioni generali per la salvaguardia dei luoghi”, “cautele per l'ambientazione degli interventi edilizi”, “tenuta degli spazi non edificati di pertinenza degli edifici” e “cautele per l'ambientazione degli interventi di infrastrutturazione e di difesa del suolo”.⁵³ Come si può evincere da questa elencazione, si operava una sommatoria di questioni ambientali e paesaggistiche. Così facendo, si minimizzava il fatto che nella trattazione delle questioni ambientali si sarebbe dovuti partire da situazioni oggettive (l'ambiente come entità su cui l'uomo non ha il dominio, ma di cui è solo parte), mentre tale operazione è assolutamente impossibile operando sul paesaggio (che invece ha il suo presupposto irrinunciabile in un soggetto, singolo o gruppo che esso sia, che lo percepisce). Di questa semplificazione e confusione è testimonianza l'intero paragrafo normativo che mette assieme, senza soluzione di continuità questioni prettamente ambientali (aree sensibili della legge Galasso, biotopi, ed aree degradate da sottoporre a “recupero ambientale”) e tematiche culturali e paesaggistiche (come i manufatti e siti di interesse storico, culturale e naturalistico, le aree archeologiche e le aree “di difesa paesaggistica”). Esito di questo approccio è l'affidamento della tematica ad indicazioni di carattere più paesaggistico-architettonico che non propriamente ambientali e, infatti, negli indirizzi di carattere generale prevalgono indicazioni di tipo edilizio (su materiali, forme e tecniche esecutive) e paesaggistico, talora integrate da argomentazioni e indicazioni più propriamente ambientali (sulla vegetazione, sull'equilibrio idrogeologico e le acque). Quanto questi indirizzi abbiano costituito fondamento delle decisioni da parte di committenti, progettisti ed organi di autorizzazione e sorveglianza è molto difficile dire. Certo è che non sarebbe difficile raccogliere, a partire da interventi eseguiti dopo il 1991, una vasta casistica di opere in palese contrasto con gli stessi. Una seconda indicazione del *PUC*, formalizzata in cartografia, consiste nella precisazione dei perimetri delle zone entro i quali la responsabilità della tutela è affidata a diverse autorità: la Provincia, i Comuni, il nascente Parco di Paneveggio Pale di San Martino. La definizione delle aree soggette ad autorizzazione provinciale avviene sulla base di una serie di criteri espliciti: basare i confini su elementi territoriali certi, rendere omogenee ed eque le situazioni (e perciò si escludono dalla tutela tutti gli abitati esistenti), non creare doppioni (e si escludono così i centri storici considerati protetti dal PGIS e le aree inedificabili già protette a titolo diverso), costituire delle aree di tutela organiche, logiche e continue e, infine, cautelarsi nelle situazioni più delicate (nuove espansioni corpose o in località “fragili dal punto di vista paesaggistico e naturalistico”). Al di fuori delle aree così conterminate, eserciteranno il controllo il Parco (per il territorio di propria competenza) ed i Comuni. La precisazione dei perimetri ha ridotto sensibilmente (rispetto all'assetto precedente che copriva pressoché l'intero territorio di Primiero) le zone soggette ad autorizzazione provinciale, in particolare escludendone tutte le aree urbanizzate, storiche e non. Gli effetti di questa scelta sono oggi palesi: basta attraversare un qualsiasi tratto di area urbanizzata o di centro storico per farsene un'idea. Siamo di fronte ad una perniciosa sommatoria delle più varie ed eterogenee forme, materiali e tipologie costruttive. Si tratta perlopiù di maldestri tentativi, prodotto di “importazioni” (come le coperture “all'ampezzana”, i poggiosi prefabbricati di “stile tirolese”) ma

⁵²L.P. n. 1 del 2008 *Pianificazione urbanistica e governo del territorio*, artt. 7 e 8.

⁵³ Comprensorio di Primiero, *Piano Urbanistico Comprensoriale. Norme di attuazione*, Tonadico 1991, Capo VI.

anche di “invenzioni della tradizione” (come l’inserimento indifferenziato di tinteggiature multicolori in centri storici, vissuti per secoli in sobrio bianco e nero, affiancato dal dilagare di decori dipinti sulla falsariga di un passato del tutto inventato) che, più che all’utilità e alla coerenza con i contesti, sembrano ispirati alla volontà di emergere rispetto all’intorno, secondo una malintesa declinazione del binomio individualismo/libertà. Questo non è solo riflesso di limiti culturali, che pure esistono e andrebbero riconosciuti, ma è innanzitutto espressione del modestissimo, se non fallimentare, esito del controllo da parte di Enti ed organi preposti. I quali sembrano essere stati i primi a dimenticare, o comunque ignorare, sia gli indirizzi del *PUC*, sia la tradizione edilizia e costruttiva locale. Il controllo paesaggistico si traduce in un misto di inutile lungaggine burocratica, incertezza dell’esito ed assenza di controllo reale ed equo. Situazione di recente segnalata persino dagli operatori del settore, i quali indicano come soluzione una Commissione edilizia unica ed un regolamento edilizio comune a tutti i *PRG*. Una terza serie di indicazioni del *PUC* riguarda alcune situazioni particolari: le “aree sensibili, ambienti d’alta montagna e fasce di protezione ambientale dei corsi d’acqua e dei laghi”, i “biotopi”, i “manufatti e siti di interesse storico, culturale e naturalistico”, le “aree archeologiche”, ma anche delle “aree di difesa paesaggistica” individuate ad hoc: “suoli agricoli di particolare interesse paesaggistico da preservare intatti allo stato attuale”, oppure “aree libere all’interno di urbanizzazioni che rivestono un particolare valore ambientale o naturalistico” le quali risultano così vincolate a “verde privato”. Infine, si individuano 22 aree degradate (assoggettate ad altrettanti *Progetti di recupero ambientale*) dove è “necessario ripristinare un assetto paesistico, ambientale, produttivo o insediativo più confacente”. Rinviando ai paragrafi 1.1 ed 1.2 per le tematiche più prettamente ambientali, resta qui da rendere conto del destino dei “manufatti e siti di interesse storico, culturale e naturalistico”, e delle “aree di difesa paesaggistica” (essendo invece le “aree archeologiche” sotto stretto controllo della competente Soprintendenza). I “manufatti e siti”, sparsi sul territorio, hanno avuto trattamenti molto disomogenei: mentre le architetture monumentali sono state, in genere, oggetto della dovuta cautela, non si può dire lo stesso di altri edifici o costruzioni il cui degrado non è stato affatto fermato: un esempio tra i tanti, il complesso edilizio ed ambientale delle Osne, benché relevantissimo anche dal punto di vista paesaggistico (oltre che storico, trattandosi in parte di edifici del XVI secolo), oggi in totale degrado. Le “aree di difesa paesaggistica” hanno, nella sostanza, ben svolto il loro ruolo di garantire l’inedificabilità di “particolari quadri ambientali e dei contesti di specifici manufatti, siti e insediamenti meritevoli di salvaguardia”. Unica negativa eccezione la possibilità di edificazione di “strutture accessorie” o “rustici” che avrebbero dovuto essere “complementari allo svolgimento delle funzioni produttive dell’agricoltura, della zootecnia e delle attività silvo-pastorali e per il ricovero di animali domestici” esplicitamente precari, con durata precisamente definita e comunque reversibili. Di fatto, “barchi” (in origine piccoli fienili in assito), legnaie, silos, concimaie, depositi per attrezzi, chioschi, piccole tettoie, hanno prodotto un nuovo degradante tipo di *sprawl* micro-edilizio all’interno di aree che richiedevano l’inedificabilità assoluta. Sulle ragioni di questo fenomeno, si veda anche quanto detto al paragrafo 2.3.4 in merito agli effetti del *PGIS*.

Nel *PdiP 1995* si ribadisce che “il tema del paesaggio assume particolare rilievo in quanto ai *PdiP* è demandato pure il ruolo di strumento di difesa paesaggistica.” La conservazione del paesaggio è indicata esplicitamente per le zone B (riserva guidata) dove si attua attraverso la silvicoltura naturalistica. Un obiettivo peculiare è quello di “conservare e valorizzare la risorsa paesaggistica quale fattore tra i più importanti di attrazione per chi sceglie questo luogo per andare in vacanza”. In questa prospettiva, si ribadisce che “la presenza dell’uomo nel paesaggio e la sua attività quando sia stata e sia ecologicamente compatibile, deve essere tutelata al pari delle emergenze primarie del territorio.” Più nello specifico, si afferma che anche “il patrimonio delle baite può e talvolta deve essere recuperato a diverse funzioni o semplicemente essere restituito alla primigenia dimensione paesaggistica.” Tra le azioni per valorizzare le valenze paesaggistiche si individuano 6 itinerari “per fotografare il Parco”. Benché di competenza primaria, la difesa paesaggistica non è trattata in maniera specifica e dettagliata dal piano (ad esempio enunciando criteri o indirizzi da applicare nella valutazione degli interventi). Essa è rimasta quindi ancorata soprattutto al momento autorizzatorio di competenza provinciale. In funzione di queste autorizzazioni, il Parco ha espresso numerosi pareri paesaggistici (in gran parte per interventi sulle baite), l’esito dei quali sarebbe importante analizzare più a fondo. Nel complesso, gli aspetti più prettamente utilitaristici - il paesaggio quale fattore di attrazione turistica, gli itinerari ‘per fotografare il Parco’ e, addirittura, la “restituzione alla primigenia dimensione paesaggistica” delle baite - non si sono attuati. Perciò l’attenzione al paesaggio, soprattutto ‘culturale’, è spesso rimasta a metà strada tra approccio ambientale e abbandono territoriale.

Nei *PRG post 1998* la declinazione della tutela e della valorizzazione del paesaggio non è oggetto di trattazioni specifiche ed organiche ma, piuttosto, di ricorrenti cenni a sostegno delle scelte di piano. Questi

spunti possono essere riassunti in tre gruppi tematici: obiettivi paesaggistici generali, attenzione agli insediamenti esistenti e attenzione agli spazi aperti. Agli obiettivi paesaggistici generali appartengono tre prime indicazioni. La volontà di conservare il sistema ambientale e di salvaguardare le zone più significative da un punto paesaggistico-ambientale viene talora formulata come necessità di "... porsi in sintonia sempre con questo ambiente [alpino tradizionale] e con queste preesistenze, senza illudersi di operare su un territorio integro ma, viceversa, ben consapevole dei condizionamenti." (Tonadico e Transacqua). Spesso per le nuove costruzioni "la scelta è quella della continuità con la tradizione edilizia e architettonica" (Tonadico e Transacqua). Dalla constatazione dell'indifferenza nei confronti dei caratteri ambientali che ha prodotto guasti in termini di estraneità tra edilizia e paesaggio, tra edilizia recente e architettura tradizionale si fa spesso derivare la necessità di caratteri e modifiche che si basino su nuovi presupposti. Tra questi, la "separazione tra spazio costruito e spazio libero" e l'individuazione di un "... limite tra zone urbanizzate e zone aperte da rafforzare..." Questa "separazione città/campagna" è senza dubbio una delle soluzioni più rimarcate (Imer, Canal San Bovo, Tonadico e Transacqua). Non manca una serie di obiettivi più specifici e dettagliati, tutti indirizzati alla salvaguardia di aspetti paesaggistici da tutelare e, in particolare, orientati a due ambiti territoriali. L'attenzione agli insediamenti esistenti e storici si esplicita nell'obiettivo di controllare gli interventi più ricorrenti per garantire "il mantenimento o il ripristino dei caratteri tradizionali" (Tonadico e Transacqua) e si declina in tre azioni specifiche: "riuscire a conservare le diverse identità e a salvaguardare i fronti storici e i versanti più visibili dalla viabilità principale" (Imer), in materia di manti di copertura "riportare, entro dieci o vent'anni, il paese all'aspetto tradizionale" (Tonadico e Transacqua) e dare sul colore delle "indicazioni che ... saranno fondamentali per migliorare l'aspetto complessivo del centro storico" (Tonadico e Transacqua). L'attenzione agli spazi aperti emerge come necessità di "non occupare siti paesaggisticamente esposti, pendenti e di valore ambientale" (Tonadico e Transacqua) e pertanto di salvaguardare le aree di maggiore esposizione panoramica dalle visuali più comuni (Tonadico e Transacqua, Imer e Canal San Bovo). In particolare, "si vede quanto modesta sia la presenza di territorio agricolo ... Questa limitatezza diviene dunque preziosa a fini produttivi ma anche ai fini dell'equilibrio territoriale che, accanto ai nuclei e al bosco, non può non contenere l'agricoltura. In alcune situazioni il valore di queste distese rurali è accentuato dalla visibilità e dalla loro collocazione nel paesaggio" (Imer). Non mancano però anche approcci più articolati, come a Mezzano, dove "... a fronte di una maturata sensibilità sociale nei confronti della esauribilità delle risorse e della necessità di ridurre al minimo lo "spreco energetico" ... il controllo "eliotermico" e "clivometrico" degli edifici assume pertanto rilevanza ai fini di un favorevole bilancio energetico dei nuovi insediamenti anche se, spesse volte, le aree soleggiate e con buona esposizione e pendenza assumono particolare "sensibilità" sotto il profilo paesaggistico." La pratica applicazione di scelte ed indirizzi si esplicita soprattutto nella regolamentazione delle aree di "salvaguardia" o "difesa" paesaggistica, nonché di quelle "di tutela ambientale" e di "recupero ambientale". Nelle parti di territorio aperto "a diretto contatto con l'insediamento urbano, particolarmente delicate per posizione, per fruizione, per ruolo", più di un PRG (Siror, Tonadico e Transacqua, Sagron Mis) mantiene dal PUC 1991 le "aree di difesa paesaggistica". Invece, "le aree di tutela ambientale corrispondono al territorio aperto, al non costruito (campagna) che si contrappone al costruito (città). I confini sono quelli stabiliti dal PUP, precisati alla scala del piano." (Tonadico e Transacqua). Si riprende, anche in questo caso, il confine delle "aree di tutela ambientale" dal PUC 1991, considerandole "aree di peculiare valore ambientale o storico-culturale" (Siror). Infine, sempre dal PUC 1991, le "aree di recupero ambientale: stanno a specificare la necessità e la volontà di intervenire dove l'attività dell'uomo o fenomeni naturali hanno prodotto lacerazioni nel tessuto ambientale. In realtà questo è un campo molto vasto..." e comprende zone che richiedono macro-recupero, ma anche miriade di spazi aperti da riqualificare con micro-recuperi (Imer e Canal San Bovo). Nel complesso i PRG perpetuano l'impianto generale e la commistione paesaggio/ambiente che permea tutti i livelli pianificatori ma, al tempo stesso, considerano il paesaggio non tanto una tematica che necessiti di una trattazione autonoma ed organica (che si ritiene forse di competenza altrui e non si rivendica in alcun modo), quanto piuttosto un fattore d'indirizzo nelle scelte di piano. Operate le quali, l'attenzione al paesaggio decade. Questa attenzione si riprenderà in sede di commissioni edilizie, quando si tratterà di gestire gran parte del territorio urbanizzato attraverso una frammentaria sequenza d'approvazioni, prese d'atto o dinieghi. Vi è in ciò un'importante contraddizione tra la funzione della comunità locale quale prima e principale "produttrice" di paesaggio (in quanto il più diffuso e rilevante "percettore" e costruttore del proprio territorio) e la sua abdicazione alla gestione e salvaguardia dello stesso. In questo, la prospettiva introdotta dal nuovo PUP costituisce un'occasione importante.

Prospettive di approfondimento: La *Carta di regola* dovrebbe essere, secondo l'impianto definito dal *PUP*, l'asse normativo portante delle azioni di tutela e valorizzazione del paesaggio. Essa dovrebbe poggiare sulla lettura proposta dalla *Carta del paesaggio* e dare le linee normative condivise per tale azione. Il come ed il quando tali linee normative debbano essere applicate sono delineati secondo due principali canali operativi: la verifica della coerenza delle pianificazioni subordinate ed il controllo/autorizzazione degli interventi territoriali ed edilizi. Entrambi questi canali operativi passano attraverso il nodo funzionale delle commissioni: *Commissione provinciale per l'urbanistica e il paesaggio*, *Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della Comunità*, *Commissione edilizia comunale*. Come si è osservato, in tutto ciò l'impianto normativo provinciale appare datato, per non dire obsoleto e la sua impalcatura si fonda su due elementi: la continua e reiterata produzione di *indirizzi* per la tutela e la figura dell'*esperto*. Questo impianto, oltre ad aver fatto il suo tempo, non è affatto l'unico possibile (si veda ad esempio l'esperienza dei *Piani paesistici* della Provincia di Bolzano). Il carattere comunitario del paesaggio suggerirebbe che sia le fasi di lettura che quelle di tutela e valorizzazione debbano fondarsi non tanto su un accentrato decisionale quanto sulla formazione di un *orizzonte condiviso* dalla comunità di territorio. Gli esiti delle attività autorizzative, di diniego e repressive sono evidenti ed il loro sostanziale fallimento come strumenti di tutela e valorizzazione dei paesaggi appare difficilmente contestabile. Il *PTC* è un'occasione importante per dare una svolta al nostro rapporto con ambiente, territorio e paesaggio. Benché esso non possa incidere sull'impianto legislativo dato, i suoi spazi reali d'azione non sono pochi. Uno di questi, forse indispensabile, è far sì che la *Commissione per la pianificazione territoriale e il paesaggio della comunità* non rimanga una sede separata di giudizio ma diventi un centro di elaborazione e promozione concreta di letture, interpretazioni, tutela e valorizzazione di *paesaggi condivisi* anche, ma non solo, attraverso le *Carte del paesaggio e di regola*.

4. Tematiche generali e trasversali

Alcuni temi ricorrenti nell'arco cronologico della vicenda pianificatoria locale non hanno trovato, per la loro natura peculiare, adeguato spazio entro l'esposizione sin qui attuata. Si tratta però di temi di carattere generale o di rilievo tale da porsi al *PTC* come nodi problematici da sciogliere. Sembra quindi opportuno darne una sintetica elencazione. Esse riguardano:

- a) **La perdita e l'urgenza di recuperare a scala territoriale una visione strategica unitaria.**
Un peculiare tratto di Primiero è proprio la complessa vicenda pianificatoria che, per come si è sviluppata, distingue la nostra realtà da buona parte del Trentino. All'interno di questa vicenda una visione unitaria faticosamente conquistata dal 1977 in poi, è venuta a mancare soprattutto per effetto della legge urbanistica 22/1991. La perdita di una sede e di strumenti unitari d'analisi e decisione strategica, la progressiva suddivisione di competenze e la moltiplicazione dei centri decisionali dissolsero, di fatto, la possibilità per Primiero di costruire un'*idea di territorio* unitaria e condivisa, dalla quale far discendere una visione strategica del proprio futuro.
- b) **La ricorrente mancanza di una trattazione a scala appropriata delle tematiche territoriali che vada oltre la sottostante architettura istituzionale.**
Individuare con attenzione la scala più appropriata a ciascun tema pianificatorio, governando le relazioni tra la dimensione del territorio di comunità, quelle delle valli che lo compongono, delle sub-aree, dei Comuni e delle singole frazioni è un compito non facile ma centrale. Se i *PUC* appiattivano tutte le questioni (anche le più minute) alla scala di comunità, i *PRG* riducono invece le problematiche (specie quelle strategiche e di scala ampia) a scelte puntuali e frammentate.
- c) **La sostanziale mancanza di un approccio strategico alla tematica degli spazi aperti, spesso ridotti dalla pianificazione pregressa a quelli agricoli a contatto con l'edificato di fondovalle, per i quali talora si immaginano funzioni urbane svalutandone, se non addirittura negando, il ruolo produttivo.**
Ciò avviene dimenticando che spazi aperti, verdi e non, esistono anche e con funzioni precise, all'interno degli insediamenti e che essi vi generano un complesso e qualificante rapporto edificato/spazio aperto. Sommariamente appare la lettura della vicenda e del futuro degli spazi agricoli coltivati: "la campagna, da supporto per la sopravvivenza alimentare, diviene così l'altro rispetto alla città, il luogo del contatto diretto con la natura per le molteplici attività cui l'uomo moderno può oggi dedicarsi." (*PRG* di Tonadico e Transacqua, Imer e Canal San Bovo). Essa è quindi letta come una "cintura verde continua o frastagliata delle zone agricole" dove riproporre "i rapporti tradizionali case-campi-boschi" (Imer e Canal San Bovo). La funzione produttiva della campagna non può essere negata per poi "riscattarla" come docile strumento di "disegno urbano" a servizio del pianificatore. Le aree agricole (assieme a quelle boscate) sono la ragione stessa dell'esistenza di una comunità storica a Primiero. Come tali, esse costituiscono tutt'oggi una rilevante quota parte del patrimonio territoriale, alla quale occorre saper assegnare nuovo valore di risorsa multifunzionale.
- d) **L'acritica applicazione del paradigma urbano ad una realtà, come quella di Primiero, sorta e sviluppatasi per secoli secondo criteri differenti ma, non, per questo, meno validi.**
Essa ha come conseguenza il concentrarsi delle pianificazioni pregresse proprio sul territorio urbanizzato, che peraltro ammonta solo all'1% del totale. Una tematica che ha informato gran parte della vicenda urbanistica ma che emerge con particolare evidenza nei *PRG* è lo sforzo ricorrente per ricondurre la realtà di Primiero al paradigma urbano ed alle sue applicazioni in pianificazione. Si giunge così a definire "città" tutto quanto è insediamento, compresi i nostri modesti (per dimensioni ma non per qualità) abitati d'origine rurale e, di conseguenza, si ritiene naturale applicarvi i medesimi criteri e strumenti urbani. I piani si propongono di "progettare i caratteri della città", alla ricerca di una inesistente "netta separazione tra edilizia e campagna" e per la conservazione della "distinzione originaria tra nuclei evitando saldature". Parole d'ordine che sottolineano una cesura tra un ieri idealizzato e l'oggi e che sottintendono un giudizio qualitativo, certo giustificato, ma che sembra lasciare ben poca speranza di futuro riscatto. Una nuova prospettiva che riparta dall'armatura storica del territorio (*Inquadramento strutturale ed Invarianti*) nel definire un nuovo e condiviso *statuto dei luoghi* potrebbe orientare la ricerca di una qualità territoriale, insediativa ed abitativa più appropriata a Primiero.
- e) **L'adozione contraddittoria della prospettiva dello sviluppo illimitato, pur accompagnata da reiterate dichiarazioni sulla necessità di limitare i consumi di suolo e risorse.**
Questa prospettiva appare il principale propellente che sostiene l'applicazione indiscriminata del paradigma urbano. Domina gran parte delle analisi e delle scelte e porta con sé alcuni paradigmi quali *modernità, velocità, densità* e, appunto, *consumo*. A fronte di essa, le ricorrenti dichiarazioni contro il *consumo* di suolo ed a favore del *risparmio* del territorio, fanno emergere una contraddizione di senso che non sempre sembra essere percepita.
- f) **Il tentativo dichiarato di voler porre argine al consumo di suolo col creare zone filtro tra città e campagna a partire dalle zone rade esistenti a margine degli insediamenti.**
Gli intenti dei *PRG* sono di "creare un passaggio 'naturale' e non traumatico tra città e campagna." (Tonadico e Transacqua) Una *naturalità* che si è rivelata difficile da perseguire, sia nel senso di *spontaneità* che di *luogo di natura* e che tuttavia sottolinea un tema rilevante, quello dei margini degli abitati, che non può essere affrontato separatamente da quello della qualità dell'abitare e delle multifunzioni produttive delle aree agricole.
- g) **L'urgenza di consolidare e densificare i tessuti urbani recenti e centrali, insistentemente proposta come strumento unico e irrinunciabile per dar loro forma urbana compatta.**
Si tratta di un tema complementare e speculare a quello del contenimento e della definizione dei margini insediativi. La maggioranza dei piani pregressi ha letto come fattore negativo il basso tasso d'utilizzo degli indici edificatori e l'assetto rado di buona parte dell'edificato recente. Specie per le aree più centrali, vari *PRG* esprimono l'obiettivo di "consolidare il

tessuto sparso recente per dargli forma urbana più compatta” (Tonadico e Transacqua). Manca quasi sempre un'analisi *dal di dentro* degli insediamenti (alle scale di sistema insediativo, di strutture insediative tipiche e di componenti insediative) che permetta di comprenderne le logiche e di prevederne gli sviluppi coerenti. L'origine rurale di gran parte degli insediamenti primierotti è un elemento di peculiarità che si esplicita soprattutto in un preciso rapporto tra edificato, spazi verdi interni (orti e giardini) e maglia stradale. L'incremento volumetrico non potrà certo miracolosamente dare *forma urbana* agli insediamenti, ammesso che questo sia il destino desiderabile per insediamenti nati *rurali*. Tanto più che le proposte densificazioni sembrano trovare ragione nella mera logica suppletiva al consumo di suolo che si dichiara di voler escludere. Solo una rilettura critica delle morfotipologie insediative locali per immaginare nuovi sviluppi con precisi obiettivi di qualità insediativa e abitativa può fugare il rischio di dare nuove giustificazioni al vecchio paradigma dello sviluppo urbano illimitato.

- h) L'innegabile **disordine edilizio**, registrato oggi soprattutto in termini di **perdita d'immagine dei centri e di bisogno di gerarchia percettiva**.

In alcuni PRG, si sottolinea come "... l'insediamento sia cresciuto secondo lo schema più consueto, con la costruzione di case singole disposte lungo la rete stradale, senza un ragionamento di fondo impostato su una gerarchia di valori o di ambienti o di zone, consumando così buona parte delle risorse territoriali disponibili." Cosicché "il tessuto edilizio e urbano è caratterizzato da nuclei distinti tra loro, formati da edifici a loro volta isolati da quelli circostanti." (Canal San Bovo e Imer). A queste criticità si risponde prevalentemente auspicando una nuova *forma urbana* degli insediamenti, lasciando in secondo piano o alle libere iniziative gli aspetti funzionali e strutturali che sembrano invece il vero nocciolo tematico della *qualità dell'abitare* e, di conseguenza, anche d'un nuovo possibile *ordine edilizio percettivo*.

- i) La ricerca di una **forma insediativa** che si vorrebbe "progettata" (forse anche d'autore?) ma che gli strumenti urbanistici tradizionali e le successive esperienze applicative dei piani smentiscono.

Il tema compare fin dal PUC 1977 come un bisogno di dare coerenza e concretezza a scelte urbanistiche che però poi si concretano in zoning, indici e parametri: strumenti che hanno scarsa possibilità di incidere sul *disegno* del costruito. I piani enunciano varie strategie generali, delle quali poi risulta difficile trovare traccia nelle scelte progettuali e, ancor meno, nelle loro attuazioni.⁵⁴ Il tema della forma insediativa dovrebbe essere legato a quello citato del controllo delle funzioni e delle strutture insediative, radicalmente mutate negli ultimi decenni rispetto a quelle storiche.

- j) L'urgenza di **conservare l'identità dei luoghi**, in genere risolta appellandosi a riferimenti panoramici o formali.

L'urgenza di dare senso al progetto sollecita la ricerca di *principi generatori, fronti storici* ed elementi di distinzione (fisici e soprattutto *d'immagine*) che vengono riferiti ad un imprecisato disegno *originario* dei luoghi. È possibile che taluni elementi si possano riferire ai caratteri identitari di una comunità, ma purché sia chiaro di che comunità si parla e di che periodo storico: le identità sono infatti mutevoli sia nel tempo che nello spazio.⁵⁵ Se esistono dei tratti identitari dei luoghi, essi sono testimoniati dalla loro struttura fisica e dall'organizzazione spaziale degli insediamenti. Ciò sollecita una lettura accurata delle vicende e testimonianze che accomunano oppure distinguono singole invarianti ed elementi territoriali.

- k) L'insistito **riferimento ad un passato mitizzato e stereotipato**, più immaginario che reale, come quadro di riferimento per costruire giudizi e ipotesi sullo sviluppo, specie delle aree urbanizzate.

Questo si riduce spesso allo sforzo di giudicare il valore dell'edificato in base a **caratteri tradizionali** persistenti e ricercando l'**omogeneità tipologica** dell'edilizia. Il riferimento al passato come luogo del *buono*, del *bello* e del *giusto* modo di usare il territorio è un carattere prettamente trentino fin dalla L.P. 44 del 1978. Esso però scade talora in una visione riduttiva della disciplina storica: una banalizzante semplificazione della vicenda territoriale che appiattisce la storia ad una sola epoca e ad un'unica fonte (quasi sempre il catasto *giuseppino* del 1859). Da questo assunto deriva una serie consolidata di giudizi, riferiti ad una generica e stereotipata *tradizione*, che svalutano la valenza della componente territoriale storica sia come documento che come eventuale fondamento del progetto. Anche l'obiettivo di *favorire omogeneità tipologica* (PRG Transacqua e Tonadico) sembra, più che altro, un ritorno all'omologazione formale che la Tutela del Paesaggio propose, con un certo successo, negli anni Settanta-Ottanta e tutt'oggi riconoscibile per alcuni caratteri formali: legno mordentato, poggiosi a paletti, coperture testa di moro.

- l) La sostanziale **ininfluenza, sul piano culturale**, del copioso lavoro di studi, analisi e progettazioni territoriali svolto che, il più delle volte, rimane ignoto a gran parte della cittadinanza.

È questo il rovescio della medaglia del tipo di riferimento al passato appena descritto. Buona parte delle elaborazioni in sede urbanistica e di storia del territorio non giunge a conoscenza della cittadinanza. Si perde così un'occasione di condivisione e partecipazione che potrebbe alimentare un dibattito ampio su tematiche che restano invece rinchiusi negli uffici pubblici e nella cosiddetta *letteratura grigia*. Questo fa sì che il dibattito ristagni spesso su temi triti e ritriti, giungendo poi ad enunciazioni d'intenti che, di decennio in decennio, risultano sempre uguali a sé stesse.⁵⁶ La conoscenza

54 Le recenti espansioni in località Driocase a Tonadico sono, ad esempio, giustificate dal PRG con un *Piano Attuativo* che "deve concludere un processo edificativo con una composizione architettonica che sottolinei questa funzione quasi di muratura di confine". Nella loro realizzazione in corso non vi è traccia alcuna di tutto ciò.

55 Interpretare, per esempio, le odierne case a schiera nel centro storico di Fiera di Primiero come *tratto identitario* connesso alla sua origine mineraria sarebbe del tutto fantasioso, viste le radicali trasformazioni urbane ed edilizie che il centro ha subito dal XV secolo ad oggi. Gli esempi potrebbero essere molti: la relazione tra casa ed orto che sembra caratterizzare Mezzano, è invece minoritaria a Tonadico, sorto su una stretta maglia di strade ortogonali e che ha risolto altrimenti il tema orti.

56 A solo titolo d'esempio, si riporta questo brano, scritto nel 1977 (Comprensorio di Primiero, *Piano Urbanistico Comprensoriale. Relazione*, cit. p. 93.) ma che si potrebbe rintracciare quasi identico in quasi tutti i piani succedutisi negli anni passati.

"Il Piano Urbanistico Comprensoriale articola le proprie scelte sulla base di tre ordini di priorità:

A. *La necessità di una riqualificazione degli insediamenti esistenti in relazione anche alle specificità di carattere fisico e funzionale che ciascuno di essi presenta. Il problema del riequilibrio tra le diverse aree del comprensorio va risolto non tanto attraverso una omogeneizzazione indifferenziata delle diverse parti: in primo luogo perché una simile proposta sarebbe oggettivamente inattuabile. In secondo luogo*

del territorio, del paesaggio e del patrimonio storico da parte dei cittadini costituisce un presupposto irrinunciabile per elaborare un orizzonte ed una visione strategica condivisi, nonché conseguenti scelte territoriali accettate. Occorre però trovar modo di valorizzare l'apporto conoscitivo e propedeutico che la ricerca può dare, al di là delle occasioni e dei tempi prettamente decisionali, alla costruzione dello *statuto dei luoghi*.

Derivando dalla lettura della vicenda pianificatoria pregressa, questi temi risultano evidentemente sbilanciati in conseguenza agli approcci di piano sin qui attuati: alcune tematiche territoriali vi ricorrono insistentemente mentre altre risultano assenti. Pur non potendosi configurare perciò come un quadro esaustivo delle problematiche di carattere generale, essi si possono però proporre come una prima serie di questioni cruciali di cui tener conto per conferire, specie nel campo più prettamente pianificatorio, efficacia strategica ed operativa al nuovo Piano Territoriale del Comunità.

go perché si tratta per contro di realizzare condizioni insediative accettabili in tutti gli insediamenti, mantenendo la differenziazione delle parti che costituiscono singoli elementi di uno stesso complesso e tra le quali deve essere ottenuta una maggiore integrazione e una più ampia interrelazione;

B. L'elevazione delle condizioni economiche e sociali del comprensorio, da raggiungersi attraverso una più ampia offerta di opportunità di lavoro consentendo e favorendo l'insediamento di nuove attività produttive e attraverso la realizzazione delle attrezzature e dei servizi fino ad oggi mancanti o carenti;

C. La necessità di arrivare a una più ampia valorizzazione delle risorse che il comprensorio offre in relazione al turismo. È questa un'attività che anche per il futuro rimarrà tra le più importanti per l'economia locale, ma che va indirizzata in modo diverso da quanto è stato fatto fino ad oggi al fine di realizzare una riorganizzazione e riqualificazione dei poli esistenti e una estensione ad altre aree degli effetti positivi che da essa derivano.